

Tradurre Gramsci o tradire Gramsci?

Due libri su Gramsci hanno di recente rilanciato il dibattito e la ricerca sull'autore dei «Quaderni». Due libri molto diversi tra loro, ma che prendono le mosse da un punto di partenza analogo, da una opzione metodologica comune, che vale la pena discutere. I due libri di cui sto parlando sono quelli di Giorgio Baratta («Le rose e i quaderni. Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci», Gamberetti, pagine 338, lire 30.000) e di Giuseppe Prestipino («Tradire Gramsci», Teti, pagine 146, lire 20.000). L'opzione di fondo che li accomuna possiamo riassumerla con le parole di Prestipino, addirittura col titolo

del suo libro, che egli spiega così: «ritengo che la grandezza di un pensatore ci si mostri anche nella nostra sempre inappagata sete intellettuale di interpellare e di interpretare, o reinterpretare, le sue categorie mettendole a raffronto con contesti storici e teorici diversi da quelli entro i quali sono sorti». Ricordando la centrale categoria gramsciana di «traduzione» (da una cultura all'altra), e la tradizionale contiguità tra il «traduttore» e il «traditore», Prestipino conclude che «nessuno chiede quanto Gramsci d'essere tradito».

Su una strada contigua si avvia anche Baratta. Che anzi cerca di saggiare la possibilità di

interpretare Gramsci anche più in là dei limiti che si dà Prestipino. Baratta infatti interloquisce con alcuni esponenti della grande cultura internazionale che hanno usato e usano Gramsci oggi e in ambiti geoculturali molto distanti da quelli in cui nacque i «Quaderni». Questi, del resto, è risaputo, sono un'«opera aperta», che quasi provoca l'intervento del lettore, che invita al dialogo, più che alla semplice interpretazione. E non è inevitabile come Baratta mostra bene che quando autori dello spessore di Said, Stuart Hall, Balibar incontrano Gramsci e lo «usano», essi in qualche misura ne «abusano», cioè si spingono al di là della

lettera e dello spirito stesso del comunista sardo?

C'è molto, in questi due libri, e non tutto può essere anche solo segnalato in queste poche righe. Di Baratta non si può non ricordare l'indagine su concetti fondamentali dei «Quaderni» (nazionale-internazionale, nazionale-popolare, americanismo), la riproposizione di tematiche spesso trascurate («che cosa è l'uomo?», la riflessione sul nodo assolutamente centrale del «ritmo del pensiero in sviluppo»). Del libro di Prestipino va sottolineato l'impianto filosofico, la bella indagine sul tema della dialettica, il ripensamento serio e stimo-

lante della concezione dello Stato (coraggioso in tempi di egemonia liberale, in cui è di moda sparare sullo statale, qualunque esso sia), l'interrogarsi su quale eredità Gramsci abbia lasciato nel marxismo filosofico italiano.

Resta la domanda implicita da cui siamo partiti: tradire Gramsci? In che misura è lecito, per un autore che ci ha messo in guardia dal «forzare i testi»? Sta all'interprete essere a mio avviso più «traduttore» che «traditore». Purtroppo non sempre esso possiede l'intelligenza e l'onestà intellettuale dei due autori dei quali troppo brevemente abbiamo trattato in questa nota.

GUIDO LIGUORI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNE MARIE SAUZEAU

ARTE/1 ■ A PARIGI LE SCULTURE DEL MAESTRO
E LA SEZIONE «PRIMORDIALE» DEL LOUVRE

E Picasso trovò la sua Africa

Picasso scultore è la grande mostra che non mancherà di attirare per tutta l'estate i visitatori che non avessero ancora ritrovato il Centre Pompidou, rinnovato e riaperto con il 2000. La mostra è curata da Werner Spies, direttore uscente del Museo nazionale d'arte moderna (Beaubourg), le opere provengono in maggioranza dalle riserve del Musée Picasso di Parigi, da musei stranieri e, chicca della mostra con una sala di pezzi a sorpresa, da collezioni private.

L'attività scultorea del maestro non è certo una scoperta ma la focalizzazione, e così ampia, su questo aspetto della sua esuberante produzione rivela una sessantina di anni di invenzione a getto continuo, stupefacente di ironia, di libertà, di grazia. In effetti la rassegna copre l'intero arco dell'epopea picassiana - dall'elaborazione dello spazio cubista tra il 1907 e il 1912 fino alle gioiose ceramiche realizzate con gli artigiani di Vallauris negli anni Cinquanta, dagli studi di ghitarre e bottiglie in cartone e spago, fino al famoso manubrio di bicicletta mutato in corne di bovide.

Non sono esposte le più famose e monumentali sculture, bensì una infinità di opere di dimensioni più modeste, di tutta evidenza avviate come tentativi, come esplorazioni, ma meravigliosamente conclusi così come sono. Veri capolavori.

D'altronde, lo diceva lui stesso senza falsa modestia, «non cerco, trovo». Così «trovò» ad esempio quelle piccole teste di spagne, realizzate con un unico pezzo di lamiera piegata in modo da stare sommaria-mente verticale e da creare nel contempo vari piani - profilo, sguardo frontale, riccioli neri visti da dietro, il tutto decorato con smalti brillanti. Così «trovò» le sue bagnanti di corda e calce, avvolte più che sdraiate in narcisistiche e seduttive contorsioni, o ancora quelle ipnotiche maschere (di morte?) fatte con una semplice velina bianca lacerata in due o tre punti, alla



Fontana.

Tra le prime sculture realizzate da Pablo Picasso giovane, alcune in legno sono chiaramente ricerche ideate a partire da statue primitive d'Africa e d'Oceania, oggetti che si accumulavano allora nel Museo di Etnologia al Trocadero, e che non interessavano il pubblico

del primo Novecento, se non come «curiosità» circa i selvaggi o perché ricordavano danze e canzoni di Joséphine Baker. Soltanto alcuni artisti, tedeschi e francesi, come Vlaminck, Picasso, e un po' più tardi André Breton e i Surrealisti, furono affascinati dal «pensiero visivo» lavorato in quel legno. Il poeta Guillaume Apollinaire, che addirittura ebbe guai giudiziari in proposito, annunciava che un giorno quei pezzi avrebbero trovato posto nei musei d'arte, accanto ai capolavori egiziani e cinesi. Mentre il filosofo Karl Einstein scriveva il famoso saggio sullo spazio «cubico» della scultura africana, chiamando addirittura gli ignoti maestri «i nuovi Antichi».

Così la mostra di Picasso prolunga e alimenta un dibattito politico e estetico aperto qualche anno fa attorno al tema delle Arti Primordiali (Arts Premiers), e culminato recentemente con l'inaugurazione di una nuova sezione del Louvre, nel cosiddetto Padiglione delle Seccazioni: Sculture d'Africa, d'Asia, d'Oceania e delle Americhe. Si tratta di 120 capolavori, per lo più prelevati dalle collezioni pubbliche (prevalentemente Musée de l'Homme e Musée des Arts d'Afrique et d'Océanie), e completati con acquisti recenti finanziati dallo Stato. L'insieme è proposto come prefirazione del futuro «Musée des Arts Premiers» da costruire e inaugurare nel 2004. L'ente esiste già

sulla carta, per esplicita volontà del Presidente Chirac, e la gara per la costruzione Quai Branly, a due passi dalla Tour Eiffel, è stata vinta dall'architetto Jean Nouvel. Tra Louvre e Centre Pompidou in questi tempi gli scambi si moltiplicano: Picasso con le sue sculture rimanda alla mostra di arti primitive al Louvre, la quale rimanda al Centre Pompidou dove sono esposti i vari progetti per il futuro museo, tra cui ovviamente quello vincente.

I 120 pezzi «primordiali» sono di stupefacente bellezza, molti sono conosciuti da chi frequentava già i musei che finora li hanno custoditi. E li ri-

IBIO PAOLUCCI

Sull'arte dell'Africa nera si sono versati fiumi d'inchiostro, soprattutto da quando, nei primi anni del secolo ventesimo, artisti della levatura di Braque o Picasso hanno cominciato ad interessarsene attivamente. «Le maschere nere» scriveva Georges Braque - mi hanno aperto un orizzonte nuovo. Mi hanno permesso di prendere contatto con delle cose, manifestazioni dirette che andavano contro la tradizione fallace di cui avevo orrore». Una finestra su questo universo si è aperta a Milano, nella sede del Palazzo Reale, con l'esposizione di una raccolta di ottantatré pezzi, formata negli anni Sessanta da Enzo Fontana, acquisita dal Comune alcuni mesi fa. Curata dallo stesso collezionista, la mostra resterà aperta fino al 17 settembre (Catalogo Skira).

Prima avvertenza del curatore è quella di sgombrare il terreno da un luogo comune fuorviante: «arte africana uguale arte primitiva». Si tratta, spiega Fontana, «di una equivalenza da respingere senza esitazioni per molte ragioni, ma in primo luogo perché impedisce di accostarsi senza pregiudizi alle opere create dagli artisti africani di ogni tempo». Che sono, intanto, molto diverse sia per lo stile sia per la qualità. Ricordo la grande impressione che fece una mostra nell'84, a Firenze, Palazzo Strozzi, di opere dell'arte nigeriana, il cui sviluppo artistico è durato 2.500 anni, dal V secolo avanti Cristo al XIX. Un'arte, che si articola in una ininterrotta successione di stili, con opere, fra le altre, del regno di Benin (1400-1900) di eccezionale espressività e di altissimo livello qualitativo e di una tale perfezione formale da rammentare i coveni capolavori del nostro Rinascimento. Anche in questa mostra sono presenti sculture, i cui modi figurativi sono molteplici, mentre i temi sono prevalentemente legati alla figura umana, ma-

memoria materiale, le cose, belle e meno belle, e comunque il racconto del loro significato - banale o sacro.

Dopo esser state chiamate «negre», poi «selvagge» e «primitive», eccole oggi ribattezzate «prime» o «primordiali» (non «primarie» per carità, siamo politicamente correct) le belle sculture africane - un appoggio-testa ligneo Luba (Congo) del secolo scorso, una splendida «Maternità di terracotta rossa» Dogon (Mali, 14° secolo) o una testa Nok (Nigeria) del 600 a.c.

Ma non è semplicemente disagio nominalista (per il quale si chiama il cieco non-veden-



Una statua della Guinea esposta a Milano. A sinistra, «Madre della maternità rossa», XIV secolo, Mali

ARTE/2

Milano, una finestra su storia e modernità del Continente nero

salutare con soddisfazione l'acquisizione pubblica della raccolta delle sculture di autori dell'Africa nera, attualmente esposte al Palazzo Reale. Finita la mostra, saranno collocate, infatti, nella sezione africana del futuro museo delle culture extraeuropee avviato alla realizzazione nell'area Ansaldo. Maschere «Dan», copricapi di danza «Nimba», copricapi-antilofo, una scultura di «Cavaliere», porte di granai con scolpite immagini di antenati, sculture e manufatti della Nigeria, del Gabon, Camerun e Repubblica Democratica del Congo, sono esposte assieme a testi poetici di Leonard Sédar Senghor, primo presidente del Congo, e primo intellettuale nero ad essere acclamato membro dell'Accademia di Francia.

te...). Esporre oggetti sacri nei luoghi e tempi in cui la loro sacralità non significa più nulla, pone l'immenso problema del trapianto smemorato, «laico», eterogeneo, museale. Problema riassumibile nei due concetti affrontati da André Malraux cinquant'anni fa: la «morte degli dei» e il «museo immaginario».

Il nuovo tipo di incontro tra le sculture africane e oceaniane nel museo d'arte avviene sotto il segno esclusivo del Bello. Ma quale bello? Il bello universale, come si diceva una volta. Oggi meglio dire planetario. Ma chi è il server del messaggio globale?

Piattaforma sindacale per il contratto dei ferrovieri Arrivano interinale, telelavoro e contratti a termine

Arrivano i ferrovieri in affitto. La flessibilità bussa alle porte delle Ferrovie e, per la prima volta, approda sulle "rotte" del lavoro interinale e con esso anche il telelavoro, l'apprendistato, contratti a termine legati a commesse e contratti a tempo determinato. Sono queste le novità per l'accesso al mercato del lavoro previste dalla piattaforma contrattuale, varata ieri dalle federazioni di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti che verrà presentata, dopodomani, all'Agens e alle Fspa. Una "rivoluzione" investirà, dunque, il pianeta Ferrovie, a cominciare dal fatto che per la prima volta si passerà dal contratto delle Fspa al contratto collettivo nazionale di tutte le aziende ferroviarie.



Lavori socialmente utili, la Regione Basilicata impegnata a trovare soluzioni per la stabilizzazione

L'impegno della Regione Basilicata a trovare soluzioni per la stabilizzazione dei lavoratori impegnati in Lsu e Lpu è stato ribadito dall'assessore alla formazione e lavoro Salvatore Blasi che, informando una nota diffusa dal Dipartimento - ha partecipato a Roma ad un incontro di dibattito sulla nuova programmazione del Fondo sociale europeo 2000-2006. Blasi, che è stato uno dei relatori, in rappresentanza del Coordinamento degli assessori regionali al lavoro, ha sottolineato che «non è in discussione il perfezionamento di atti finalizzati a mantenere progetti di Lsu autofinanziati», aggiungendo che «la delibera che consentirà di sbloccare le difficoltà che incontrano i progetti autofinanziati di Lsu è all'ordine del giorno della prossima riunione della Giunta».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

«Benzina, sconto fiscale per l'estate» Il ministro delle Finanze: impegno a una proroga per agosto

ROMA Il governo è pronto a prorogare, anche per il mese di agosto, lo sconto fiscale di 50 lire al litro sui prezzi dei carburanti per ridurre l'impatto sull'inflazione. A confermarlo è il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco. «In linea di massima penso di poter proporre, prima di fine mese, la conferma anche per il mese di agosto dell'attuale sconto fiscale», annuncia Del Turco. «Una decisione diversa del governo potrebbe infatti determinare - spiega - un ulteriore fiammata inflazionistica. Gli italiani in vacanza non devono perciò temere iniziative del governo che possano pesare sui prezzi». «Abbiamo reinvestito - prosegue - tutto quello che abbiamo incassato in più di Iva dall'aumento dei carburanti in restituzione, sia agli autotrasportatori, sia agli automobilisti con lo sconto fiscale di 50 lire al litro». Lo sconto sarebbe scaduto il 31 luglio prossimo e quella annunciata ieri da Del Turco sarebbe la quinta proroga consecutiva della misura decisa dal governo per contenere l'impatto sull'inflazione. Il ministro esclude invece, almeno per ora, la possibilità di applicare gli aumenti 2000 della carbonata.

Ma quanto costerà quest'anno agli italiani in vacanza il caro benzina? Circa l'equivalente di trenta gelati in meno. Considerando infatti lo spostamento tipo di un italiano in ferie, che consuma in media 4 litri di carburante, il maggior costo per l'acquisto di super verde si aggira intorno alle 60 mila lire rispetto all'anno scorso. Più o meno il costo di circa 30 coni gelato. Ma il confronto appare ancora più pesante se si paragona la spesa 2000 per il caro benzina con quella dell'estate di due anni fa. Rispetto all'98 infatti i maggiori costi arrivano a oltre 85 mila lire, equivalenti a circa 50 coni gelato in meno. Infatti, dal luglio dell'anno scorso ad oggi il prezzo di un litro

di super è aumentato di circa 300 lire al litro, che arrivano a 400 confrontando i prezzi con l'estate '98, quando per un litro di verde, la benzina che ormai ha raggiunto oltre il 70% dei consumi complessivi del carburante, ci volevano 1.780 lire contro le attuali 2.190 lire al litro. Qualche timido spiraglio di vedere un po' ridotte tali previsioni di spesa potrebbe arrivare la prossima settimana. Tutto è legato, ancora una volta, all'Opec. Il cartello dei paesi produttori che pompa oltre il 40% del fabbisogno mondiale di greggio, principale imputato del caro-petrolio con la sua politica di contingentamento della produzione, potrebbe infatti decidere un allentamento della stretta. Martedì 18 luglio, l'Opec ha infatti convocato una riunione dalla quale potrebbe emergere la decisione di rivedere, anche se di poco, le proprie quote produttive. Un'ipotesi che per trovare conferma dovrà vedere superate le divisioni all'interno del cartello tra i falchi e le colombe, quei paesi cioè indisponibili ad aumentare la produzione (tra i quali l'Iran) e quelli, capitanati dall'Arabia Saudita, che si dicono invece pronti ad aprire di più i rubinetti. Se il cartello decidesse di aumentare la produzione qualche riflesso positivo sulle quotazioni del greggio (che continua a mantenersi intorno ai massimi degli ultimi 13 anni, intorno ai 30 dollari al barile) sembra scontato. E, di conseguenza, anche i prezzi internazionali dei carburanti, ai quali sono direttamente legati quelli al consumo, potrebbero registrare un'inversione di tendenza.



FISCO

Del Turco: faremo come la Germania

ROMA Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco plaude alla riforma fiscale varata dal governo tedesco di Gerhard Schroeder. E avverte che l'Italia dovrà fare come la Germania. «Nei prossimi cinque anni - sostiene - potremo arrivare alle dimensioni qualitative e quantitative del modello tedesco. Anzi se si tiene conto delle differenze tra i due paesi lo sforzo dell'Italia sarà persino più consistente». L'operazione che Del Turco prefigura ricomincia quella tedesca «dove è stata ridotta l'aliquota più alta con un abbattimento significativo anche di quelle più basse e una elevazione del reddito esente vicino ai 15 milioni di lire». Come è noto la riforma fiscale tedesca punta a ta-

gli imprese più grandi». Infine Del Turco rivela di provare «un sentimento di grande invidia» nei confronti del cancelliere Schroeder, «perché varare una riforma fiscale coinvolgendo le opposizioni è un fatto straordinario». Quanto alla prossima manovra del governo italiano Del Turco afferma: «Stiamo aspettando gli ultimi dati per poterle parlare; intanto posso dire che i dati sull'autotassazione sono incoraggianti anche per luglio. L'obiettivo di un surplus delle entrate intorno ai 15.000 miliardi resta un bell'obiettivo». E ancora: «Sulla restituzione del restante del 40% dell'Eurotassa, vediamo, dipenderà dalla quantità delle entrate».

La disinformazione sul problema dei farmaci generici non serve a nessuno se non a coloro che da ciò traggono un vantaggio. In Italia, in vista della scadenza di alcuni importanti brevetti che riguardano importanti quote di mercato e di ricostruite convenienze economiche, importanti aziende genericiste stanno attuando una campagna scorretta che ha come unico anche se non confessato obiettivo di avere un mercato garantito «costi quel che costi».

LA POLEMICA

«A CHI SERVE DISINFORMARE SUI FARMACI GENERICI?»

di IVAN CAVICCHI *

La disinformazione sul problema dei farmaci generici non serve a nessuno se non a coloro che da ciò traggono un vantaggio. In Italia, in vista della scadenza di alcuni importanti brevetti che riguardano importanti quote di mercato e di ricostruite convenienze economiche, importanti aziende genericiste stanno attuando una campagna scorretta che ha come unico anche se non confessato obiettivo di avere un mercato garantito «costi quel che costi».

Il farmaco generico è stato riconosciuto dalla legge italiana nel 1996. Da allora è possibile produrre generici e da allora essi esistono in prontuario e anche nelle fasce rimborsabili. Mente chi lascia intendere il contrario. Se, sino ad ora, ci sono pochi generici è perché ai genericisti non è convenuto produrli.

Il farmaco generico è un medicinale non più protetto da brevetto, è identificabile dalla denominazione del principio attivo, cioè un farmaco che ha recuperato negli anni le spese per la sua invenzione e che, per questa ragione, costa meno (di circa il 20%) rispetto alla sua equivalente specialità. Questa è la ragione sulla quale la propaganda fa leva: la logica è quella dell'efficienza: costi più bassi, analoghi benefici. Ma il punto è proprio questo. Sul piano terapeutico, la bioequivalenza tra un farmaco generico e una specialità medicinale non vuol dire la stessa «compliance». Le ricerche, in molti paesi europei, dimostrano che la capacità di corrispondere in termini di adeguatezza a tutte le caratteristiche del malato (questa è la «compliance») con il generico sono più basse al punto che qualche ricerca dimostra che spesso ai malati, i generici, non sono così graditi (Finlandia).

Sul piano economico si tratta di un'efficienza orba. Che senso ha risparmiare sul vecchio senza finalizzare il risparmio a sviluppare il nuovo? I genericisti si preoccupano solo del loro business ma non delle sue conseguenze rispetto all'intero sistema industriale. E questo, in un'economia moderna, è propensione all'inefficienza.

* direttore generale di Farmindustria

IN PRIMO PIANO

Fmi: l'e-commerce tra i «banchi» dell'erosione fiscale

Non ci sono solo i paradisi fiscali e le triangolazioni delle multinazionali. Ci sono ben altri «banchi», o meglio «termiti» fiscali, che minano il gettito tributario di tutti i paesi. L'allarme arriva dal Fondo Monetario Internazionale che mette al primo posto una new entry: l'e-commerce. L'impatto è per ora limitato ma le transazioni via-Internet diventeranno sempre più pericolose, tanto che secondo alcune stime vi sono alcuni stati Usa con perdite di gettito stimate oltre il 4%. A richiamare l'attenzione sulle «fiscali termiti» - tra le quali vengono contemplati anche i free shop - è uno studio sull'impatto sul Fisco della globalizzazione realizzato dal direttore del dipartimento per gli affari fiscali del Fmi, Vito Tanzi che lo ha presentato in questi giorni negli Usa. «La casa fiscale appare ancora solida - c'è scritto - ma con una ispezione ravvicinata è già possibile vedere le termiti fiscali al lavoro, impegnate a rosicchiare le fondamenta dei sistemi fiscali».

Quello dell'erosione delle entrate fiscali in connessione con l'e-commerce è un fenomeno in crescita e a parte degli aspetti internazionali può anche pesare sulle entrate fiscali dei singoli stati. Negli Stati Uniti alcuni paesi, come la Louisiana, perderanno il 4% delle tasse già nel 2003. Nel complesso negli Usa le perdite di gettito saranno pari a 10,8 miliardi di dollari, circa 22 mila miliardi di lire. Il rischio maggiore è dato dal fatto che le transazioni diventano virtuali, difficili da intrappolare. Soprattutto per beni immateriali. L'elenco delle cose che si possono scaricare direttamente da Internet è infatti lungo: musica, libri, foto, progetti ingegneristici, film, ricette mediche, servizi finanziari, attività educative. Il suggerimento è quello di introdurre specifiche tasse. Ma anche in questo caso il lavoro è duro. «Il concetto di giurisdizione fiscale diventa vago», spiega il Fmi che aggiunge: «chi deve pagare le tasse e chi deve raccogliercle? Alcuni prodotti possono essere vendute in ogni dove nel pianeta e identificare il venditore o il compratore può essere difficile perché molti beni compariranno come prodotti». Il secondo «baco» è quello della «moneta» elettronica. La moneta elettronica sta sostituendo le banconote e su Internet comincia a viaggiare e-cash. «L'uso per ora è limitato - afferma Vito Tanzi - le termiti non hanno ancora iniziato a fare il suo lavoro: ma appena i pagamenti elettronici diventeranno più sicuri l'utilizzo di fondi elettronici può rappresentare un rischio per l'Iva e diventare l'altra faccia dell'e-commerce».

COMPETTIVITÀ

Crescita, gli Usa sentono il fiato sul collo dell'Europa

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON McGeorge Bundy, l'ufficiale che durante la seconda guerra mondiale fu uno dei più intelligenti pianificatori dell'intervento americano in Europa, grande amico di JFK e assistente speciale per la sicurezza nazionale fra il 1961 e il 1966, una volta descrisse gli Stati Uniti come «la locomotiva alla testa dell'umanità e il resto del mondo a rimorchio». Con la New Economy questo slogan sarebbe perfetto se l'economia fosse un gioco a bocce ferme. Nelle ultime settimane, invece, sembra che il mondo stia improvvisamente accelerando e andando in direzione contraria a quella prevista. E

negli Stati Uniti si scopre, non con allarme ma con una certa sorpresa, che la globalizzazione non è una «highway» a senso unico, l'Europa non è quel gigante malato di assistenzialismo che mina il business industriale e finanziario.

Circola anche una brutta parola: vulnerabile. Gli Usa si sentono vulnerabili. E così da quando si è capito che le intenzioni di gettarsi sulla Sprint Corporation (telefonia mobile e fissa) dopo il fallimento della fusione con WorldCom, osteggiata sia dall'antitrust americano che dalle autorità europee. Tre giorni fa la banca svizzera UBS ha annunciato l'acquisto di Paine Webber. Il terzo istituto bancario più importante d'Europa

controllerà la quinta casa di investimento degli States. Quando la Daimler condusse in porto la fusione con la Chrysler, la più debole delle Big Three (le altre due sono General Motors e Ford) si pensava che la corsa europea sarebbe finita lì e invece è proseguita.

Le feroci polemiche contro la Commissione europea per l'interventismo sui monopoli della New Economy, prima Microsoft poi American Online-Time Warner, forse Us Airways-United Airlines, la scoperta che le fusioni americane devono passare non solo sotto le forche caudine dei «regolatori» del dipartimento di Giustizia, ma anche sotto quelle dell'antitrust di Bruxelles che può intervenire quando le vendite del gruppo nel continente eccedono il valore di 240 milioni di dollari, sono solo una faccia della competizione ingaggiata da Europa e Stati Uniti e nemmeno la più importante.

Nel caso dello sbarco di Deutsche Telekom le cose sono complicate dal fatto che il gruppo tedesco è per il 59% in mani pubbliche e le leggi americane impediscono di concedere

licenze di telecomunicazione a qualsiasi società straniera controllata per più del 25% da imprese statali.

Una trentina di senatori repubblicani e democratici capeggiati dal democratico Ernest Hollings hanno chiesto «un vaglio approfondito» in caso di un accordo Deutsche Telekom-Sprint. Si fa leva pure sull'«imperialismo» tedesco e c'è chi ricorda come la prospettiva che la Deutsche Telekom divori un bel boccone dell'industria americana è più di quanto gli americani siano disposti a sopportare dopo la conquista della Chrysler. Mentre in Francia si protesta contro McDonald's, è la stessa Francia con Vivendi a prendersi la rivincita contro la colonizzazione culturale americana acquistando la multinazionale Seagram per 34 miliardi di dollari. La Seagram è proprietaria degli Universal Studios, la culla della cultura e degli interessi cinematografici degli Usa.

Sono alle spalle i tempi in cui si poteva sbeffeggiare l'euro. A parte il suo valore rispetto al dollaro (che urta gli interessi commerciali americani), la moneta unica è un indubbio

successo. Una rivista di qualità come Foreign Affairs può titolare tranquillamente «La prossima grande idea europea» un lungo saggio sulla difesa comune dei 15. Su National Interest, Kenneth Waltz, professore di scienza della politica, può tranquillamente affermare che la posizione attuale del mondo degli Stati Uniti non può durare a lungo perché «l'America è una nazione di 276 milioni di abitanti che costituiscono solo il 5% della popolazione mondiale. Ciò vuol dire che non ha la capacità fisica né quelle politiche di sostenere indefinidamente il peso del ruolo internazionale attuale. Non solo: le altre nazioni non possono tollerare di restare in coda al treno, amici e nemici reagiranno per riequilibrare la bilancia».

Il Washington Post invita apertamente ad abbandonare l'idea che tocchi all'Europa definire se stessa in riferimento agli Stati Uniti e che gli Stati Uniti «possano continuare a definirsi senza rapportarsi a nessun altro». Certamente la rivoluzione di Internet ha messo a nudo le magagne europee, ma non possiamo dimenticare che Nokia ed Ericsson sono i leader nei telefoni cellulari (che vuol dire accesso a Internet senza fili) e che acquistando la Mannesmann la britannica Vodafone ha scioccato gli americani quanto i concorrenti europei.





LA SCHEDA

Un vademecum per capirne di più

sgenici, il Censis rivela che in Italia l'informazione sul biotech è insufficiente e che il nostro paese è in ritardo rispetto ai partner Europei a causa dei pochi finanziamenti alla ricerca e della troppa burocrazia. Ma che cosa sono le biotecnologie? Ecco una mini-guida per capire come funzionano.

BIOTECNOLOGIE: sono tecniche di intervento sul patrimonio genetico in natura o in laboratorio. Le principali applicazioni sono in agricoltura, medicina e allevamento. I primi esempi si hanno con il lievito del pane, lo yogurt e la birra.

SERVONO PER: introdurre attraverso geni prelevati da un altro organismo nuove proprietà ad esempio la resistenza a virus e parassiti. È il caso dei mais Bt, in cui è stato inserito il gene di un bacillo che uccide i suoi predatori.

PRO: piante che crescono più in fretta, più resistenti ai pesticidi, al freddo, agli insetti, più ricche di sapore e a lunga conservazione. Animali che producono più latte e carne. Sarà possibile sfamare più gente, realizzare vaccini e farmaci come l'insulina. In agricoltura rese più alte e minore uso di pesticidi.

CONTRO: i prodotti alimentari modificati geneticamente potrebbero essere tossici o allergenici per l'uomo o sviluppare resistenza agli antibiotici. Si rischia la creazione di super-piante e super-insetti resistenti agli insetticidi o agli erbicidi o di inquinare altre piante attraverso i pollini. Caso emblematico: il miele contaminato da polline transgenico.

LE REGOLE: le pietre miliari sono la direttive CEE 90/220 e la 98/44. La prima stabilisce le procedure per le autorizzazioni e le responsabilità sull'emissione nell'ambiente di ogm, le etichettature etc. La seconda disciplina i brevetti. L'Italia l'ha impugnata in sede europea insieme all'Olanda ma poi l'ha recepita (il 16 luglio scorso) con il voto contrario del ministro dell'Ambiente.

L'ITALIA è seconda in Europa dopo la Francia nella sperimentazione di coltivazioni biotech con 233 campi sperimentali di Ogm di 23 diverse specie vegetali.

IL BUSINESS: nel 1995 valeva 75 milioni di dollari, 235 nel '96, 670 mln nel '97, 1.500 mln nel '98, 25 mila mln nel 2010. Nel '98 gli ettari coltivati con produzioni ogm erano 2,8 mln e nel 2000 saranno circa 70 milioni.

TRE I COMUNI anti-transgenici: Roma, Genova e Bubbio (At).

LE TRANS-PIANTE più diffuse nel mondo sono la soia (49%), il mais (28%), colza e cotone (8%) e tabacco (5%). Le ricerche riguardano la tolleranza agli erbicidi (67%), la resistenza a insetti (26%), la resistenza a virus (6%).

R.E.S.

Stop europeo ai cibi biotech

I ministri dell'Ambiente fermano la Commissione

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI «È come quando saliamo su un aereo e ci dicono state tranquilli, che ci sono i paracadute. Ecco, io i paracadute preferisco vederli, non solo sapere che ci sono perché qualcuno me lo dice»: l'acrobatico esempio è della ministra francese dell'Ambiente Dominique Voynet. L'ha usato ieri sera al termine del vertice europeo di Parigi («informale» ma alquanto politico) per spiegare la diversità di approccio della Commissione di Bruxelles e dei governi (o meglio: di alcuni governi) sul problema degli organismi geneticamente modificati. La Commissione, nella persona della svedese Margot Wallström, aveva detto giovedì scorso: «Sospendete la moratoria (sulle autorizzazioni di nuovi Ogm ndr) e vi assicuro che nelle autorizzazioni di nuovi Ogm applicherò in anticipo le esigenze più rigorose contenute nel nuovo testo (la revisione della vecchia direttiva europea in materia che dovrà presentare in ottobre ndr)». Hanno risposto i governi, italiano e francese in testa: «Non se ne parla proprio. Prima variamo un quadro legislativo definito e poi si potrà togliere la moratoria». Il quadro legislativo dovrà poggiare su tre pilastri: un'etichettatura affidabile dei prodotti messi in vendita, la loro tracciabilità, la responsabilità dei produttori. Il ministro italiano Willer Bordon ha confermato: «Abbiamo ribadito la necessità del principio di precauzione: decisioni di questo tipo si adottano al bivio tra politica, scienza e diritto. Oggi mancano definizioni consolidate e precise del rischio. Per questo la moratoria c'è e resterà. E dopo la riunione di oggi posso dire che è eliminato il rischio di introduzione di altri prodotti».

In alto una manifestazione contro i cibi transgenici

L'INTERVISTA ■ ALFONSO PECORARO SCANIO, ministro dell'Agricoltura

«Così si tutelano i consumatori»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Non nasconde la sua doppia felicità Alfonso Pecoraro Scanio: la decisione «politica» dei ministri dell'Ambiente Ue sugli Ogm rappresenta infatti per lui un doppio successo, come ministro delle Politiche Agricole e come esponente di punta dei Verdi: «Il valore di questa decisione - afferma - va ben oltre la stessa, importantissima, materia degli organismi geneticamente modificati. Il messaggio è chiaro: quando c'è una strategia politica chiara e una forte determinazione a perseguirla, si possono vincere le battaglie in sede europea invece che subirla e giocare di rimessa riducendosi a presentare ricorsi a Corti di giustizia a provvedimenti già approvati». Un messaggio che ha anche una sua ricaduta interna. E investe il senso, le prospettive, le stesse possibilità di successo del centro-sinistra, del «nuovo Ulivo» e la sua capacità di coniugare le ragioni dell'economia e dello sviluppo con quelle della difesa del

ambiente e dei diritti dei consumatori: «È possibile - sottolinea Pecoraro Scanio - tenere insieme valori e politiche concrete, le ragioni dello sviluppo con quelle della salvaguardia dei nuovi diritti alla salute, alla biodiversità e alla tutela di consumatori e agricoltori». Una coerenza che la decisione dei ministri europei dell'Ambiente di dire no alla revoca della commercializzazione dei

presidi e batteri per ottenere direttive su semi ed enzimi sicuri, liberi da ogm, e l'obbligo di dichiarare la provenienza anche per i prodotti ogm già autorizzati». Le «armi» con cui combattere questa «battaglia» sono pronte: «Ho già chiesto - annuncia Pecoraro Scanio - di verificare alle frontiere italiane ed europee il mais e la soia. Dobbiamo sapere se sono trattati o no con modificazioni genetiche».

«L'Italia quando difende con orgoglio le proprie tradizioni agricole e i consumatori dimostra di poter avere la leadership della battaglia per la qualità. Ripeto: si tratta di avere una chiara strategia politica. La vittoria sugli Ogm può non restare isolata».

Che valore ha in sé la decisione assunta a Parigi?

«Un valore grandissimo. Va detto innanzitutto che la proposta di revocare la commercializzazione dei nuovi prodotti transgenici, fatta in modo scorciatoio rispetto alle opinioni pubbliche nazionali, è stata sconfitta prima ancora di approdare al Consiglio dei ministri formale. L'altra considerazione di merito è che la decisione assunta a Parigi si collega alla forte azione italiana per la difesa dei prodotti tipici e biologici e dell'Agricoltura di qualità. Ora occorre ottenere direttive su semi ed enzimi sicuri, liberi da Ogm, e l'obbligo di dichiarare la provenienza anche per i prodotti Ogm già autorizzati».

Dall'Europa all'Italia e ai tanti problemi interni alla coalizione di governo. Grazie Francesco, la combattiva leader dei Verdi, aveva minacciato l'uscita dal governo del «Sole cherido» se l'Italia non avesse sostenuto con forza la battaglia sui cibi transgenici. Si è trattato di un aut-aut a Giuliano Amato?

«Non parlerei di aut-aut ma di un giusto richiamo alla coerenza rispetto agli impegni programmatici. La trattativa l'avevamo fatta al momento della costituzione del governo Amato».

Dunque, la coerenza paga.

«Certamente. Soprattutto quando, come in questo frangente, in gioco sono i nuovi diritti alla salute, alla biodiversità e alla tutela di consumatori e agricoltori».

Da ministro delle Politiche Agricole quale «lezione» trae dalla decisione assunta a Parigi?

«Più che di lezione parlerei di conferma a livello europeo della giustezza della politica da me sostenuta sin dall'insediamento al ministero, quando, solo per fare un esempio, ritirai il patrocinio del governo all'iniziativa di Genova "Tebio"».

E per il futuro?

«Mi dà più forza perché al Consiglio dei ministri agricolo ho chiesto di avviare un'azione su due direttive europee per ciò che concerne semi e mangimi sicuri e senza ogm. Ciò è coerente con l'idea di fondo che guida la mia iniziativa da ministro delle Politiche Agricole: quella che l'Italia si distingue sul mercato globale come il Paese dell'Agricoltura di qualità non geneticamente modificata. E sono convinto che questo sia un interesse economico ed occupazionale come dimostrano peraltro le prese di posizione delle grandi organizzazioni agricole e dei ristoratori».

LE TRASFORMAZIONI GENETICHE

COME SI PRODUCONO I CIBI TRANSGENICI

I prodotti soggetti alla sperimentazione
Cereali: Mais, soia, riso
Verdura: pomodori, cicoria, melanzane, zucchine, broccoli
Frutta: mele, uva, kiwi, fragole, ciliege, arance
 Fiori: crisantemi, violette africane, garofani, pino, pioppo

Fusione cellulare
 Le cellule di due piante, trattate con sostanze chimiche che ne eliminano la membrana esterna, sono fuse assieme. Si crea così una pianta ibrida che possiede le caratteristiche delle due di partenza.

Clonazione
 Una volta che una pianta è stata modificata geneticamente, tramite fusione cellulare o divisione genetica si possono sviluppare milioni di piante identiche in un periodo di tempo molto breve. Una piccola sezione di una foglia viene immersa in un "cocktail" di ormoni ed entro qualche settimana si ottengono copie esatte della pianta madre che si sviluppano con la medesima velocità, possedendo lo stesso sapore e la stessa capacità nutritiva.

Divisione genetica
 Le caratteristiche di ogni pianta sono contenute nel codice genetico. Attraverso la divisione genetica, piccole sezioni di DNA responsabili di particolari caratteristiche vengono prelevate e reinserite nel DNA di un'altra specie di pianta.

I CAMPI SPERIMENTALI IN EUROPA

Francia	446	Svezia	52
Italia	242	Danimarca	34
G. Bretagna	177	Grecia	19
Spagna	152	Finlandia	16
Olanda	113	Portogallo	12
Belgio	99	Irlanda	4
Germania	90	Austria	3

La sperimentazione in Italia

Emilia Romagna	più di 50 insediamenti
Lombardia	40 insediamenti
Veneto	21 insediamenti

G.N.-P&G Infografica

lström ha dovuto incassare un netto rifiuto della sua proposta di sospensione della moratoria. L'ha motivata dicendo che non si può andare avanti in una condizione di paralisi. D'accordo, le hanno risposto Voynet e Bordon. «Ma va evitata ogni precipitazione».

Il ministro Willer Bordon era alquanto soddisfatto: «Si è ottenuto che l'immissione sul mercato di prodotti geneticamente modificati avvenga con il massimo di trasparenza e tracciabilità, si è riconosciuta l'esigenza di armonizzare le certezze giuridiche sulla responsabilità dei produttori e non solo dei distributori, si è stabilito che fin quando non avremo etichette complete non sarà possibile una revisione della direttiva. Le preoccupazioni italiane sono state accolte in pieno». Bordon ha definito «legittima» l'opinione della commissaria Wallström, ma gli pare sia «tale da forzare quel principio di precauzione» che è la filosofia alla quale atterrarsi davanti a prodotti dei quali non si conoscono ancora le conseguenze possibili. Italia e Francia, oltre alla Grecia, hanno inoltre speso una lancia in favore delle culture autoctone: «Va preservata la biodiversità europea, e tutto il sistema agroalimentare ad essa collegato. I produttori intelligenti non potranno che essere disponibili».

Si trattava di un vertice informale, dal quale non potevano scaturire decisioni concrete. Ma l'indicazione politica è chiara: degli Ogm è obbligatorio diffidare. È un messaggio politico del

quale la Commissione sarà costretta a tener conto. Del resto non potrebbe essere diversamente: Romano Prodi fin dal primo giorno a Bruxelles aveva posto la sicurezza alimentare tra le primissime delle sue preoccupazioni, riasunte poi nel Libro Bianco. La signora Wallström ha forse peccato di quella «precipitazione» che le imputa Dominique Voynet (presidente di turno, lo ricordiamo, dell'Unione europea). Sullo sfondo, per tutti, vi è un giudice terribile: un'opinione pubblica estremamente sensibile sui temi della salute. I passi falsi - dopo la mucca pazza e i polli alla diossina - sono diventati imperdonabili. Per un momento era sembrato che la signora Wallström avesse abbassato la guardia: «No, la commissaria ha detto Dominique Voynet - non ci ha minacciato di procedere nostro malgrado sulla strada della liberalizzazione degli Ogm se non avessimo sospeso la moratoria. La moratoria non riposa su basi legali, è vero. Ma è il frutto di una volontà politica comune. Ed è sul piano eminentemente politico che questa questione va affrontata e risolta». A rimanere spettatore alquanto bistrattato di questo vertice parigino è il parlamento europeo. Nel corso dell'iter di approvazione del testo della nuova direttiva era sparito ogni riferimento alla responsabilità civile per danni all'ambiente o alla biodiversità causati dagli Ogm.

Si potrebbe dire: fuori dalla porta, dentro dalla finestra.

«Non pagheremo nulla»

Fumo, contrattacco delle industrie del tabacco

NEW YORK L'industria Usa del tabacco passa al contrattacco e con toni di sfida sostenuti dalla borsa fa sapere che non tirerà fuori un soldo, e che la sentenza di condanna all'indennizzo da quasi 300.000 miliardi di lire apre solo un nuovo capitolo in una storia destinata a durare a lungo. C'è da chiedersi come mai nessuno sembra essersi disperato, sebbene Dan Webb, il difensore della Philip Morris, il gruppo più colpito, avesse ripetuto nei giorni scorsi che un indennizzo nell'ordine di grandezza di quello indicato nella sentenza sarebbe stato una dichiarazione di morte per il settore. Per tutti risponde Joseph Gallivan dalle colonne del quotidiano «New York Times»: «Perché nessuno ci crede», facendo presente per quanto lo avessero dimenticato che ora, appello a parte, i produttori di sigarette cercheranno di tirare per le lunghe i numerosi procedimenti con le centinaia di migliaia di persone interessate dalla sentenza di ieri. Ecco perché la borsa ha fatto registrare cali con-

tenuti dei titoli del tabacco: come dice Webb, se tutto va bene ci vorranno decenni prima di poter chiudere la vicenda.

Nel frattempo le aziende si vanno espandendo in altri settori, mentre contano su mercati ancora in crescita nel resto del mondo. Per capire meglio, basta guardare le cifre. Su 5.500 miliardi di sigarette vendute ogni anno nel mondo dalle grandi aziende americane, fa notare l'analista industriale Ann Gurkin della società finanziaria Davenport & Co., negli Stati Uniti se ne vendono solo 420 miliardi. Tecnicamente comunque i produttori di sigarette puntano soprattutto su un appello di segno contrario, contando su quello che Don Donahue, vice presidente della R.J. Reynolds, definisce un processo «inficiato» fin dall'inizio dalla formulazione degli addebiti, che non ha lasciato scelta alla giuria. E dall'avallo del giudice Paul Kaye visto non proprio al di sopra delle parti essendo un ex fumatore con enfisema polmonare.

L'appello mira anche a far leva

sulla legge della Florida che proibisce indennizzi punitivi tali da mandare in bancarotta le aziende. E ogni cifra superiore ai 375 milioni di dollari, sostengono gli avvocati di parte, porterebbe a una chiusura almeno parziale delle attività. La relativa tenuta in borsa non deve comunque tranquillizzare troppo le industrie, ha avvertito Robert Rabin, docente di legge alla Stanford University: l'industria del tabacco per la prima volta deve rispondere della propria attività ai cittadini e si trova un precedente che non potrà non influenzare futuri verdeti. L'ipotesi di un'azione legale contro multinazionali del tabacco è stata ventilata anche in Italia. Però lo stesso ministro della Sanità Veronesi ha indicato un punto debole: «Non si riesce a distinguere il danno da fumo di sigarette delle multinazionali Usa da quello di sigarette italiane e non credo si voglia fare causa all'Ente tabacchi italiano, in quanto creerebbe un circolo vizioso infinito e ci imbarcheremo in una vicenda non facile».



◆ **Le telecamere della banca rapinata hanno registrato le immagini dei banditi. Impronte sulla macchina**

◆ **Il sindaco di Francavilla lancia una grido di aiuto allo Stato e chiede alla sua gente di battere l'omertà**

Puglia, è caccia all'uomo Ore contate per i killer È pronto l'identikit degli assassini del maresciallo

BRINDISI Un'Alfa Romeo 33 rosa completamente bruciata e immagini sfuggenti dei volti dei rapinatori rielaborate al computer: sono questi gli elementi concreti sui quali si concentrano gli sforzi degli investigatori per identificare i sicari di Antonio Di Mitri, il carabiniere ucciso mentre, con un collega, tentava di sventare una rapina compiuta nella Banca commerciale italiana di Francavilla Fontana. L'automobile, trovata ieri mattina dai carabinieri nelle campagne alla periferia di Gallipoli (Lecce), grazie ad una segnalazione, era completamente distrutta dalle fiamme, priva di targhe e con il numero di telaio illeggibile. Da sola, probabilmente, non potrà fornire molti elementi utili agli investigatori, nemmeno per risalire al legittimo proprietario. Ha fornito, però, una conferma della linea di fuga usata dai quattro rapinatori che, secondo quanto era stato indicato da testimoni, era diretta verso sud, lungo una direzione che, partendo dal paese brindisino, attraversa prima la provincia di Taranto e poi quella di Lecce.

Ed è infatti nelle tre province salentine che si concentrano le indagini degli investigatori, convinti che il commando fosse composto da elementi della criminalità locale responsabile anche di altre rapine compiute sempre a Francavilla Fontana negli ultimi giorni. Su due dei banditi, quelli che hanno fatto irruzione nella banca mentre all'esterno aspettavano un terzo alla guida della vettura e un quarto con il compito di fare da palo, le telecamere a circuito chiuso della banca potrebbero avere fornito indicazioni sufficienti alla identificazione. I due rapinatori, infatti, non hanno usato calze o passamontagna sul volto: hanno superato la porta di sicurezza dell'istituto di credito a viso scoperto e, solo una volta dentro, hanno calato un cappello sul viso nascondendosi dietro il bavero della giacca.

Le immagini, sia pure sfuggenti, sono state elaborate con sofisticati sistemi elettronici da esperti del centro investigazioni scientifiche (Cis) di Roma, tanto da fornire identikit sufficientemente chiari. Queste due immagini vengono in queste ore confrontate con le fotografie di decine di presunti pregiudicati salentini che, secondo gli investigatori potrebbero avere partecipato alla rapina. Per oggi, inoltre, si attende l'esito dell'autopsia che sarà eseguita a Francavilla

Fontana e che probabilmente, confermerà che Di Mitri è stato ucciso da colpi di fucile sparati alle spalle, uno dei quali lo ha colpito alla nuca. Successivamente, la salma verrà trasferita a Manduria, nel tarantino, dove vivono la famiglia e la fidanzata del carabiniere ucciso, e dove lunedì mattina verranno celebrati i funerali.

È stata una notte di febbrile caccia all'uomo: carabinieri, polizia e guardia di Finanza hanno costituito una fitta rete, con pattugliamenti e posti di blocco, alla ricerca dei quattro componenti del commando. Secondo gli investigatori, a dedicarsi alle rapine sarebbero gli elementi più agguerriti della Sacra Corona che hanno visto inaridirsi i guadagni del contrabbando dopo l'operazione Primavera, si tratta di veri e propri gruppi di fuoco. Del resto brindisini sarebbero coinvolti nella feroce rapina al portavalori di Veglie (Lecce) con la morte di tre vigilianti. Basti dire che in pochi mesi nel brindisino sono state registrate almeno una quindicina di rapine a mano armata in banche e gioiellerie.

«Quella in corso a Francavilla Fontana è una vera e propria guerra tra malviventi e forze dell'ordine»; per questo è necessario non solo potenziare le forze dell'ordine, ma anche acquisire «nuove tecnologie e più avanzati sistemi di sicurezza».

È un «urlo di aiuto», quasi una invocazione, quello che il sindaco di Francavilla Fontana, Vincenzo Della Corte, rivolge allo Stato dopo la tragica rapina. Un episodio afferma che «era stato più volte preannunciato in tante occasioni». «In 15 giorni - dice Della Corte - sono state già quattro le rapine compiute lungo la stessa strada nella quale è stato ucciso Di Mitri. È un dolore per la nostra città che un carabiniere abbia sacrificato la sua vita per contrastare chi non ha avuto scrupoli pur di portarsi via il bottino». Quindi un appello allo Stato da parte del sindaco che chiede interventi perché sia restituita alla cittadina la serenità per poter riprendere una vita normale: «La mia città - spiega - è su un territorio tra i più operosi e ricchi del Sud ed è proprio questo ad attirare l'attenzione della criminalità organizzata. La gente, però, vive nella paura, nel disagio. È costretta a subire numerosi soprusi da parte di balordi che come i parassiti sfruttano chi si guadagna da vivere con il proprio lavoro».

ULTIM'ORA

Napoli, reagisce al rapinatore: ucciso

Un «ordinario» episodio di criminalità che si è invece concluso con una tragedia. Un uomo, Gaetano De Rosa, di 36 anni, di Marano, il quale aveva resistito ad un tentativo di rapina dell'autovettura, è stato barbaramente ucciso a colpi di pistola. Il fatto è accaduto poco prima di mezzanotte in corso Italia, una strada situata al confine tra i centri di Marano e Villaricca, due comuni ubicati nell'entroterra napoletano.

Secondo una prima, sommaria ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri di Giugliano, l'uomo, che era sposato e padre di due figli, mentre rinasava al volante della sua automobile, è stato affiancato da due persone sopraggiunte con un motorino. Alla richiesta di fermarsi e di consegnare loro l'automobile, De Rosa avrebbe opposto un netto rifiuto. A questo punto i due rapinatori gli avrebbero sparato contro numerosi colpi di pistola, tre dei quali lo hanno raggiunto all'addome. Soccorso da un fratello, che l'agonizzante De Rosa era in qualche modo riuscito ad avvertire dell'accaduto, l'uomo è stato portato nell'ospedale di Giugliano, ma è morto mentre veniva sottoposto ad un intervento chirurgico.

I carabinieri hanno subito organizzato in una vasta area dell'entroterra napoletano posti di blocco e controlli, per effettuare i quali sono stati fatti giungere rinforzi da tutta la provincia. Fino ad ora, però, dei due assassini non sono state trovate tracce.

INCENDI



CHIETI

CHIETI

Fabbrica di vernici in fiamme Danni per centinaia di milioni

Sarebbe stato del solvente, fuoriuscito da alcuni contenitori, a provocare l'incendio che ieri mattina ha distrutto i capannoni della fabbrica di vernici «Azimut», nella zona industriale di Selvaicizza a Chieti Scalo. Le fiamme sono divampate al centro del capannone tra le 8,30 e le 9 e i vigili del fuoco, giunti da Chieti, Pescara, Sulmona, Lanciano ed Ortona sono stati impegnati per tutta la giornata a spegnere anche gli ultimi focolai, anche se l'incendio è stato sotto controllo già dalla tarda mattinata. I danni ammontano a diverse centinaia di milioni. Quando sono divampate le fiamme nella fabbrica c'erano

solo tre operai impegnati in lavori di manutenzione in un altro reparto e non si sono resi conto di quanto stava accadendo; si sono accorti delle fiamme gli operai di un'altra azienda della zona che hanno dato l'allarme. Pare che il divampare dell'incendio sia stato accompagnato da un'esplosione dovuta all'innescò del solvente. In mattina la Prefettura di Chieti, che ha seguito la vicenda attraverso la sala operativa dopo che si è svolto un vertice della Protezione civile, ha contattato gli esperti dell'Agencia regionale per la tutela ambientale per effettuare analisi sulla tossicità del denso fumo nero.

Pianeta carceri: «Un quadro di illegalità» Dossier radicale: «Dietro le sbarre solo malattia, morte e sovraffollamento»

ROMA Un «viaggio nell'illegalità del sistema penitenziario italiano». È quello compiuto dai Radicali che, in 30 giorni, hanno visitato 50 carceri stilando un dossier. Ad emergere è un «vero quadro di illegalità», ha affermato il segretario di «Nessuno tocchi Caino» Sergio D'Elia, presentando il rapporto. E la ragione è una: oltre 54.000 detenuti sono «stipati» in spazi che ne potrebbero ospitare al massimo 42.000. Ecco i dati:

Morte e malattia. Nel 1999, sono state 83 le persone morte dietro le sbarre e 59 i suicidi. Altri 100 detenuti sono morti sulle ambulanze o dopo il ricovero in ospedale. Nello stesso anno, nelle carceri italiane sono stati registrati 9.794 casi di

malattie infettive; 5.000 sieropositivi; 6.536 casi di autolesionismo; 920 tentativi di suicidio; 1.800 feroce; 2 omicidi; 50 incendi; 5.500 scioperi della fame e 4.800 episodi di rifiuto di farmaci e terapie. I detenuti tossicodipendenti sono 18.000 (molti incarcerati in base alla legge 309/90; possesso e piccolo spaccio di droga). I sieropositivi e i malati di Aids in carcere sono 3.000, ma solo il 40% della popolazione carceraria si sottopone al test all'ingresso. I sieropositivi, secondo le stime, sarebbero dunque almeno 5.000. La legge del '93, che sancisce l'incompatibilità della malattia con il regime carcerario, è stata modificata in senso restrittivo, affidando al magistrato

la decisione.

Sovraffollamento. Il sovraffollamento, affermano i Radicali, «è oltre ogni limite di guardia». Al 30 aprile 2000, i detenuti presenti erano 53.343 (il picco più alto dal 1946 ad oggi) accatastati in strutture che al massimo potrebbero contenerne 42.878. Solo 10.421 detenuti svolgono un'attività lavorativa. Poi, nonostante il ricorso alla custodia cautelare sia giustificato solo da gravi esigenze a tutela della collettività, ben 24.497 sono i detenuti in attesa di giudizio, molti dei quali finiscono per essere assolti.

Operatori e agenti cercasi. Il numero degli operatori penitenziari è del tutto insufficiente. Un educa-

toe svolge 40 ore di lavoro al mese avendo a carico una media di 230 detenuti. Gli agenti di Polizia penitenziaria sono 42.000, ma una parte di loro svolge compiti extra-carcerari come scorte e impiego nei ministeri. I magistrati di sorveglianza, con un carico di lavoro «insopportabile» per l'applicazione delle misure e dei benefici penitenziari, sono solo 125 e seguono 30.000 detenuti definitivi.

Extracomunitari «fantasma». I detenuti extracomunitari (13.500) sono esclusi da misure alternative e benefici previsti.

Alternative. Solo 1.184 ne hanno usufruito negli ultimi due anni, nonostante siano 18.000 l'anno quelli con pene inferiori ai 3 anni.

IL CASO

Ragazzino albanese scompare sulla nave tra Durazzo e Ancona

Un bimbo albanese di 9 anni, che viaggiava a bordo della nave «Sansovino» dell'Adriatica di Navigazione con i genitori e un fratello più piccolo, risulta disperso. L'ipotesi peggiore è che il bimbo sia caduto in mare. La denuncia della scomparsa è stata fatta ieri mattina intorno alle 12,30, mentre la motonave, proveniente da Durazzo e in navigazione verso Ancona, dove era attesa per le 16, si trovava al largo di Pedaso (Ascoli Piceno). Il bimbo risulta regolarmente iscritto nell'elenco dei passeggeri, con i suoi familiari, che dunque non sono clandestini. Le operazioni sono coordinate dalla capitaneria di porto di Ancona.

TRAFFICO

L'esodo che non c'è Qualche rallentamento sulle strade del Nord

Il tempo incerto su gran parte dell'Italia ha condizionato anche il traffico stradale. La prima «manche» del temuto esodo di metà luglio non c'è stata. Secondo i rilevamenti del Cciss, infatti, si è registrato qualche rallentamento solo al nord, mentre al centro e al sud il traffico è stato scorrevole. In particolare cinque chilometri di coda si sono avuti nella mattina alla barriera di Chiasso, in entrata dalla Svizzera. Altri piccoli rallentamenti sulle principali strade ed autostrade in direzione del mare in uscita da Milano. Rallentamenti anche in Liguria, sull'autostrada del Brennero e al valico di Tarvisio, in uscita dall'Italia. Tutto tranquillo anche sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dove da venerdì è in vigore il senso unico. Secondo l'Osservatorio di Milano, nel week-ends saranno otto milioni gli italiani in movimento, tre milioni in meno rispetto allo scorso fine settimana.

In orbita satellite italiano della nuova era Lanciato ieri dalla Russia, servirà per la ricerca e le telecomunicazioni

ROMA «Mita» (Minisatellite italiano a tecnologia avanzata) è stato lanciato ieri pochi secondi dopo le 14, ora italiana, dalla base russa di Plesetsk. Si tratta del primo esemplare di una nuova classe di minisatelliti voluta dall'Agenzia spaziale italiana per disporre di una piattaforma modulare utilizzabile con diversi carichi utili (massimo 100 kg) per missioni scientifiche, applicative, telecomunicazioni, ecc. «La nuova classe Mita - ha affermato il responsabile del programma, l'ingegnere Franco Viola, dell'Asi - è stata sviluppata utilizzando componenti già esistenti per contenere al massimo i costi». Realizzato dalla Carlo Gavazzi come primo contraente, con la collaborazione di una ventina di industrie italiane (tra cui Fiar, Laben, Cise, COntraves, ecc.), il Mita lanciato ieri ha una massa totale di 170 kg e un carico utile di 50 kg. Le apparecchiature

di terra per il supporto alla missione e per la gestione in orbita (prevista in 3 anni) sono della Telespazio. Questo lancio di qualificazione è avvenuto come carico secondario di un razzo russo Cosmos che ha messo in orbita il satellite scientifico tedesco Champ. Per questo il costo di lancio è di soli 4,5 miliardi. A bordo c'è il rivelatore di raggi cosmici «Nina» realizzato dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Tra le missioni future della classe Mita, quella denominata «Agile» (Astrorivelatore Gamma ad Immagini Leggero) allo studio dell'Asi.

«Interesse per Mita - conclude Viola - è stato dimostrato dal Canada e dall'Egitto per il suo futuro satellite Desertat destinato al controllo dei movimenti delle dune desertiche per la protezione dell'agricoltura». «Un rivelatore «Nina» - ha detto il responsabile, prof. Piergiorgio Picozza, dell'Infn

- è già stato inviato in orbita a bordo del satellite russo Resurs 01-4 lanciato il 10 luglio '98 da Baikonur con un razzo Zenit. Resurs è ancora in orbita, ha una massa totale di 2,5 tonnellate e ruota in un'orbita polare sincrona con il Sole ad una quota di 850 km. Nella missione a bordo di Mita sarà in un'orbita simile ma ad una quota inferiore, 450 km. Sarà così possibile analizzare le differenze sia a quote diverse, sia in momenti di diversa attività solare, scarsa nel '98 e massima quest'anno». Nina ha una massa di 40 kg ed ha due scopi. Il primo è di indagare natura e proprietà dei raggi cosmici, particelle che raggiungono la Terra provenendo sia dal Sistema Solare che dalla galassia e forse anche da sorgenti extra-galattiche. Nina analizza la composizione dei raggi cosmici, rivelando il passaggio di singoli nuclei e identificandone il tipo (idrogeno, carbonio, ossige-

no, ferro...), e misurandone energia e carica elettrica. Tali informazioni permettono di far luce su eruzioni solari e esplosioni di supernovae, e sulla composizione della materia nello spazio interstellare.

Secondo obiettivo di Nina è investigare la struttura della magnetosfera terrestre ed i meccanismi di intrappolamento e trasporto delle particelle che la compongono, sfruttando il campo magnetico terrestre come un grande spettrometro. Il monitoraggio della magnetosfera ha importanti implicazioni di tipo geofisico, in quanto le sue alterazioni sono collegate a significativi processi atmosferici ed ai movimenti magmatici e delle faglie della crosta terrestre. Nina ha un consumo inferiore a 40 Watt. Lo strumento è composto di quattro sistemi: rivelatore, computer di bordo, alimentazione.

Il 14 luglio è deceduto

MARIO POGGIOLI
di anni 68

I democratici di sinistra di Bentivoglio di fronte all'improvvisa scomparsa del compagno Mario Poggioli, consapevoli del suo valore morale, si uniscono al dolore dei familiari ed esprimono le più sentite condoglianze. Il funerale avrà luogo presso il cimitero di Bentivoglio lunedì 17 luglio alle ore 11.00. Bentivoglio, 16 luglio 2000

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
Le sorelle lo ricordano a tutti su quello che era il suo giornale.
Sagrato, 16 luglio 2000

1991
CLAUDIA BAGNONI
Ricordandoti con immutato amore. I familiari.

Nel 22° anniversario della scomparsa
IVO MALAGOLI
Carmen lo ricorda sempre.
Modena, 16 luglio 2000

ONOFRI EBO
A dieci anni dalla morte i figli e parenti tutti lo ricordano con affetto.
Bologna, 16 luglio 2000

A 8 anni dalla scomparsa di
ELMO DOMENICONI
la moglie e tutta la famiglia lo ricordano.
Forlì, 16 luglio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





Alessandro Fucarini/ Ap

«Andreotti, le prove ci sono» I pm ricorrono in appello «Quante bugie su Salvo, Ciancimino e la mafia»

SAVERIO LODATO

Brutte notizie per Giulio Andreotti. Con conseguente nervosismo dei suoi difensori. I pm non ci stanno. Il processo sarà nuovamente celebrato a Palermo in un'aula di corte d'appello, ora che la Procura ha presentato le sue motivazioni e persino la Procura Generale si accinge a fare altrettanto. Le prove c'erano, eccome se c'erano. Le prove stanno lì, complesse, intrecciate fra loro, inserite nei contesti, riferite ai periodi storici, collegate a una pluralità di soggetti - pentiti o testimoni che siano - con una storia a sé. Le prove vanno viste, vanno capite, vanno collegate. Non vanno sistematicamente demolite con la tecnica delle tre «D»: destoricizzazione, destrutturazione, decontestualizzazione.

Sono pagine pesantissime, quelle dei pm di Palermo, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato. Pesantissime persino nei titoli: «vizi generali della sentenza impugnata»; «violazione dei principi giurisprudenziali»; «disapplicazione e stravolgimento delle regole di giudizio precedentemente enunciate»; «analisi atomistica di ciascun elemento di prova»; «asserzione aberrante della necessità, per ciascun elemento isolatamente considerato, di riscontri...».

Che la quinta sezione del Tribunale fosse giunta ad assolvere Andreotti dall'accusa per mafia in un clima di spaccature interne, è da tempo voce diffusa al Palazzo di Giustizia di Palermo, anche se la segretezza della camera di consiglio è destinata a fare da scudo eterno su quella difformità di vedute. Oggi i pubblici ministeri che fanno appello, limitandosi a rileggere le migliaia di pagine della motivazione di quella sentenza assolutoria del Tribunale, rilevano forti contraddizioni, errori cronologici, omissioni deduttive visti certi presupposti, e sembrano quasi lasciare intendere che la stesura di quella sentenza abbia risentito di «mani troppo diverse fra loro. Ma prima di affrontare questo aspetto, il puntiglioso controsame dell'accusa che chiama in causa il Tribunale, vediamo il trattamento riservato all'imputato, Giulio Andreotti appunto.

Sono pagine, queste, persino impiose: «Il senatore Andreotti ha mentito almeno sei volte sui suoi effettivi rapporti con i Salvo»; «Andreotti ha mentito, allorché ha negato di essere stato consapevole dei legami mafiosi della sua corrente in Sicilia»; e, in particolare, in due occasioni riferendo il contenuto dei suoi colloqui con il generale Dalla Chiesa: «un'altra menzogna è quella relativa ai suoi rapporti con l'avvocato Raffaele Bevilacqua»; ha mentito altre due volte a proposito dei suoi rapporti con Vito Ciancimino.

L'aspetto sconcertante di questo dettagliatissimo elenco di bugie,



LE REAZIONI

Il senatore e la destra irritati: «Perseverare è diabolico» Folena: «La politica resti fuori»

«Spero di avere salute e mezzi per fronteggiare anche questo noioso appello. Quando il Senato, nel 1993, dette l'autorizzazione a procedere lo fece auspicando il massimo approfondimento in tempi rapidi. Speravo che dopo sette anni e una sentenza così scrupolosa si fosse alla fine. Ma non è così. Penso che perseverare è diabolico. Ma spero di avere salute e mezzi per fronteggiare anche questo noioso appello». Amarezza e una vena di rassegnazione nelle parole di commento di Giulio Andreotti alla notizia del ricorso della procura di Palermo contro l'assoluzione di primo grado.

«Quando un processo con temi di questo genere assu-

me ciò che ha assunto, ha battuto tutte le piste che l'accusa ha voluto proporre, non c'è stata esplorazione che non sia stata compiuta, ha portato sul processo della testimonianza presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera, avrebbe dovuto chiudersi nel primo grado di giudizio», dice l'avvocato Franco Coppi, difensore del senatore a vita. «Questa - rileva inoltre Coppi - poteva essere una splendida occasione per attuare l'abolizione del grado di appello nei processi, che viene incessantemente chiesta dalla magistratura».

A Coppi fa eco l'avvocato Gioacchino Sacchi, un altro dei difensori di Andreotti, presidente della Camera

sta nel fatto che i pubblici ministeri si limitano a rimettere in fila i giudizi del Tribunale. Cioè: ad affermare che Andreotti avrebbe mentito una ventina di volte è proprio lo stesso Tribunale che poi l'avrebbe assolto. Tanto è vero che i pm oggi possono scrivere: «a fronte di questo sistematico comportamento mendace, il Tribunale ha sistematicamente ommesso di motivare sulla rilevanza probatoria dello stesso comportamento mendace». Come non bastasse, ricordano che in occasione del processo a Bruno Contrada venne riconosciuta rilevanza probatoria proprio alle «menzogne» accertate dell'imputato. Come mai questa disparità di trattamento?

Leggiamo ancora dall'appello dei pm: «il Tribunale ipotizza due possibili spiegazioni: la precisa consapevolezza del carattere illecito di questo legame personale e politico, oppure l'esigenza di evitare l'appannamento della propria immagine di uomo politico, atteso che i

cugini Salvo erano stati indicati da Giovanni Brusca come coinvolti nel disegno di uccidere Rocco Chinnici, consigliere istruttore del Tribunale di Palermo». Sentite il passaggio successivo: «ma il Tribunale incorre in un clamoroso errore: la ragione delle menzogne non può essere la seconda, poiché Andreotti ha mentito sui suoi rapporti con i Salvo fin dal 1993, mentre Giovanni Brusca ha riferito del coinvolgimento dei cugini Salvo nel progetto di uccidere Chinnici per la prima volta nel 1996». Ne concludono facilmente, secondo il loro punto di vista, che: «l'unica spiegazione plausibile della menzogna è dunque quella prospettata per prima dallo stesso Tribunale, e cioè la precisa consapevolezza del carattere illecito di questo legame personale e politico».

Di esempi analoghi ne potremmo ricavare tanti dal documento della Procura. Il concetto chiave è comunque questo: «se il Tribunale avesse correttamente applicato i principi giurisprudenziali ai fatti che esso stesso ha ritenuto dimostrati dall'accusa, avrebbe dovuto affermare la responsabilità dell'imputato». Prendiamo la annosa, controversa, persino stupefacente storia del «bacio» fra Andreotti e Riina. Secondo la Procura «non

sussistono dubbi che l'incontro ci fu», e aggiungono: «se Balduccio Di Maggio avesse voluto inventare una storia falsa si sarebbe ben guardato dall'inserire in tale storia il Rabito (Paolo Rabito che avrebbe aperto la porta di casa di Ignazio Salvo per ricevere sia Andreotti che Riina, n.d.r.), perché avrebbe significato, per lo stesso Di Maggio, inserire gratuitamente, nel suo futuro, una bomba ad orologeria, nel caso in cui Rabito avesse deciso di collaborare».

Tiriamo le fila. C'è un'analisi sbagliata del Tribunale, «fuori dall'ordinamento e dalla ragionevolezza», e già i pm fanno sapere che per loro non finisce qui: a conclusione dell'estate presenteranno «motivi supplementari» dell'appello. Le «testimonianze e le prove» - scrivono come anticipo - andavano viste nel loro insieme, non parcellizzate. E siamo al fattore delle tre «D». Destoricizzare, ad esempio, con un grigio appiattimento temporale. Elencano 20 punti che corrispondono ad altrettanti snodi del rapporto fra Cosa Nostra e il «maxi» processo e fra Andreotti e Cosa Nostra. Le dichiarazioni dei pentiti andavano riferite a fatti ed epoche determinati. Infatti: «la pretesa contraddizione è solo frutto dell'errato metodo del Tribunale consi-

stenale di Palermo. «La sentenza la conosciamo tutti, l'abbiamo letta e approfondita. Smentisce un teorema costruito dalla pubblica accusa. Sono crollati tutti i collaboratori di giustizia, vedi Di Maggio e Marino Mannoia, che si presentavano come protagonisti di fatti vissuti che sono risultati assolutamente falsi, come il famoso bacio con Riina. Per certi versi, anzi, la sentenza è stata severa circa gli asseriti rapporti con i Salvo che invece non sono esistiti».

Numerose le reazioni negli ambienti politici. «Credevo che il processo ad Andreotti fosse un capitolo chiuso e che fosse chiaro a tutti che si era fatto un tentativo di

bilare dar vita ad un centro di natura democratico-cristiana».

Un invito alla cautela viene dal numero due dei Ds. «I politici non devono intervenire su azioni giudiziarie in corso. Dunque sul caso Andreotti non ho nulla da commentare», ha detto Pietro Folena aggiungendo che «è sbagliato strumentalizzare, in un senso o in un altro, le decisioni della magistratura». «Con questo - ha precisato il coordinatore della segreteria dei Ds - non dico che i magistrati abbiano fatto bene, anche perché non ho letto attentamente tutte le carte processuali. Dico soltanto che da parte dei politici occorre grandissima prudenza».

Un invito alla cautela viene dal numero due dei Ds. «I politici non devono intervenire su azioni giudiziarie in corso. Dunque sul caso Andreotti non ho nulla da commentare», ha detto Pietro Folena aggiungendo che «è sbagliato strumentalizzare, in un senso o in un altro, le decisioni della magistratura». «Con questo - ha precisato il coordinatore della segreteria dei Ds - non dico che i magistrati abbiano fatto bene, anche perché non ho letto attentamente tutte le carte processuali. Dico soltanto che da parte dei politici occorre grandissima prudenza».

LA SCHEDA

L'assoluzione a ottobre I motivi in 4mila pagine

■ 23 ottobre 1999: la quinta sezione penale del Tribunale di Palermo, presieduta da Francesco Ingargiola, assolve Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa. 16 maggio 2000: i giudici del capoluogo siciliano depositano le motivazioni della sentenza. Ci sono voluti 206 giorni per redigere le 4.370 pagine che compongono i 13 volumi in cui sono racchiuse le motivazioni della sentenza del processo al senatore a vita, scritte dai giudici a latere Salvatore Barresi e Antonio Balsamo. Sentenza contro la quale ora la Procura di Palermo ha presentato appello. Il processo al sette volte presidente del Consiglio era iniziato il 26 settembre del '95: 800 mila pagine processuali, più di 250 udienze, 350 testimoni dell'accusa e della difesa, quasi 30 collaboratori di giustizia ascoltati nelle più svariate località per «questioni di sicurezza». Ed ecco le conclusioni a cui sono giunti i giudici di Palermo. Conclusioni che puntano sui rapporti di Andreotti con i cugini esattori Antonino e Ignazio Salvo, con l'eurodeputato democristiano Salvo Lima ucciso dalla mafia e con l'ex

sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. «La prova della responsabilità penale dell'imputato è risultata insufficiente, contraddittoria e in alcuni casi anche del tutto mancante - è scritto nelle motivazioni della sentenza - imponendo pertanto una pronuncia assolutoria ai sensi dell'articolo 530 comma 2 del codice di procedura penale».

I giudici della quinta sezione penale hanno però evidenziato che il senatore Andreotti avrebbe detto il falso quando ha affermato di non avere mai conosciuto i cugini Salvo. Nelle conclusioni i magistrati hanno parlato di «diretti rapporti personali comprovati». Secondo i togati, il senatore Andreotti avrebbe infatti inviato un vassoio d'argento in occasione delle nozze della figlia di Antonino Salvo, avrebbe inoltre utilizzato «in più occasioni ed anche per periodi di diversi giorni» un'autovettura blindata intestata alla Satris, di appartenenza dei cugini Salvo. «L'asserzione dell'imputato di non avere intrattenuto alcun rapporto con i cugini Salvo», hanno detto ancora i giudici, «è risultata inequivocabilmente contraddetta dalle risultanze probatorie». Tuttavia, hanno sostenuto, «arrivare a parlarne in termini amichevoli e specificare che l'interlocutore avrebbe potuto rivolgersi a loro qualora avesse avuto bisogno di «questioni di sicurezza», non è sufficiente a provare che l'imputato abbia espresso la propria adesione al sodalizio criminoso mettendosi a disposizione di esso, o abbia prestato un contributo causalmente orientato ad agevolare l'associazione».



Corrado Giambalvo/ Ap

Giulio Andreotti nel suo studio; in alto, i pubblici ministeri Roberto Scarpinato e Guido Lo Forte; a lato, da sinistra, Franco Coppi avvocato difensore del senatore e Pietro Folena della segreteria dei Ds

coinvolgere tutta la classe dirigente della prima Repubblica con esito negativo e riscontri inesistenti», commenta il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia. «Era scontato» dice Piero Milio, senatore della lista Pannella: «i pm della procura di Palermo non hanno nessuna speranza». Il problema per Milio è «che questa gente (i magistrati) non ha alcuna responsabilità, non risponde a nessuno».

Giovanni Pellegrino, nel 1993 presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, autorizzò la procura di Palermo a indagare sul senatore a vita. «Noi autorizzammo le indagini e la ricerca di riscontri immediati. Se questi non fossero venuti, allora si sarebbe dovuto dar luogo all'archiviazione. Capisco che sul piano della legalità formale la procura possa presentare appello in quanto tutti i cittadini devono essere uguali davanti alla legge».

«Questo è un grande regalo a Berlusconi che ha utilizzato l'attacco alla magistratura come strategia politica», commenta il capogruppo dell'Udeur al Senato Roberto Napoli. «Con l'assoluzione di Andreotti in primo grado - prosegue - pensavamo che si fosse chiuso un periodo storico con lo scontro tra la politica e la magistratura. Questo ricorso in appello fa riaprire la situazione in una sorta di limbo».

E Rocco Buttiglione, leader del Cdu, si chiede se non si voglia eliminare Andreotti dalla scena politica «entro il 2001, anno nel quale si terranno delle elezioni politiche nelle quali, come noi speriamo, sarà nuovamente possibile dar vita ad un centro di natura democratico-cristiana».

Festa dell'Unità di Roma

TERME DI CARACALLA
Lunedì 17 luglio 2000
ore 19.00

La qualità del prodotto audiovisivo

Stefano BALASSONE
consigliere Cda Rai
Angelo GUGLIELMI
Presidente Istituto Luce
Enrico MENDUNI
Docente universitario
Giuliano MONTALDO
Regista
Renato PARASCANDALO
Direttore Rai Educational
Vincenzo VITA
Sottoseg. Min. Comunicazione
Conduttore Peter FREEMAN
Giornalista
Sono invitati i professionisti
e le categorie del cinema
e della televisione
D.S. Comunicazione-Roma

Lunedì media
In edicola con l'Unità



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Domenica 16 luglio 2000

CINEMA

Bardot torna sul set forse con Gorbaciov

Brigitte Bardot torna sul set. La diva francese tralascerà per qualche giorno il suo impegno in favore degli animalisti per riprendere l'attività che l'ha fatta diventare famosa e da cui manca da quasi trent'anni: il cinema. Secondo quanto rivela il Daily Mirror, BB ha accettato la proposta del regista Frank Turkin per un ruolo in *Once Upon A Time in Europe*. Ambientato nella Seconda Guerra Mondiale, racconta la vicenda di alcune prostitute-bambine nei campi di concentramento tedeschi. «Ha detto sì - ha annunciato il regista - a patto che le scene che la riguardano siano girate nel Sud della Francia». La Bardot, 65 anni, secondo il tabloid inglese riceverà per il film soltanto una percentuale sugli incassi. Il regista ha offerto una parte anche all'ex numero uno sovietico, Mikhail Gorbaciov: dovrebbe interpretare il ruolo del Generale russo che liberò Auschwitz. Ma lui non ha ancora risposto.

Le (fredde) seduzioni di Karole

Stilizzato balletto su Casanova di Armitage. Ma non coinvolge

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Non deve essere facile mantenere nel tempo la fama di «trasgressivo»: fare il ribelle è un'attitudine (faticosa, peraltro) per giovani. E per quanto Karole Armitage sfoggi con grazia sbazzina e sguardo dispettoso i suoi quasi dieci lustri, si vede che anche per lei il tempo porta consiglio e più miti temperature. Certo, il «balletto in nove seduzioni e un epilogo» che la disinvoltava coreografa americana ha firmato per la Compagnia di Danza di Torino (complici Attika

Cultural Society Athens per Taormina Arte e Hellenic Festival 2000) promette cose stuzzicanti, incentivato dal fatto di ispirarsi alla biografia in 12 volumi di Giacomo Casanova. All'atto pratico, però - come si è visto nel debutto romano a Villa Massimo per «Invito alla danza» -, di bollente nel balletto c'è poco, anzi la grafia di Karole è iperstilizzata, persino un po' fredda e vagamente cerebrale. C'è, è vero, una sorta di maggiordomo eccentrico - cappello cilindro, livrea paillettata e zatteroni da dieci centimetri -, che introduce ai vari quadri del balletto, ma dai tempi di Elton John

nessuno si scandalizza più per tali travestimenti e il soprano Anthony Costanzo lo si ammira, dunque, per la voce e punto.

Quanto alla danza, Armitage sembra tornata al «drastico classicismo» dei suoi esordi, tutto punte e molto rock (ma anche David Shea e Alfred Schnittke), un virtuosismo vertiginoso che le viene permesso di imbastire anche grazie all'ottimo cast che si è scelta, dal giovane Matteo Levaschi ad Antonia Franceschi del New York City Ballet, dai solisti del Maggio Danza (presso cui Karole è stata in ruolo per un paio di anni) a quelli della compagnia

torinese diretta da Loredana Furno. Un'ora e qualcosa di danza forte e raffinata, vicina all'esercizio di stile, ma non priva di seduzioni e inquietudini. Tanti pensieri sull'eros in punta di piedi che fuoriescono dal grande arredo scenografico di Andrea Branzi e popolano la scena, raccontando un'unica parabola sull'amore e le sue esecuzioni.

A volte, riconoscerle dall'allusione di passi e intrecci non è semplice, ma neanche nella vita si riescono a capire fino in fondo le nostre contraddizioni. Figurati nella danza...

GRANDE FRATELLO

Trovati i primi due «attori» italiani

A due mesi dall'esordio, sono stati individuati due dei dieci protagonisti che da settembre daranno vita alla versione italiana del *Grande Fratello*, in onda su Canale 5, Stream e sul portale internet Jumpy. I due, che insieme ad altre otto persone vivranno per 100 giorni in una casa spiata da 30 telecamere e 60 microfoni, sono «una donna proveniente dalle isole» e «un uomo, di bell'aspetto, non giovanissimo, proveniente dal Nord». Più di questo, l'ufficio stampa della trasmissione non dice: si è deciso, infatti, di mantenere segreta l'identità dei protagonisti fino a poco prima della messa in onda. La scelta dei primi due partecipanti arriva a circa un mese dall'inizio delle selezioni: da allora il centralino del *Grande Fratello* ha ricevuto oltre 14 mila telefonate e l'organizzazione ha provato oltre 2.500 aspiranti a Roma, Milano, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. Ora all'appello mancano quattro donne e quattro uomini.

NUOVE TENDENZE

Un libro di Francesco Adinolfi esplora il bizzarro mondo dell'esotismo culturale. Che ritorna in auge col suo carico kitsch



GLI ESORDIENTI
I «Montefiori» figli d'arte e di Carosello

Si chiamano «Montefiori Cocktail», sono due fratelli - Francesco e Federico - ed hanno un papà celebre: Germano Montefiori, sassofonista che impazziva nei night club di mezzo mondo negli anni '60. I «brothers» in questione possono essere considerati veri protagonisti di quella che Adinolfi definisce la «Generazione Cocktail». Scanzonati, divertenti, leggeri ma in grado di «ri-leggere» con gusto e perizia tecnica sia lo spot pubblicitario della birra Peroni, sia il tema di *Star Trek* che il celeberrimo *Bohème* di Ravel. D'origine forlivese, l'uno suona le tastiere, l'altro sax e flauto. Hanno debuttato per la Itma Records nel '97 con *Raccolta n. 1*. Di recente è stato pubblicato il seguito - *Raccolta n. 2* - dove trova spazio una riedizione bislacco di *Feel Love* di Donna Summer. Richestissimi sia nei centri sociali come nelle discoteche più blasonate, hanno realizzato un tour con Piero Umiliani.

LA BANDIERA
Piero Umiliani il maestro jazz dei «Soliti ignoti»

I nuovi adepti dell'exotica lo considerano come il «padre putativo» ritrovato. È Piero Umiliani, grande musicista, che vanta trascorsi in compagnia di Chet Baker, Gato Barbieri, Helen Merrill. Non tutti ricordano che Umiliani compose la colonna sonora del *Soliti ignoti*, *Il vigile*, *Urlatori alla sbarra*, tanto per citarne alcuni. Ma gli appassionati della «Cocktail» lo hanno riabilitato per film «minor» come *Svezia inferno* e *paradiso* il documentario di Luigi Scattini del 1968. La carriera dell'artista comincia negli anni Quaranta, addirittura con Piero Barizza. Nel 1991 è uscito *Umiliani Jazz Family*, un disco in cui il musicista ha coinvolto anche Paolo Fresu, Giovanni Tommaso e la figlia. Compositore, sonorizzatore e arrangiatore, Umiliani ha anche realizzato programmi radiofonici dedicati al jazz.

L'INOSSIDABILE
Il «digestivo» effervescente di Arigliano

Cantante, sassofonista e contrabbassista, Nicola Arigliano deve oneri e onorificazioni al pubblico del digestivo Antonetto. Da quel momento in poi il polistrumentista, per la stragrande maggioranza di italiani, diventò solo ed esclusivamente il volto della campagna promozionale. Un peccato, perché Arigliano è artista di razza purissima, grande vocalist jazz, personaggio acuto, brillante, pirotecnico. Tra i suoi successi: *Sing Ammore*, *My Wonderful Bambina*, *Permette Signorina*, vere delizie sonore. Lo swing dell'inossidabile Nicola - ancora attivo e in perenne fermento - era preso in prestito da quello di Benny Goodman. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta suona e canta in decine di complessi da ballo ed era considerato il re del night-club. Viso tondo, sorriso contagioso, un intrattenitore nato. Proprio al «Victor Bar» di Tomboloni, Arigliano era di casa. Oggi è ritornato al jazz.

DANIELA AMENTA

ROMA «Tarzan e la «Dolce Vita», i night club della Versilia e gli shaker dei barman, Dean Martin e le camicie hawaiane. Esiste un denominatore che accomuna tutto questo? Esiste uno spazio dove siano in grado di convivere attitudini, personaggi e stili di vita dal sapore così immaginifico? Sembra di sì. Il «luogo» è un libro, si intitola *Mondo Esotica*. Oltre 500 pagine per Stile Libero di Einaudi dove, con passione certissima vengono raccontati costumi, modi, suoni, film e rituali dell'esotismo culturale. Che non è solo uno stile, quanto piuttosto una corrente di pensiero che dall'America anni '50, attraverso un bizzarro elastico temporale, è ritornato in auge.

Così, nelle discoteche più alla moda, oggi risuonano frammenti vocali di Buscaglione, Nicola Arigliano, addirittura Odoardo Spataro mescolati ai ritmi della techno, della nuova elettronica. Tornano (ma sono mai scomparse?) anche nella pubblicità le femmine di pelle scura, selvagge isolate pronte a ghermire e a cannibalizzare il maschio bianco di turno. Tornano i «sabot» con la punta sottilissima sui quali ondeggiava Abbe Lane e si assesta, soprattutto, l'ondata di latinismo col suo carico di movimenti pelvici, ombellici allusivi e sfiancanti melodie.

A mettere ordine nel rutilante «mondo esotica» è stato Francesco Adinolfi, responsabile degli «Ultrasuoni» de *Il Manifesto* e conduttore di Rai Radiodue. Un libro illuminante, curioso, ma soprattutto una vera e propria miniera d'oro di notizie, informazioni, note bibliografiche curatissime.

Lavoro complesso da ordinare, vista la mole di dati. Come ha proceduto?

«La parte più difficile è stata la ricostruzione del fenomeno «esotica» in Italia. Ma ho avuto una guida. Mauro Lotti, barman del Grand Hotel e oramai uomo immagine della Martini. È stata un'operazione di riattivazione mnemonica. Come con Victor Tomboloni, il creatore dei night-club nel nostro Paese. Un personaggio leggendario. Quando l'ho incontrato con sua moglie, madame Blanche, era ultranovantenne ma ancora lucidissimo. Mi disse: «Il mio nome è talmente grande che quando lo pronuncio mi commuovo»...».

Cocktail music, esotica, lounge. Termini ormai entrati a far parte del lessico dei musicofili. Ma usati in maniera sbrigativa.

«Vero, vanno fatti dei distinguo. L'exotica, come genere, nasce all'inizio degli anni '50 e trova la sua

Balera Exotica

A sinistra la copertina del primo album dei Montefiori Cocktail. A destra Nicola Arigliano negli anni 60 quando impazziva l'esotico

Da Papetti a Fred si balla swing a ritmo di cocktail

massima affermazione nel 1959, anno in cui le Haway diventano il 50esimo Stato dell'Unione. Lounge è, invece, la musica che viene suonata nelle sale d'attesa dei Casinò dove i facoltosi uomini d'affari «parcheggiano» le mogli. Di fatto il «mondo esotica» non è solo uno stile sonoro ma comprende tutto l'altro da noi. O meglio quello che noi consideriamo «altro».

Se gli Usa guardano fuori da sé trovano la Polinesia, i paesi latini, l'Italia. Gli americani, non a caso, impazzivano per il Galliano, il quale prodotto qui da noi e che veniva esportato in maniera massiccia negli States. Ma in Italia è l'America ad essere esotica. Una questione di punti di vista, dunque.

Come considera il repêchage dell'esotismo musicale da parte degli artisti più di tendenza?

«Credo che sia l'ultimo revival possibile, il grado zero. La generazione cocktail, ultima subcultura sonora, si riappropria di uno stile che apparteneva ai propri nonni. Quando Sid Vicious cantava *My Way* derideva Sinatra, lo sbeffeggiava, sparava addosso al pubblico di signore. Adesso sia «The Voice», che Dean Martin, che Sammy Davis vanno di moda. Stiamo parlando di vere e proprie icone che il punk, ad esempio, aveva massacrato e che oggi sono state assorbite, metabolizzate, introiettate senza

colpo ferire. Questo vuol dire che non possiamo più ribellarci, perché siamo venuti a patti col nemico. La «next generation», la prossima generazione, che dovrebbe salvarci, in realtà ha azzerato ogni conflitto, qualunque spinta propulsiva. Forse riatterranno la musica classica, l'opera. Oppure troveranno un terreno ripulito da tutto e tutti su cui innestare altri ritmi. E questo permetterà loro di immaginare un nuovo futuro».

Notturmi teatrali in cortile

Baliani, Riondino, Placido a Palazzo Altemps

ROMA Itinerari mitologici nel cuore di Roma, immagini poetiche e note d'autore che uno stuolo d'attori (tra cui Marco Ballani, David Riondino, Michele Placido, Anna Bonaiuto, Gioele Dix, Elisabetta Pozzi, Moni Ovadia) farà rivivere nel progetto *Notturmi Teatrali*. Un'iniziativa - dell'Ente teatrale italiano - nell'iniziativa perché la rassegna si svolge in due cortili che aprono per la prima volta al pubblico del teatro: Palazzo Altemps e S. Ivo alla Sapienza.

Sulle figure di Agamennone, Crisotemi e Persefone ruota *Ritros* con Mascia Musy oltre a Bonaiuto e Dix (21, 22, 25, 26, 28 e 29 luglio). Un altro grande personaggio consegnato dal mito alla storia è quello di Medea che Pozzi interpreta ancorandosi all'opera di Christa Wolf (8 e 9 agosto). Palazzo Altemps era, anche, il museo romano più amato da Goethe: per questo Massimo Rossi propone proprio qui le *Elegie Romane* del grande poeta tedesco (4 e 5 agosto). Pungola e diverte l'umorismo yiddish di Moni Ovadia (27 luglio) mentre corre lo spettacolo di Arnoldo Foà *La poesia* in

contro il jazz ispirato ai *Canti di Leopardi* (18 e 19 luglio). A S. Ivo il calendario si snoda, dal 23 luglio al 7 agosto, attorno al doppio binario di musica e parole. Ecco, dunque, dal Mediterraneo gli ammaliati suoni selezionati da Luigi Cinque che pesca (anche) nella musica di Smuel Achiez: la voce narrante è di Marco Ballani (26 luglio). Lavora invece sul binomio voce-chitarra Michele Placido con «Un viaggio d'amore da Dante a Montale» (2 e 3 agosto) mentre Sandro Lombardi e Riondino, su un lavoro originale di Tiezzi ispirato all'Inferno (6 e 7 agosto). Il cartellone è molto più ricco e vasto, info: E.T.I. 06/69.95.12.65



Venezia, titoli al rush finale

Mostra del cinema: attesi Eastwood e Scorsese

ROMA Sarà un'edizione particolarmente mondana e festaiola quella della Mostra del cinema di Venezia di quest'anno, dal 30 agosto al 9 settembre. Per la serata inaugurale, condotta da un'attrice italiana (la rosa delle papabili include Monica Bellucci, Stefania Rocca e Valeria Golino), l'ospite d'onore sarà Clint Eastwood, cui verrà consegnato il Leone d'oro alla carriera. Sul palco della Mostra saliranno anche Tommy Lee Jones, Donald Sutherland e James Garner, protagonisti dell'ultimo film diretto da Clint, *Space Cowboy* che inaugurerà fuori concorso la rassegna. Altra presenza certa

in Laguna è quella di Martin Scorsese che porterà *Il dolce cinema*, versione definitiva della sua storia del cinema italiano dalle origini all'inizio degli anni Settanta. La selezione ufficiale dei film in concorso verrà resa nota a Roma il 28 luglio. Tra i titoli americani sono in lizza *Dr. T and the woman* di Robert Altman con Richard Gere, Liv Tyler, Farah Fawcett e Laura Dern, *What Lies Beneath* di Robert Zemeckis con la coppia Harrison Ford-Michelle Pfeiffer, oltre al nuovo film di Woody Allen, *Small Time Crooks*. Sempre dagli Usa potrebbero arrivare il nuovo

film di Robert Redford *The Legend of Bagger Vance* con Charlize Theron e *U571* di John Mostow con Matthew McConaughey e Harvey Keitel oppure il nuovo film di Sally Potter *The Man who Cried* con Johnny Depp e quello di Kathryn Bigelow *The weight of water* con Elizabeth Hurley e Sean Penn. Molti gli italiani in lista di attesa: da *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa a *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, da *Sud Side Story* di Roberta Torre a *Denti* di Gabriele Salvatores, da *La lingua del santo* di Carlo Mazzacurati a *Zora la Vampira* dei fratelli Manetti.

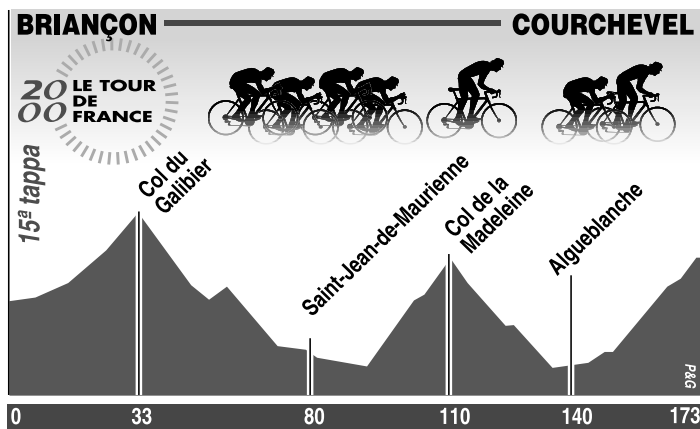


ARRIVO

1 Santiago Botero (Col/Kelme) 7h56'13"; 2 Paolo Savoldelli (Ita/Saeco) a 2'29"; 3 Marco Pantani (Ita/Mercatone Uno) a 2'46"; 4 Fernando Escartin (Spa/Kelme) a 2'49"; 5 Richard Virenque (Fra/Polti) st; 6 Christophe Moreau (Fra/Festina) st; 7 Lance Armstrong (Usa/U.S.Postal) a 2'51"; 8 Roberto Heras (Spa/Kelme) st; 9 Jan Ullrich (Ger/Deutsche Telekom).

CLASSIFICA

1 Lance Armstrong (Usa/Us Postal) 61h2'33"; 2 Jan Ullrich (Ger/Deutsche Telekom) a 4'55"; 3 Joseba Beloki (Spa/Festina) a 5'52"; 4 Christophe Moreau (Fra/Festina) a 6'51"; 5 Richard Virenque (Fra/Polti) a 8'26"; 6 Roberto Heras (Spa/Kelme) a 8'33"; 7 Manuel Beltran (Spa/Mapei) a 9'33"; 8 Santiago Botero (Col/Kelme) a 10'00"; 9 Marco Pantani (Ita/Mercatone Uno) a 10'13"; 10 Francisco Mancebo (Spa/Banesto) a 10'17"



Le briciole del Pirata Ruba 13" ad Armstrong Sull'Izoard giornata di gloria per Botero

GINO SALA

BRIANÇON Il fascino e il tormento delle Alpi, un miscuglio che sulla carta piaceva a Pantani e che alla resa dei conti dice poco, sicuramente meno di quanto si poteva pensare. C'è un uomo solo al comando, ma non è Pantani, non è Armstrong. Sulla fettuccia di Briançon l'uomo solo al comando è il colombiano Santiago Botero, ciclista che ha studiato fino a laurearsi, 27 anni, sesta vittoria di una carriera cominciata nel '96, un tipo che entra sovente nelle fughe e che ieri ha spiccato il volo sui tornanti dell'Izoard. Una tappa dove si è rivisto Paolo Savoldelli, buon secondo con un paio di minuti di ritardo, meno discendente di quanto ci si poteva aspettare, forse perché affaticato dalle salite. Terzo Pantani che nel finale, sulla rampa che porta al traguardo, stacca Armstrong di 5" ai quali aggiunge gli 8" di abbuono portandosi a 10'13" dal «leader» della classifica.

Chiaro che ben altro vantaggio sperava di ricavare il romagnolo nella pro-

va di ieri. Si è però visto un Pantani a corrente alternata, in disarmo all'inizio, due volte all'attacco sull'Izoard con allunghi brevi, simili ai fuocherelli di un cerino e subito dopo in difesa, quasi in affanno, quando si è riportato sulla ruota di un Armstrong che voleva dimostrare di essere il padrone del Tour. Così è, così sembra guardando il foglio dei valori assoluti dove il meno distante dall'americano è Ullrich che insegue a 4'55". In sostanza mi pare che Pantani abbia fatto dei progressi, ma non tali da poter rivoluzionare le gerarchie del Tour. Al momento tra quelli che si trovano davanti al capitano della Mercatone Uno c'è anche lo spagnolo Beloki che essendo un elemento completo, bravo su ogni terreno, per intenderci, non intende cedere la terza posizione. Ne sapremo di più oggi a conclusione di un'altra cavalcata alpina che propone le scalate del Galibier (tetto di 2.645 metri d'altitudine), del Col de la Madeleine e del Courchevel dove è fissato lo striscione d'arrivo e qui con tutta probabilità si faranno i conti definitivi.

Quella di ieri è stata una corsa lunghissima, di 250 chilometri. Sveglia alle 6, in sella alle 9,30 di un mattino soleggiato. Avvio lento, prime note di cronaca sul Col d'Allos con piccoli movimenti, ma con Pantani in allarme perché staccato di 20" sul culmine e costretto a rimediare in discesa. Il Col de Vars mostra in prima linea Savoldelli in compagnia di una pattuglia alla quale s'aggancia Botero. E si profila l'Izoard, l'arrampicata che servirà a Botero per confezionare un meritato successo. Occhio, quindi, agli altri duellanti. Occhio a Pantani che cerca di squagliarsela suscitando i clamori dei suoi tifosi. C'è però lo stop di Armstrong che per far capire a tutti di stare buoni scatta a sua volta. S'aggancia Pantani, s'aggancia Ullrich e l'Izoard non cambia le carte in tavola. Ci sarà poi il Pantani che si appropria della terza moneta, cosa che non sarà piaciuta ad Armstrong, ma che nemmeno l'avrà spaventato. Ci vuol altro per togliere al texano la maglia gialla e fin qui Marco, pur dando segnali di risveglio, non ha indossato i panni del vero gladiatore.



Marco Pantani ancora protagonista sulle montagne del Tour

IN BREVE

Volley, World League Finale Italia-Russia

L'Italia si è qualificata per la finale della World League di pallavolo, battendo la Jugoslavia 3-2 (16-25, 25-15, 17-25, 25-23, 15-12), nella quinta giornata della final six in svolgimento a Rotterdam. Oggi la nazionale guidata da Andrea Anastasi incontrerà nella finalissima la Russia.

Asta, niente Giochi per Jef Hartwig

Jef Hartwig, detentore del primato mondiale stagionale di salto con l'asta a 6,03, non parteciperà alle Olimpiadi di Sydney 2000 non avendo superato la misura stabilita nei trial americani in corso a Sacramento. È stato il risultato a sorpresa della prima giornata dei campionati nazionali statunitensi, dove invece hanno rispettato le attese i grandi nomi dell'atletica come Maurice Greene, Michael Johnson e Marion Jones.

Da spogliarellista a portiere di calcio

Dallo steeptease ai calci di rigore. Nastia Panfilova ha solo vent'anni, ma di professioniste ne ha cambiate parecchie. Fotomodello, poi spogliarellista e ora acclamata portiere del Katiuscia la squadra di calcio femminile di Mosca. Nastia racconta al quotidiano «Komsomolskaia Pravda» di essere approdata al calcio casualmente. Prima la sua statua era bellezza, che sfiorò il metro e 80, le era servita nel campo della moda e per alcune comparsate in video musicali. Lo spogliarellista era venuto solo in un secondo tempo, per rendersi indipendente economicamente. Trova che il calcio sia uno sport molto femminile. «È meglio se in campo scendono delle belle ragazze - ha detto - che richiama il pubblico allo stadio e fanno correre i fotografi».

Prima fila tutta McLaren. Torna a ruggire Hakkinen Gp d'Austria: Coulthard accanto al finlandese. Ferrari in seconda fila, Barrichello beffa Schumacher

ZELTWEG È arrivata la zampata del campione del mondo. Mika Hakkinen conquista la quarta pole stagionale, dopo tre mesi di astinenza, la 25a in carriera. David Coulthard è secondo. La prima fila del Gp dell'Austria (oggi Rai 1, ore 14) è tutta McLaren. Le Ferrari annaspiano e chiudono con una seconda fila. Barrichello però brucia Schumacher. Il finlandese segna un gran tempo - 1:10.410 - su un tracciato - più corto rispetto alla media - che sembra più adatto alle Freccie e non alle Rosse.

Michael Schumacher da segni di crisi. Ha affrontato con difficoltà tutta la sessione di qualifica, ha inseguito sempre, anche il suo compagno Rubens Barrichello. Il brasiliano ha chiuso terzo ed ha accumulato un ritardo (su Hakkinen) di 434 millesimi («Sono contento, ho trovato un buon assetto. Le gomme sembrano comportarsi bene e sono molto fiducioso per la gara»); mentre il tedesco di 626 e non è stato capace di scendere sotto il muro dell'1:11". Nell'ultimo tentativo il leader del mondiale ha sprecato mentre Hakkinen nei suoi due giri finali ha messo le ruote davanti a tutti gli avversari. «Quando ho tentato nell'ultimo giro - spiega Schumi - ho provato a dare il massimo, visto che non avevo più nulla da perdere. Sono andato al limite ed ho perso il controllo della mia vettura. Il distacco mi preoccupa un po', non sono riuscito a trovare un buon bilanciamento. Ora spero di guadagnare qualche posizione alla partenza. Tutto può accadere».

Ma la qualifica è iniziata con tutti in pista per paura della pioggia. Alcune gocce erano cadute a pochi minuti dall'inizio della sessione e molte monoposto hanno esaurito ben presto i 12 giri possibili. Schumacher, dopo il giro di lancio, è rientrato al box senza farsi cronometrare, probabilmente perché il suo tempo era già troppo alto. Segno che qualcosa non è andato nella sua strategia. Il segnale delle difficoltà è nelle scelte di gomme. Schuma-



cher si è intestardito a provare più soluzioni, tra medie e morbide. Col risultato che il più prudente Barrichello ha trovato, con un solo treno di gomme venerdì rapidamente l'assetto giusto.

Zeltweg sembra continuare ad essere stregata per Schumacher. In Austria non ha mai vinto, unico caso in carriera se si esclude Sepang, dove un anno fa regalò la vittoria al compagno Irvine (è stato ricoverato in ospedale per dolori all'addome e non gareggerà. La sua Jaguar sarà guidata dall'esordiente Burti), lanciato verso una conquista del mondiale fallita all'ultima gara. Lo scivoloso asfalto di Zeltweg è roba da grandi piloti. Il quarto posto non

dovrebbe compromettere le possibilità di vittoria. Il valore del pilota viene infatti esaltato e non è un caso che il primo dei terrestri dietro i mazziani della F1 sia quello Jarno Trulli che proprio Schumi ha incoronato, assieme al fratello Ralf (ieri 19° con la Williams), come un degno erede. L'italiano della Jordan è quinto a 1"230 e precede quelle Bar Honda con Zonta e Villeneuve. Fisichella (Benetton), con bravura è riuscito sul finire a risalire all'ottava piazza.

Sulla gara di oggi comunque incombe il pericolo di pioggia. Durante le qualifiche ieri è rispuntato il sole, ma le nuvole sono tornate in agguato.

IL PUNTO

Il tedesco & la Rossa Aspettando che piova

MAURIZIO COLANTONI

Premono le McLaren. Si fanno largo a colpi di cronometro. Sfruttano il momento «no» della Ferrari. Affi-

dabilità, concentrazione, forse un po' di confusione: Schumacher dopo le libere aveva fatto percepire le sofferenze della Rossa, gli stati d'animo: «Posso fare la pole come il quarto posto...». E «Nostradamus» Schumi ha colpito ancora...

Sono 12 punti di vantaggio su Coulthard e se qualche Gp fa potessero sembrare un buon bottino, ora sono un niente di fronte alla rivitalizzata McLaren. Lo scozzese avanza; Mika Hakkinen, campione del mondo, si sveglia dal letargo e tor-

na il più veloce. Se prima Coulthard da solo puntava il dito sulla leadership di Schumi, con il finlandese le «Freccie» nell'arco del team anglo-tedesco tornano due. Hakkinen non vuole mollare, Coulthard vuole il suo primo titolo... e le Ferrari cominciano ad avere brividi premonitori. La corsa al mondiale non è mai stata facile, le prime gare hanno fatto credere che quest'anno per la Rossa sarebbe stato più facile. I guai (Montecarlo e Canada andati in fumo) hanno fatto poi svegliare

dal sogno.

Schumacher ieri poi (su una pista che non lo ha mai visto vincitore) ha fatto capire che Zeltweg non è proprio il suo tracciato ideale. È sembrato nervoso e quel paio di «dritti» lo hanno confermato. Schumi annaspa e Rubinho Barrichello gli va davanti in griglia. La gara sarà in salita anche perché psicologicamente il tedesco parte con un doppio svantaggio: davanti non avrà solo le due McLaren, anche la Rossa del suo compagno di scuderia. Ma allora, chi salverà il povero Schumi? Forse la pioggia. Qualche goccia ne è caduta nei primi minuti della qualifica di ieri; oggi durante il decimo Gp della stagione - se cadrà - potrebbe essere la chiave per un'altra vittoria, la più importante.

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 15-7-2000 CONCORSO N° 57	
BARI	18 53 76 33 19
CAGLIARI	70 72 82 16 36
FIRENZE	74 89 61 4 21
GENOVA	28 27 45 11 57
MILANO	51 84 10 34 20
NAPOLI	24 40 11 83 77
PALERMO	5 38 43 41 7
ROMA	55 77 41 76 81
TORINO	48 29 38 43 86
VENEZIA	17 82 65 89 70

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
5	18 24 51 55 74 17
MONTEPREMI:	L. 20.384.580.615
Ai 6	L. 56.534.443.200
Ai 5+1	L. 13.285.249.600
Vincino con punti 5	L. 51.497.900
Vincino con punti 4	L. 632.100
Vincino con punti 3	L. 19.000

Martedì Lavoro.it
In edicola con l'Unità

PLAYsaldi

NOVITA

DAL 20 LUGLIO

SCONTI fino al 60%

Piazza Azzarita, 1 - Palasport - Tel. 051/557716
BOLOGNA



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 16 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 189
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'EDITORIALE

CHE COSA DIVIDE IL PAESE

GIUSEPPE CALDAROLA

Questo paese non è più di destra di altri. La strana discussione che avvince la sinistra italiana da sempre (si consoli Berlusconi, era così fin dai tempi di Scelba) parte dal presupposto che la medesima sinistra debba, fra le sue tante difficoltà, sormontare soprattutto quella di non essere amata dal paese. Finché reggeva storicamente la coppia comunismo-anticomunismo c'era del vero in tutto ciò. Il paese era drammaticamente diviso e per la sinistra l'alternativa era secca. Molto odiata, molto amata. Molta paura, immensa fiducia. Moro e Berlinguer provarono ad avvicinare i due mondi avversi. Il primo fu ucciso per questo, l'altro morì di fatica davanti alla sua gente.

L'attuale capo della destra, Silvio Berlusconi, ha impostato la propria carriera politica sul revival di quel durissimo contrasto. A sostenerlo in questa impresa titanica, c'è una corte, molto affollata, di ex gente di sinistra, anche se noi restiamo pazientemente in attesa di conoscere finalmente qualche intellettuale di destra dal limpido curriculum con cui fare una bella discussione.

Indubbiamente è difficile venire a capo del quesito di fondo se il paese sia di destra oppure no. Dalla risposta si possono trarre, e vengono tratti, elementi di ragionamento per elaborare strategie politiche o per giustificare strategie politiche. Tuttavia questo dibattito resta per tanti aspetti surreale. Gli unici momenti in cui questo tipo di discussione ha avuto un senso sono stati quelli in cui gli stati maggiori della sinistra intendevano combattere le tentazioni estremiste e minoritarie. L'operazione riusciva solo se e quando gli elementi di analisi politica e di ragionamento sulla società italiana si rivelavano così forti da battere gli stratagemmi più rivoluzionari. Ma siamo oggi di fronte al rischio di una deriva estremistica della sinistra? Sembra proprio di no. È più forte la tentazione di chiamarsi fuori dallo scontro politico.

In ogni caso il dibattito sull'Italia come paese irrimediabilmente più a destra del suo ceto politico è particolarmente surreale quando si occupa di comportamenti di massa ormai simili in tutti i paesi occidentali, dove pure si alternano maggioranze e schieramenti politici diversi. La vera novità con cui dobbiamo misurarci, dopo il crollo del sistema politico per la fine del Pci e dopo il ciclone giudiziario di Mani pulite, è costituita da soli due eventi: l'immigrazione e la crisi del Welfare. Non sono state le mille puntate di «Sentieri» o le dispute nei salotti di Maria De Filippi a spostare il voto degli italiani. Molti orientamenti politici si formano certamente a partire dalla qualità dello spettacolo e dell'informazione (lo possiamo ben dire noi de L'Unità che stiamo difendendo una testata storica ma anche il diritto di un'area culturale ad avere una voce autonoma). Ma sono i grandi temi a dividere la gente e sono questi i primi anelli di una serie di motivazioni che poi arrivano a formare la catena del consenso o del dissenso.

SEGUE A PAGINA 5

Biotecnologie, i trans-cibi non passano

Respinto il tentativo di liberalizzare gli Organismi Geneticamente Modificati: la moratoria resta. La battaglia di Italia, Francia e Grecia contro Svezia e Gb: no a scelte che possono far male alla salute

IN PRIMO PIANO

Andreotti, nuovo atto Appello della Procura

Ecco le motivazioni contro l'assoluzione



ROMA La Procura della Repubblica di Palermo ha depositato ieri mattina in cancelleria il ricorso contro la sentenza che ha assolto il senatore a vita Giulio Andreotti dall'accusa di concorso in associazione mafiosa. L'appello è stato firmato dai procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, che erano stati i pubblici ministeri durante il dibattimento. Le motivazioni dell'assoluzione erano state depositate dalla quinta sezione penale del Tribunale di Palermo il 16 maggio scorso. La Procura ha dunque rispettato il termine di 60 giorni fissato dalla legge per ricorrere in appello.

LODATO A PAGINA 2

ROMA L'invasione degli «Ogm», gli organismi geneticamente modificati, è respinta, o almeno rinviata: l'allarme suscitato dalla proposta della commissaria europea, Margot Wallstrom, di ritirare la moratoria sugli organismi geneticamente modificati è rientrato ieri. I Quindici, sensibilizzati sul problema da Italia e Francia, hanno infatti bloccato sul nascere il tentativo di Bruxelles. Almeno fin quando - ha dichiarato trionfante a Parigi il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon - non ci saranno, per ogni prodotto, delle adeguate garanzie di etichettatura, tracciabilità e responsabilità del produttore. Bordon ha anche spiegato che si è trattato di una vittoria «di chi si oppone a scelte che possono far male alla salute dei cittadini». Italia e Francia hanno guidato il gruppo degli anti-Ogm, in cui si sono segnalati altre nazioni, Grecia, Danimarca e - quasi a sorpresa - la Germania.

DE GIOVANNANGELI MARSILLI

A PAGINA 3

IL COMMENTO

L'IPOCRITA CAMPAGNA ANTI-FUMO

GIOVANNI BERLINGUER

Un'associazione a delinquere: questa è la definizione che ha accompagnato la severa sentenza a carico della Philip Morris e di altre quattro multinazionali americane del tabacco. È stata innanzitutto una vittoria della vita sulla morte, un giudizio che potrà contribuire a salvare milioni di esseri umani. È stata una battaglia coraggiosa e una vittoria parziale e tardiva (e postuma, purtroppo, in molti casi) di settemila vittime che saranno risarcite per il danno subito, e di molte altre che potranno chiederlo in futuro. È stato un successo di quella forma moderna e promettente di democrazia che si basa sul diritto dei consumatori, che parte dalla vita quotidiana, che circola nelle vie di Internet e che raggiunge le piazze e le aule giudiziarie. È stata infine un'affermazione della giustizia americana, una giustizia contraddittoria, che mantiene la pena di morte ma è anche capace di sentenze umane, come quella che ha restituito il piccolo Elian Gonzales.

SEGUE A PAGINA 10

«Polo attento, apri la porta ad Haider» Amato sull'immigrazione bacchetta la destra

ROMA Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si è detto preoccupato per la piega che sta prendendo in Italia il dibattito sull'immigrazione e la criminalità e ha invitato l'opposizione a non criminalizzare gli immigrati perché altrimenti si imbrocca una strada che può portare all'idea della pena di morte o della «cultura del mitra».

«L'immigrazione - ha sostenuto Amato in una intervista a Telemontecarlo - ci sta portando molti problemi di criminalità ma un immigrato non è un criminale. Questo è fondamentale mantenerlo altrimenti apriamo la strada agli Haider». «Vedo - ha aggiunto Amato - asprezza nei rapporti tra maggioranza e opposizione e mi preoccupa l'aggressività unilaterale con la quale l'opposizione pone le esigenze che avverte in modo esasperato, in un modo che a volte sembra non tener conto che in una democrazia devono convivere esigenze diverse».

A PAGINA 5

L'ANALISI

LE NUOVE TASSE DI SCHRÖDER

SILVANO ANDRIANI

La riforma fiscale varata, su proposta del governo rosso-verde, dal Parlamento germanico assume importanza non solo per la dimensione della riduzione di imposte prevista, ma anche per aver superato le resistenze, per la verità piuttosto ideologiche, incontrate, a suo tempo, nello stesso partito socialdemocratico. E per aver superato le più recenti resistenze del partito democristiano tedesco, afflitto dall'idea che il partito socialdemocratico sia riuscito in due anni di governo e in due tappe a realizzare una riforma che comporterà una riduzione di un'equivalente di circa ottantasettemila miliardi di lire, riforma che esso non è riuscito ad avviare nei quindici anni che è stato al governo.

L'ispirazione di fondo della riforma consiste in una riduzione delle aliquote di tutte le imposte sui redditi, delle persone e delle imprese. Ispirazione già seguita in altri paesi, anche in Italia, ad opera dei governi di centrosinistra. Questi tuttavia hanno dovuto operare in un

SEGUE A PAGINA 10

Spagna, ucciso consigliere del Pp L'Eta torna a colpire: sesto omicidio dalla rottura della tregua

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

A destra! A destra!

Finalmente riuniti quasi al completo (manca, ed è inevitabile farlo notare, solo l'ala incensurata: lo Sdi di Intini e Bosselli), i socialisti italiani ripartono da dove avevano lasciato, cioè da Berlusconi. Immagino che un'opinione scritta sulla prima pagina del quotidiano degli «assassini comunisti» (tali, secondo gli eredi Craxi, siamo e siete voi lettori) sia considerata, da quelle parti, con sprezzo e disgusto. Rimane il fatto che i socialisti italiani, così come escono dal Garofano Pride appena concluso a Roma, sono gli unici al mondo schierati con la destra. Di più, la loro scelta dà piena ragione a quanti, nei duri e non dimenticati anni Ottanta, giudicarono il craxismo come un fenomeno di destra, giustamente premiato da elettori di destra. Quando il rancore acceca si è forse poco lucidi, ma perlomeno si è schietti, dando voce ai sentimenti più profondi. Forse non si rendono conto, i De Michelis e i Martelli, della malinconica soddisfazione che ci regalano, confermandoci quello che avevamo già pensato e scritto allora: Craxi e Berlusconi avevano gli stessi nemici e gli stessi obiettivi perché erano le due facce della stessa medaglia.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

Montanelli: cari nemici de L'Unità, salvatevi Intervista a Giulietti: subito il nuovo progetto editoriale

LA SATIRA



ELLEKAPPA ALLE PAGINE 6 e 7

ROMA «Non vorrei che anche l'Unità rimanesse sotto le macerie del Muro di Berlino...». Con la consueta ironia, Indro Montanelli intervista sulla crisi del nostro giornale: «È un pezzo della mia vita, eravamo nemici ma adesso spero che ce la facciate». Per l'Unità si schiera anche Armando Spataro, membro del Csm. È la vicenda del quotidiano sta suscitando una vasta eco anche sulla stampa internazionale. Intervista a Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione dei Ds: «I soci devono venire allo scoperto e presentare il piano editoriale per salvare l'Unità. La crisi del giornale è un trauma e in queste ore tutti, a partire dal partito, i nuovi soci, ma anche i lavoratori del giornale, devono far convergere i loro sforzi affinché la trattativa vada in porto. E occorre far presto».

CRESCI GRAVAGNUOLO OPPO ALLE PAGINE 6, 7 e 8

L'ARTICOLO

A PROPOSITO DELL'EUROPA

UMBERTO RANIERI

Nella discussione di questi giorni sui destini dell'Unione europea è necessario distinguere il piano reale della partita in corso intorno alle istituzioni comunitarie da quello del confronto ideale tra le visioni diverse dell'Europa e del processo comunitario. Non perché i due piani non siano anche intimamente connessi, ma perché la loro sovrapposizione sembra produrre un eccesso di ideologismo che rende difficile cogliere la vera posta in gioco. Che è quella dei modi migliori per giungere entro il prossimo dicembre, quando si concluderà la Conferenza intergovernativa per la modifica dei trattati, a quelle innovazioni istituzionali capaci di garantire all'Unione europea di procedere sulla via dell'allargamento conservando slancio ed efficacia. In questo senso occorre sgombrare il campo da un equivoco grave. In campo europeo il governo italiano non sta affatto «volando basso», come ha affermato Francesco Rutelli sul Corriere della Sera di venerdì, ma è al contrario impegnato su una linea fortemente innovativa nei

SEGUE A PAGINA 12



Ammutolito di Kevin Macneil

Volevo portarti poesie, whisky caldo
e la pace dell'anima.
Ti ho visto oggi
e non c'era assolutamente nulla da dire
in un momento ho capito
che cosa senti ogni volta che guardi una mappa
e la tua mente non vede nulla
ma è qui che hanno trovato la sua barca.
Mi vedo nuotare lentamente
tra le stanze verdi della tua mente
le mie braccia sentono le onde pesanti
come una corrente di abbracci infranti.
Tu che una volta mi tenevi stretta la mano
come un incerto timone.

Alla maniera di Paul Claudel

di Kevin Macneil

(1)

notte
nel cuore della
notte un uomo cieco
che desidera
il sonno

(4)

Il cuculo definisce i luoghi
dove non
siamo.

(5)

opinione sia
vicina a opinione
guancia sia
vicina a guancia



**KEVINMACNEIL
VIENEDALLASCOZIAILVINCITORE**
Nato nel 1972 nell'isola di Lewis (Ebridi),
è poeta, drammaturgo e narratore. Autore
di testi sia in lingua gaelica che in lingua
inglese, è considerato una delle voci più
rappresentative della nuova poesia scoz-
zese. Ha insegnato in vari corsi di scrittura
creativa, ha partecipato ad una innumere-
vole serie di letture poetiche e festival della

letteratura ed è stato invitato a diverse tra-
smissioni radiofoniche e televisive. Le sue
poesie, oltre che in volume, sono state re-
gistrate in vari CD. Un suo libro di poesie
Be Wise Be Otherwise verrà pubblicato il
prossimo anno presso la nota casa editrice
edimburghese Canongate Books. I testi
premiati e tradotti sono tratti dal volume
«Love and Zen in the Outer Hebrides»
Edinburgh, Canongate 1998.

UNDER 35**Perché la sfida in rima
dalle Ebridi a Malta**

Strade diverse ci hanno portato in-
fine a confluire e andare su questa
strada: il cammino di un premio
per la giovane poesia europea.
Una prima strada è stata quella
della stanchezza di sentirsi ripetere
e, anche, di ripetere agli altri e a
noi stessi che l'Europa non può,
non deve essere solo un fatto mo-
netario. Sappiamo che altri avver-
tono questa stanchezza. Noi, per
parte nostra, abbiamo voluto e
vorremmo contribuire a creare un
luogo, uno spazio che cominci a
cercare di chiamare al confronto
linguaggi diversi, e ciò che sta
dentro i linguaggi: differenti tradi-
zioni di cultura intellettuale e an-
tropologica, paesaggi diversi di
cose, memorie, immaginazioni.
Quattordici lingue ufficiali, trenta
più lingue «regionali», più, forse,
domani l'esperanto. Una sfida
chiamarla a confronto. Ma è una
sfida vitale per il crescere di una
comune cultura europea. Noi ab-
biamo fatto nostra questa sfida. A
tante voci diverse, cariche di storie
diverse, abbiamo voluto offrire
l'occasione di un unico ascolto.

Una seconda strada è fatta di una con-
vinzione: che del molto che con una
lingua si possa fare, dalle chiacchiere
al commercio, dall'istruire al divertire,
al costruire filosofie, al dar corpo alla
ricerca e alle ipotesi e teorizzazioni
delle scienze, in nessuno spazio l'uso
di una lingua deve essere accorto, av-
vertito dalle risonanze e dissonanze
più sottili, come nello spazio della
poesia. Sfida su sfida: è alla poesia nel-
le lingue d'Europa che abbiamo voluto
prestare ascolto. Perché (ed è questa
la nostra motivazione che ci ha sospin-
to) il nostro ascolto ha voluto privile-
giare le voci giovani. C'è un filo di
pensieri che qualcuno di noi ha condi-
viso con un fisico, Carlo Bernardini. E
la riflessione su una certa similarità di
movenze tra la costruzione di una
poesia e la costruzione di un'ipotesi
nelle scienze più dure e pure, la fisica
teorica e le matematiche: nell'uno e
nell'altro caso si tratta di un lavoro «in
levare», di una ricerca di essenzialità a
livelli più alti, nell'uno e nell'altro la
opportunità maggiore, più felice, si of-
fre a chi sa e può guardare alle cose
con occhio nuovo e ricomporlo in una
visione nuova. E questo pare fare sì
che, mentre narrazione e filosofia dia-
no frutti anche ad età tarde, nuove
idee matematiche e nuova poesia ir-
rompano più naturalmente in e per
opere di menti giovani. Così, è alla
poesia europea più giovane che ab-
biamo voluto guardare.

TULLIO DE MAURO

L'Euro in versi parla anche in gaelico

A Tivoli terza edizione del premio destinato ai giovani poeti del vecchio continente

ALBERTO CRESPI

ROMA Tivoli Europa Giovani è
giunto alla terza edizione. È un
premio di poesia, molto impor-
tante - non uno dei 500 e passa
che, ogni anno, furoreggiano in
tutta Italia, paese dove tutti si
credono poeti e nessuno legge
poesie (altrui). È un premio dav-
vero europeo, che coinvolge
tutti gli scrittori under 35 che
pubblicano versi da Lisbona a
Mosca, dalle Ebridi a Malta
(quest'ultima citazione ha un
senso: i primi classificati del
2000 provengono proprio da
questi due estremi geografici). È
organizzato dall'associazione
culturale Allegorein, presieduta
da Filippo Bettini, e coinvolge
l'università La Sapienza di Ro-
ma e altri atenei sparsi del conti-
nente. Insomma, è una cosa seria:
con un premio in denaro
che per metà va al vincitore, per
l'altra metà serve a scopi nobili
(come vedremo fra poco).

Il premio verrà assegnato
martedì 18 in un luogo stupen-
do: il Teatro Greco di Villa
Adriana, a Tivoli (alle ore
20.30). La musicista Miriam
Meghnagi terrà un concerto e
l'attrice Giovannella De Luca
leggerà testi dei premiati e dei fi-
nalisti. Ma poiché non si tratta
di uno di quei premi «sportivi»
in cui lo spoglio delle schede
crea una (vera o falsa?) suspen-
ce, la giuria ha già deliberato. Ha
vinto Kevin MacNeil, scozzese
delle isole Ebridi; secondo si è
classificato Adrian Grima, dina-
zionalista maltese; terza la fran-
cese Cécile Mainardi (la cui ori-
gine italiana appare evidente
dal cognome). E proprio *Dalle
Ebridi a Malta*, a giustificare la
nostra battuta di cui sopra, si
intitola il volume di Sensibili
alle foglie (è il nome, anch'esso
poetico, della casa editrice)
che pubblica i testi dei finali-
sti e dal quale sono tratti gli
articoli che riproduciamo ac-
canto. A ribadire la vocazione
europeista del premio, il vin-
citore MacNeil - che, di suo,
scrive sia in inglese che in
gaelico - avrà la soddisfazione
di vedersi tradotto in nove
lingue: italiano, francese, spa-
gnolo, portoghese, tedesco,
russo, serbo-croato, albanese,
ungherese. Gli altri finalisti
saranno invece pubblicati in
lingua originale, con tradu-
zione italiana a fronte: un li-
bro che è un vero e proprio fi-
glio della globalizzazione
(buona).

La giuria era presieduta da
Tullio De Mauro e composta
dal citato Bettini, da Arman-
do Gnisci (che è anche coor-
dinatore scientifico), Vincen-
zo Cerami, Ludovico Gatto,
Mario Lunetta, Giuliano Ma-
nacorda, Roberto Piperno e
Alberto Scarponi. Hanno letto

e valutato poeti provenienti
davvero da tutta Europa: Ti-
voli Europa Giovani setaccia
scrittori dovunque, con una
particolare attenzione alle mi-
noranze linguistiche. Basti di-
re che le prime due edizioni
sono state vinte dall'esponen-
te di una lingua fra le più par-
late, e «storiche», del conti-
nente (la russa Tatjana Mil-
ova, nel '99) e da un giovane
che, all'opposto, scrive in una
delle tante lingue che com-
pongono l'arcipelago Spagna
(il galego Miro Villar, nel '98).
Quest'anno il verdetto è stato
«misto»: Kevin MacNeil scrive
sia nella lingua del pianeta
(l'inglese), sia nell'arcaico, or-
goglioso e misterioso gaelico.
Come si diceva, il volume
contiene testi di tutti i finali-
sti, non solo dei tre idealmen-
te. Insieme a Daniel Varro (Un-
gheria), Ana Ristovic (Serbia),
Janos Denes Orban (ancora

IL PROGETTO**Lingue di egemonia
lingue di minoranza**

■ Ha riscontro per la terza volta con-
secutiva la vitalità irriducibile e cre-
scente delle lingue minoritarie e
regionali, che sempre più mostra-
no di essere, all'anagrafe delle
nuove generazioni, anche in cam-
po poetico, generatrici di «mag-
gioranza» estetica e culturale. Con
questa edizione del Tivoli giunge a
spontaneo compimento la verifica
dell'intero ciclo di possibilità di-
schiuso dalla dialettica tra lingue di
maggioranza e lingue di minoran-
za in ambito continentale. Della
prima edizione era stata protago-
nista (con Miro Villar) l'area mi-
noritaria della Galizia: l'edizione suc-
cessiva era stata invece conquista-
ta da un'esponente di una larga
area di maggioranza (la russa Mi-

lova): quest'anno è, infine, la volta di
uno scrittore scozzese, come Kevin
MacNeil, che lavora contemporanea-
mente su una lingua di maggioranza
(l'inglese) ed una di minoranza (il
gaelico). L'operazione di MacNeil, im-
postata sul presupposto di una poten-
ziale parità di trattamento tecnico e
temporale tra l'una e l'altra lingua, è la
rifrazione speculare del punto di vista
da cui la giuria, che ha deciso di pre-
miarla, mostra in concreto di intende-
re e valutare la dinamica interattiva dei
due termini del rapporto: non una ro-
ta di competizione e di scontro, ma
una relazione sempre mobile e aperta
di convivenza e di osmosi che ne fa-
vorisca reciprocamente le rispettive
capacità interne di arricchimento. E,
a convalida del carattere strategico del-
l'orientamento che ne è alla base, non
ci dispiace confidare che al poliedrico
universo espressivo delle minoranze
linguistiche europee è dedicato il pro-
getto di un convegno-festival che i
promotori del premio hanno in animo
di realizzare il prossimo anno.

FILIPPO BETTINI

OLTRE IL MERCATO**Iniziano ad affiorare
le Europe invisibili**

■ Sembra che ci siano due - e forse
anche altre - Europe che galleggiano
invisibili e, allo stesso tempo,
vivono nel palinsesto dei sotterra-
nei, degli intestini e degli interstizi
di quella che tutti conosciamo e
abitiamo: quella - per rimanere nel
campo della letteratura - dei saloni
mercato di Francoforte o di Torino,
dei festival e dei ricchi convegni,
dei best seller e della pubblicità. La
prima è l'Europa dei profughi, deg-
li esuli e dei migranti. Spesso a
pronunciarsi letterariamente sono
scrittori non-europei, del Ma-
ghreb o dell'Irak, del Corno d'Afri-
ca o del Sud America. Ma la pro-
nunciano nelle lingue europee del-
le «grandi» nazioni coloniali. Negli
anni '90 si è aggiunta alle altre la

lingua italiana (e non per «meriti» co-
loniali). Quella che ci appare nei versi
dei poeti e nelle storie dei narratori
migranti che hanno scelto la nostra
lingua - penso agli albanesi Gezim Ha-
jdari e Ron Kubati, ai tunisini Salah
Methnani e Moshen Melliti, ai senegalesi
Pap Khouma e Saidou Moussa Ba,
ai brasiliani Christiana de Caldas Brito
e Julio Cesar Monteiro Martins - è
un'Europa (e un'Italia) abbagliante, fe-
roce e dolorosa, ricca, inospitale e in-
differente. La seconda Europa è quella
che il nostro Premio va portando alla
luce, scoprendola tra i giovani poeti
delle varie tradizioni continentali.
Un'Europa ancestrale, non classica e
resistente: quella delle lingue tagliate e
opresse, marginali e dimenticate dal-
la comunicazione «ufficiale» e da quel-
la spettacolare. Lingue e versi che so-
no parlate e composti solo lì dove
qualcuno ne cura ancora la sopravvi-
venza e la trascendenza. Dal gallego
di Miro Villar al gaelico dello scozzese
Kevin MacNeil, al maltese di Adrian
Grima.

ARMANDO GNISCI

La svendita Grandiosa

di Adrian Grima

La grandiosa svendita dell'Africa
era veramente la più grande.
Grandi laghi, con gente e con pesci,
comprati al prezzo di una bestemmia.

Immense foreste, piccoli boschi,
compresi i lavoratori,
son passati di mano in mano e di colpo
son finiti come la segatura.

"Questa è una svendita grandiosa, si fanno grandi sconti,
venite, c'è molto da comprare."
E molti hanno comprato a causa del prezzo,
senza vedere cosa compravano.

I leoni son stati comprati con i cervi e i bambini
e messi in una gabbia.
La sabbia, perché nessuno la voleva,
l'hanno messa con la frutta e con gli alberi.

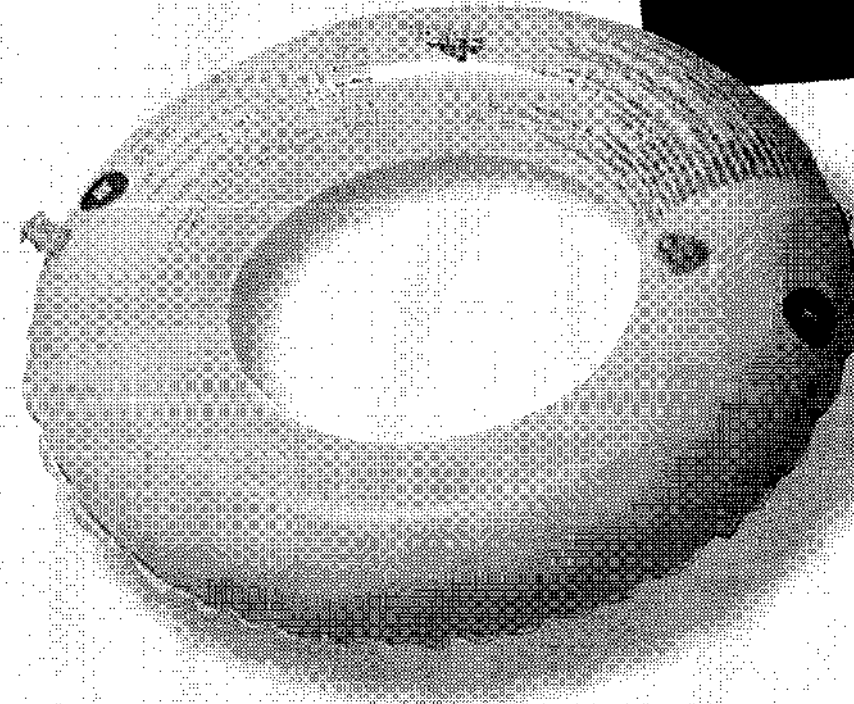
Son passati gli anni, e chi ha comprato
degli oggetti si è stufato.
Ed è stata fatta una grande svendita dell'usato
dalla quale nessuno ha comprato.

Ungheria), Ali Asker Barut e
Kucuk Iskender (entrambi tur-
chi), Mirsad Sijaric (Bosnia),
Eduardo Estevez (Galizia,
ovvero Spagna), Petr Bor-
kovec (Repubblica Ceca). Il
volume costa 15.000 lire, pari
(giusto dirlo, vista la natura
del premio) a 7,74 euro.
Ultima cosa: come si dice-
va, metà del premio in dena-
ro va in beneficenza: va desti-
nato «al risanamento di edifi-
ci, beni, oggetti od opere cul-

turali in uno dei paesi dell'Eu-
ropa in crisi, colpiti dalla po-
vertà e dalla guerra». Quello
del '98 è arrivato a destinazione:
è servito a ricostruire la bi-
blioteca dell'università di El-
basan, in Albania, distrutta da
un incendio durante la guerra
civile. La professoressa Teuta
Dilo, rettore dell'università,
ha pubblicamente ringraziato
Tivoli Europa Giovani per il
gesto, al tempo stesso simbo-
lico e concreto.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna



Sei sicuro
di esserti
ricordato
tutto?

Hai annaffiato le piante?
Hai controllato i freni e
le gomme? Hai rinnovato
il passaporto, chiuso gas
e acqua?
Quest'estate in valigia
metti anche una bella
soddisfazione:

se sei donatore abituale,
prima di partire passa
a donare sangue!

AVIS

FIDAS

Buone vacanze. Anche agli altri.



L'Authority: «Centrali Enel da vendere, ma non così»

ROMA La vendita delle tre società Enel che hanno ereditato centrali per 15 mila megawatt - che dovrebbe dare un impulso alla liberalizzazione - rischia di tradursi in un affare a doppio taglio per tutti: per l'Enel che vende, per i futuri acquirenti e per gli utenti che grazie all'avvio della concorrenza dovrebbero vedere calare le bollette della luce. Sulla cessione che dovrebbe valere intorno ai 12-15.000 miliardi pesa infatti la riconversione degli impianti a ciclo combinato, prevista dal Governo come una condizione vincolante: i futuri acquirenti delle tre società - Eurogen, Elettrogen e Interpower - dovranno infatti spendere oltre 5.000 miliardi per adattare le centrali. Un onere che ricorda l'Authority - non solo «potrebbe ridurre significativamente il gettito» della

vendita per l'Enel ma anche «influenzare l'evoluzione dell'offerta libera di elettricità sul mercato nazionale».

La vendita delle tre società stenta infatti a decollare, nonostante l'invito del Governo ad un'accelerazione del processo. E, di conseguenza - rileva l'Authority - più si allungano i tempi, considerando anche quelli che si renderanno necessari per i lavori di riconversione, più si protrae la data in cui operatori diversi dall'Enel cominceranno sul mercato realizzando quella concorrenza dalla quale è atteso un calo delle tariffe.

L'Authority rileva poi che «l'onere di riconversione a ciclo combinato grava in maniera molto maggiore sulle tre società in corso di cessione rispetto all'attività produttiva» che rimarrà all'Enel.

Alitalia, ad ottobre il nuovo piano di rilancio

Investimenti nella flotta. Il costo del carburante pesa sui conti semestrali

ROMA Ricerca di un nuovo alleato dopo la rottura con Klm e potenziamento della flotta per sviluppare nuove rotte. Sono questi i due punti principali sul quale ruota il nuovo piano industriale dell'Alitalia per far uscire la compagnia dalle difficoltà e da un primo semestre di bilancio che si prospetta non positivo anche a causa del caro-carburante.

Il nuovo piano, presentato a grandi linee dall'amministratore delegato Domenico Cempella ai sindacati, sarà pronto ad ottobre e dovrà prevedere, secondo quanto illustrato, interventi di sostituzione e di sviluppo della flotta che non sono stati sufficienti con il vecchio piano industriale. In particolare, si dovrà sviluppare la flotta di lungo raggio e sviluppare/flessibilizzare quella di medio (fra i 50 e i 130 posti). Per fare questo l'unicatastrale sarà il ricorso a risorse finanziarie ed al mercato, ma solo con il ritorno alla redditività dell'azienda. Nell'incontro con

le organizzazioni sindacali, l'amministratore delegato della compagnia ha voluto svolgere una riflessione sulle condizioni attuali e sulle possibilità di sviluppo della società, fornendo un quadro della situazione e non tralasciando «le criticità del presente e la complessità degli elementi attorno alla quale ruota la possibilità di rilanciare il progetto di sviluppo di Alitalia».

Cempella ha sottolineato ai sindacati che non si possono sottovalutare i rischi che un ridimensionamento comporterebbe per la compagnia e che oggi, secondo quanto ha detto Cempella, «sono possibili come quattro anni fa». Cempella ha quindi spiegato ai sindacati che il consolidarsi dei sistemi di alleanza esistenti pone anche per Alitalia la necessità di raggiungere dimensioni elevate per poter competere a livello globale. «La ormai completa liberalizzazione del trasporto aereo espongono l'azienda - ha detto - a

rischio di posizionamento di nicchia o ancillare rispetto a vettori più grandi o a sistema di alleanza fra vettori». Cempella ha quindi illustrato l'andamento della gestione del primo semestre 2000 che si prospetta, ha detto, «negativo».

Il solo costo del carburante nei primi sei mesi del 2000 è stato di 300 miliardi superiore a quello registrato nell'analogo periodo del '99 (valutabile a livello annuo in 500 miliardi), rendendo fra l'altro ha detto, sempre più critico l'andamento delle linee meno redditizie. Fra gli elementi di criticità e i fattori di rischio Cempella ha individuato l'effetto della rottura dell'alleanza con Klm sui proventi, sia per il minor apporto di traffico che Klm portava, sia per ricoprire rotte che prima erano servite dall'alleato. Infine il nuovo piano, oltre a consolidare la presenza della compagnia su Malpensa dovrà prevedere un monitoraggio dei costi operativi e regionali.

Infostrada verso l'ingresso in Borsa

Umts: imminente il varo dell'alleanza Atlanet-Dix.it-Fs

ELETTROSMOG
Verrà istituito un comitato ad hoc di ministri

■ Sui pericoli dell'elettromagnetismo e i timori delle imprese che vinceranno la gara Umts interviene nel governo con la costituzione di un comitato ad hoc. Avrà il compito di conciliare il diritto della tutela della salute dei cittadini con la garanzia per le imprese di poter procedere nei tempi stabiliti alla realizzazione dell'area Umts. «Venerdì» spiega il ministro Cardinale - abbiamo deciso di formalizzare la costituzione di un comitato dei ministri che dovrà garantire, anche dal punto di vista delle procedure e dei tempi, da un lato la salute dei cittadini, dall'altro la possibilità che le imprese estendano la rete sul territorio senza intoppi burocratici seguendo i programmi stabiliti».

ROMA Infostrada accelera verso la Borsa. L'assemblea della società del gruppo Vodafone-Mannesmann ha approvato ieri la domanda di ammissione alla quotazione delle azioni al mercato telematico azionario. Ad accompagnare Infostrada verso Piazza Affari saranno Ubs Warburg, Losbarco di Infostrada sul mercato azionario, rende noto il gruppo di itc, avverrà attraverso un'offerta globale che comprenderà sia azioni di nuova emissione provenienti da un aumento di capitale con esclusione del diritto di opzione sia azioni esistenti. A metterle in vendita sarà la Mannesmann, il socio di controllo tramite la Oliman Holding 2 Bv.

La delibera di ieri dell'assemblea straordinaria di Infostrada segue la decisione del consiglio di amministrazione di Mannesmann Ag che lo scorso 12 luglio ha deliberato la disponibilità a cedere fino al 49,9% delle azioni di Infostrada post-aumento di capi-



tale.

L'offerta globale comprenderà un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione rivolta al pubblico in Italia e un collocamento privato a investitori professionali in Italia e istituzionali all'estero. Il consiglio di amministrazione di Infostrada avrà poi la facoltà di riservare parte delle azioni offerte a soggetti che rivestono un particolare interesse come i propri dipenden-

ti, gli agenti della rete di vendita e i clienti dei servizi di telefonia internet.

«La quotazione in Borsa segna il passaggio di Infostrada dalla fase dello start-up al consolidamento - commenta l'amministratore delegato

Riccardo Ruggiero - il collocamento privilegerà l'offerta retail al grande pubblico degli investitori. In questo modo Infostrada diventerà ancor più italiana di quanto non lo sia già ora».

Nel primo semestre del 2000 Infostrada spa prevede di realizzare un fatturato superiore a 850 miliardi di lire (627) e di raggiungere 5,8 milioni di clienti (3,1 nei servizi voce, 2,7 in internet) con 1,5 mi-

liardi di minuti di traffico mensile.

Entra intanto nel vivo il lavoro per predisporre i dettagli del capitolato di gara per l'Umts. Advisor, comitato dei ministri e Authority proprio in questi giorni stanno decidendo sul numero e sugli eventuali tetti dei rilanci che le aziende concorrenti alla gara potranno fare. Il dibattito è aperto anche sui tre aspetti: è dei giorni scorsi la proposta del ministro Cardinale di consentire alle società in gara la rettificazione della quota di rilanci eccedenti i 4.000 miliardi di base e uno sconto fiscale su tutta la somma investita. Le prossime due settimane saranno decisive per le sorti della gara che prenderà concretamente l'avvio a inizio autunno. Nei prossimi giorni intanto, probabilmente già domani, dovrebbe essere annunciata l'alleanza per il maxi consorzio costituito da Atlanet, Dix.it, Finmeccanica ed Fs per partecipare alla gara che assegnerà le licenze per i telefonini di terza generazione.

Bernheim a Roma

La posta è Mediobanca

Agnelli presidente onorario?

ROMA È sempre in movimento lo scacchiere del dopo-Cuccia. E ritornano le voci su Agnelli presidente onorario di Mediobanca. Ma la settimana scorsa il complesso gioco delle diplomazie ha registrato un'altra mossa. Trova infatti conferma in fonti vicine ad Antoine Bernheim, socio gerente di Lazard e vicepresidente di Mediobanca, la notizia pubblicata ieri dal Corsera di una sua visita a Roma mercoledì scorso. Il finanziere parigino avrebbe incontrato al Quirinale il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e «altri amici romani». E anche se le stesse fonti negano che le visite siano legate al riassetto della galassia Mediobanca dopo la morte del suo creatore, Enrico Cuccia, è un fatto che diversi intrecci siano in corso. Il prossimo anno, nel giro di nove mesi scadranno infatti sia il patto di sindacato che regge Mediobanca sia quello delle Generali. I soci di Via Filodrammatici hanno di recente deciso di prorogare al 31 marzo 2001 il termine per la disdetta, mentre il legame

Mediobanca-Lazard scade nel dicembre 2001. Il prossimo ottobre poi gli azionisti della banca guidata dal defunto Cuccia, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, dovranno rinnovare buona parte del consiglio: termina infatti il mandato del presidente, Francesco Cingano, oltre a quello dello stesso Maranghi. In scadenza sono anche Paolo Cantarella per la Fiat, Angelo Marchio della Ras, il presidente del patto, il giurista Ariberto Mignoli, e Silvio Salteri.

Antoine Bernheim, da parte sua, si è avvicinato da tempo a Mediobanca dopo la destituzione dalla presidenza delle Generali dello scorso anno. E secondo fonti finanziarie milanesi, nei mesi scorsi sarebbe stato anche in lizza per sostituire clamorosamente il suo successore, Alfonso Desiato.

La diplomazia sotto traccia di questi ultimi giorni lascerebbe supporre che Bernheim possa mettersi in corsa per la sostituzione di Cingano, nel caso di sua rinuncia a un nuovo mandato.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVATOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Mod. ANNA
L. 700.000 € 361,51
L. 960.000 € 495,79
Totale cucina L. 1.660.000 € 857,30

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Mod. PAOLA CASTAGNO
L. 1.380.000 € 712,71
L. 960.000 € 495,79
Totale cucina L. 2.340.000 € 1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

la **ipercoop** di Arezzo
la **ipercoop** di Monteverchi
la **coop** di Cecina
la **coop** di Livorno
la **coop** di Poggibonsi
la **coop** di Avenza Carrara
la **coop** di Viareggio
la **coop** di Grosseto
la **coop** di Piombino
la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINICI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 524446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

POLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580088 - Fax 0571 581153

Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrocca, 8
Tel. 0577 304143



L'Unità

GLI ORRORI DEI TALIBAN
Racconti incredibili della «legge» dei fondamentalisti
La rete per parlare al mondo

JOLANDA BUFALINI

Salehah era moglie di un funzionario del ministero dei servizi di informazione di nome Ghazi...

La storia di Salehah è uno dei casi documentati da Rawa, una organizzazione di donne afghane basata in Pakistan...

Il caso di Salehah colpisce per la biografia dei protagonisti che fa escludere si tratti di un feroce episodio di cronaca da collocarsi in un ambiente socialmente arretrato...

Fra le notizie raccolte da Rawa ne riportiamo un'altra: Suriya è morta lapidata. La lapidazione è avvenuta



Da studentesse a prostitute
Afghanistan, viaggia on line la denuncia delle donne

lo scorso primo maggio allo stadio di Mazar-e-Sharif, nel nord dell'Afghanistan, alla presenza di migliaia di spettatori, secondo quanto prevede l'applicazione della legge che si fonda su una lettura superficiale del Corano...

per dar voce alle donne afghane, fu fondata da Meena nel 1977. Nel 1979, dopo l'invasione sovietica, l'organizzazione si mobilitò contro i russi...

ché mostra lo scempio che è stato compiuto nella società afghana dal 1979 in poi. Allora, nelle scuole e nelle università fervevano movimenti che aspiravano a cambiamenti democratici...

La vestigia di un passato in cui cultura e istruzione erano considerate un aspetto importante si riflettono anche nei reportage di Sajida Hayat, militante di Rawa, rifugiata in Pakistan...

strada un pezzo di pane. «Ho incontrato una ragazza sull'autobus: "Ero al secondo anno di medicina - mi ha detto - ma già da molto tempo le porte dell'istituto sono state chiuse. Io non so cosa fare del mio futuro. Dove posso andare? Maledetti taliban"»...

ministero della pubblica istruzione, infatti, gli esuberanti sono calcolati al 50%. Molte di loro, in realtà, erano già state mandate a casa in nome dei valori dell'estremismo islamico al potere...

Nella sola Kabul - sostiene una ricerca di Rawa - sono attivi dai 25 ai 30 bordelli, che cambiano spesso indirizzo per motivi di sicurezza...

Fra i miserabili che popolano Kabul molti, un tempo, avevano un mestiere, molti sono arrivati nella capitale dal Nord, in seguito agli scontri con i signori della guerra nemici dei taliban...

I taliban, a modo loro, sono anche dei modernizzatori. Per esempio, in questi mesi, stanno licenziando i dipendenti dei ministeri secondo una percentuale che oscilla fra il 30 e il 50%...

Ristoranti di Roma advertisement featuring a large 'Ristoranti di Roma' logo and a grid of restaurant listings categorized by area: Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Ovest, Roma Est, and Volsci. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere.



Il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni mentre si rade

Discarica di Cerro, indagato Formigoni

«Avvisato» per favoreggiamento il presidente della regione Lombardia

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è accusato di favoreggiamento per aver fatto risparmiare una ventina di miliardi a una ditta di Paolo Berlusconi. La procura di Milano lo ha iscritto nel registro degli indagati per la vicenda della discarica di Cerro Maggiore, unico impianto di smaltimento dei rifiuti di Milano, dal 1991 al 1995.

Il leader ciellino di Forza Italia, «governatore» della Lombardia, avrebbe favorito la Simec (società titolare della discarica), fondata dalla Fininvest e controllata da Paolo Berlusconi. La questione riguarda il piano di bonifica per dei terreni coperti da montagne di rifiuti, in parte finanziato con soldi pubblici. Secondo i pm della procura di Milano - Margherita Taddei e Grazia Perotti, titolari dell'inchiesta - i soci della discarica avrebbero falsificato i bilanci per occultare circa 150 miliardi poi ricomparsi su conti e società di amici, familiari e prestanome. La vicenda, piuttosto ingarbugliata, fa riferimento a un accordo di programma firmato nel giugno dello scorso anno, dallo stesso Formigoni, che pareva mettere la vicenda fine alla lunga querelle della discarica di Cerro. Accordo che prevedeva una divisione della spesa di recupero ambientale fra più parti. La Simec, lo Stato attraverso il ministero dell'Ambiente e un gruppo imprenditoriale estraneo alla vicenda dei rifiuti, ma interessato all'apertura di un ipermercato accanto alla discarica, per la cui costruzione aspettava da anni il via della Regione.



Il Pirellone, che per la prima volta aveva ammesso i privati nel business dei rifiuti, stabilì le seguenti regole. La Simec, dichiarata «responsabile di recupero ambientale», doveva versare una garanzia bancaria pari al 100% dei costi, che doveva restare vincolata fino al collaudo, quando la ditta privata avrebbe trasferito «gratuitamente» le aree a un ente pubblico». L'inchiesta che parte dopo quell'accordo di programma, è tesa a stabilire i rapporti tra politici e imprenditori. Secondo gli inquirenti il risparmio sui costi ambientali avrebbe consentito ai titolari della Simec di continuare a beneficiare non di ricavi, bensì di «profitti illeciti».

Di più. La società titolare della discarica, fondata dalla Fininvest, non sarebbe stata venduta a una cordata di imprenditori comaschi, come Paolo Berlusconi dichiarò nel 1996. Secondo gli investigatori sarebbe invece tuttora nell'orbita del costruttore milanese, fratello del leader degli Azzurri.

La notizia, pubblicata ieri sul Corriere della Sera, ha suscitato le immediate ire del presidente della Regione, al suo secondo mandato, riconfermato nelle ultime elezioni con oltre il 60% dei voti. «Un attacco politico», tuona Roberto Formigoni, secondo un copione già recitato più volte dal suo partito. «Si buttano a corpo

LE REAZIONI

Rifondazione: «Chiarisca subito tutto davanti al Consiglio»

«Il presidente Roberto Formigoni si presenti immediatamente in aula consiliare per rendere conto della propria posizione giudiziaria e delle scelte a suo tempo intervenute in merito al contestato piano di bonifica». E questa la richiesta avanzata oggi dal consigliere e segretario regionale di Rifondazione Comunista, Ezio Locatelli, in merito alla vicenda giudiziaria legata alla discarica di Cerro Maggiore che vedrebbe Formigoni iscritto nel registro degli indagati. «Si tratta di gravi accuse - afferma in una nota Locatelli - riguardanti un discusso impianto di smaltimento e il contestato piano di

bonifica finanziato in parte con soldi pubblici sgravando così la ditta proprietaria dell'impianto stesso (la «Simec» collegata a Paolo Berlusconi) da obblighi di risanamento da essa pattuiti ed ad essa spettanti». Intanto domani Formigoni sarà impegnato a far visita al prefetto Ferrante per fare il punto anche sulle pratiche di invalidità e visiteranno gli uffici della Prefettura dove 34 funzionari regionali stanno collaborando a smaltire gli arretrati. Per quanto riguarda gli invalidi deceduti, informa la Regione Lombardia, sono già state evase pratiche per 20 mld di erogazione da parte dell'Inps.

morto contro di me, nel momento del mio massimo impegno per riformare il sistema centralista, nel momento della massima contrapposizione col governo di sinistra».

«Dopo cinque anni di rabbiose e inutili indagini - continua l'esponente del Polo -, a 26 giorni dalla caduta in prescrizione dell'inesistente reato e al solo scopo di proseguire un'indagine fondata sul nulla, mi accusano di aver procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale ai titolari della Simec spa, ordinando alla stessa di costruire un nuovo lotto in discarica nell'agosto '95». Un'accusa talmente falsa, continua Formigoni tanto «che la stessa società

ha tentato contro di me causa per danni chiedendomi 70 miliardi». «Nulla che fare dunque - prosegue - con le notizie diffuse con tanta leggerezza, nulla che riguardi l'Accordo di programma del '99, un vero fiore all'occhiello della mia amministrazione, che ha permesso di risolvere una questione più che decennale e insopportabile per gli abitanti di quella zona».

Ma intanto, martedì prossimo il presidente della Regione Formigoni, che accusa la giustizia di accanirsi su di lui, sarà di nuovo sotto i riflettori. Il gup Maurizio Grigo dovrà decidere se rinviare a giudizio per la vicenda di «Lombardiarisorse».

LE NUOVE TASSE...

contesto più complesso, dovendo tener conto anche del peso eccessivo e della iniqua distribuzione dei contributi sociali e, naturalmente, dell'enorme peso del debito pubblico sul bilancio dello Stato. È bene dunque distinguere tra le riduzioni di imposte sui redditi delle persone e quella sulle imprese. La prima è motivata dall'esigenza di evitare che un eccessivo carico fiscale e un'eccessiva progressività dell'imposta crei fenomeni di demotivazione verso il lavoro. E ad aumentare il livello della domanda per consumi per sostenere la ripresa. L'annuncio di un piano di sgravi da realizzare in cinque anni è fatto per ingenerare negli operatori la razionale aspettativa di una costante crescita della domanda di consumi. Difficile valutare l'impatto complessivo di questi sgravi

Alimenti per la pace (?!?) hanno donato a paesi poveri 700 milioni di dollari in semi di tabacco; l'Organizzazione mondiale del commercio dell'Onu ha decretato sanzioni per «violazione della libertà del commercio» verso nazioni asiatiche le quali avevano stabilito limiti all'importazione di sigarette; l'Unione europea spende ogni anno, in rapporto a ciò che fa per la prevenzione dei tumori, mille volte di più in incentivi agli agricoltori per la produzione e l'esportazione del tabacco. Non stupisce che, con tali sostegni, le azioni delle multinazionali del tabacco siano calate in Borsa, il primo giorno dopo la sentenza, soltanto dell'uno per cento, malgrado il maxi-risarcimento di 300mila miliardi e la dichiarazione della Philip Morris «saremo costretti a chiudere». Purtroppo ciò non accadrà, per ora. La sentenza però incoraggia coloro che rispettano, in nome dell'autonomia personale, la decisione di chi sceglie di fumare, e che al tempo stesso condannano chi inganna, chi fomenta abitudini letali, chi incoraggia e protegge industrie di morte.

GIOVANNI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

L'IPOCRITA CAMPAGNA...

a suo padre e alla sua patria cubana, e di decisioni che colpiscono i più potenti imperi finanziari: Bill Gates per aver violato le regole della concorrenza e la Philip Morris per aver seminato scientemente la morte.

Una delle motivazioni della sentenza è stata che le multinazionali, oltre a conoscere bene gli effetti letali della loro merce e ad aver tentato prima di nascondere e poi di confutare con scienziati prezzolati il rapporto causale tra tabacco, tumori polmonari e malattie cardiovascolari, hanno negato fino all'ultimo e hanno anzi cercato di accrescere, nel dosaggio delle sigarette, l'assuefazione che incatena il fumatore e che lo rende dipendente come chi consuma altre droghe.

Le conferme del danno e della dipendenza sono ormai così probanti, che i giudici hanno potuto decidere in piena serenità. La Philip Morris (comportamento analogo aveva tenuto Bill Gates, per ben altra accusa) ha criticato e impu-

gnato la sentenza ma non si è proclamata vittima di un soprano giudiziario né di un complotto politico. In verità le imprese del tabacco avevano, al contrario, goduto pieno sostegno e protezione da parte del Congresso e del governo americano fino a pochi anni fa. All'Organizzazione mondiale della sanità si diceva che nel mondo c'erano soprattutto due flagelli letali, due morbi altrettanto infettanti, la malaria e il fumo, la prima trasmessa con la puntura delle zanzare e il secondo con la pressione commerciale e pubblicitaria delle multinazionali del tabacco. L'unica differenza tra questi vettori di malattie, si aggiungeva, è che le zanzare non comprano uomini politici.

La vicenda giudiziaria non si è conclusa con la sentenza emanata dai giudici della Florida, e i loschi rapporti fra tabacco e politica non sono terminati. Il consumo di tabacco cala dell'uno per cento all'anno nei paesi sviluppati e cresce contemporaneamente del due per cento nel Sud del mondo, come risultato di penetrazione propagandistica e di decisioni politiche. Gli Stati Uniti, per esempio, nel quadro di un programma chiamato

Finanze-tabaccai

Guerra sulle lotterie

Grandi: «Biglietti invenduti per pigrizia»

ROMA Non tutte le lotterie viaggiano a pieni giri sul fronte delle vendite e se molti tagliandi diventano fondi di magazzino non dipende tanto dal disinteresse del pubblico quanto dallo scarso attivismo dei tabaccai. È l'accusa rivolta dal sottosegretario delle Finanze, Alfiero Grandi, che nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze della Camera ha attribuito direttamente alla rete di vendita il cattivo andamento, «al botteghino», di alcune iniziative commerciali. La presunta pigrizia dei rivenditori di biglietti avrebbe colpito, in particolare, alcune lotterie istantanee, i cosiddetti «gratta e vinci», e altri concorsi come la celebre lotteria «Italia» del '99. E

qualche forma «di sensibilizzazione dell'utenza». L'amministrazione dei Monopoli di Stato, ha dunque precisato Grandi, si chiama fuori da ogni eventuale responsabilità circa la mancata vendita dei biglietti. Tagliandi peraltro prodotti, «con impegno organizzativo e finanziario profuso dall'Amministrazione», in quantità e tempi tali da soddisfare una domanda «che stava ottenendo una significativa risposta da parte del pubblico».

La risposta dei tabaccai non si fa attendere: non ci stanno a farsi passare per pigri e rinviano al mittente. L'Amministrazione ex-Monopoli, l'accusa di scarso attivismo nella vendita dei biglietti del-

proprio per la tradizionale estrazione della Befana è stata registrata «una discreta quantità di biglietti invenduti». «Circostanza - ha sottolineato Grandi - che si sarebbe potuta evitare con un maggiore attivismo della rete di vendita». Il sottosegretario ha infatti rimproverato tabaccai e magazzinieri di scegliere «tipologie di prodotto di presumibile maggiore interesse» a danno di altre considerate di minore gradimento e pertanto più difficilmente vendibili. E in questo caso potrebbero anche scattare delle sanzioni per non aver adempiuto agli obblighi contrattuali. Le prevede la legge del '57 che regola la distribuzione e la vendita dei generi di monopolio.

E non è andata meglio nemmeno all'istantanea «In bocca al lupo», resa indigesta da una mancanza che al 30 ottobre '99 aveva toccato i 19 milioni di biglietti. Dato, ha precisato il sottosegretario, successivamente incrementato. La rete di vendita si sarebbe inoltre spesso «genericamente limitata» a rendere disponibile («e non sempre») il prodotto. Mentre alle Finanze si attendevano, invece, una

le lotterie. «Da diverso tempo - afferma Sergio Baronci, segretario della Fit (Federazione italiana tabaccai) - l'amministrazione dei Monopoli, e non il sottosegretario Alfiero Grandi, se la prende con i tabaccai, ma la verità è che i biglietti vengono spesso conse-

gnati in ritardo e ritirati, dai magazzini, con diversi giorni di anticipo rispetto alla fine della lotteria». Secondo il segretario della categoria (48.000 iscritti su 58.000 tabaccai) è comunque l'intero sistema della distribuzione che deve essere rivisto. «È lo stesso ministero delle Finanze - precisa Baronci - annuncia da tempo una gara per la riorganizzazione delle lotterie». A provocare una certa disaffezione verso alcune lotterie, soprattutto quelle istantanee (le cosiddette «gratta e vinci»), sarebbe stata anche la riduzione dal 10 all'8% dell'aggio sul prezzo di vendita. «È il pasticciaccio di Curcio - aggiunge Baronci - non ha certo aumentato il gradimento del pubblico». Il ricordo delle vincite contestate per centinaia di milioni, rileva il segretario della Fit, è infatti ancora vivo tra i giocatori.



DANNI DA FUMO

L'idea di Pecoraro Scanio: risarcimenti anche in Italia Ma Veronesi è titubante

L'ipotesi di un'azione legale contro le multinazionali del tabacco era già stata ventilata dal ministro della Sanità, Umberto Veronesi, che il 7 luglio scorso aveva affermato che voleva prendere contatti con i ministri del Tesoro e delle Finanze «per capire fino a che punto possa essere fattibile un'azione del genere». Veronesi ha però indicato un punto debole: «Non si riesce a distinguere il danno da fumo di sigarette delle multinazionali americane da quello di sigarette di fabbricazione italiana e non credo si voglia fare causa all'Ente tabaccchi italiano, in quanto creerebbe un circolo vizioso infinito e ci imbarcheremmo in una vicenda non facile». Gran parte dei Paesi europei hanno dunque rinunciato perché, come ha ricordato Veronesi, «sono essi stessi fabbricanti di sigarette. In America non vi è monopolio dei tabaccchi ed è stato facile per il governo costituirsi parte civile contro le multinazionali».

con le maggiori resistenze, mobilitate nel partito socialdemocratico all'insegna del motto «non fare regali ai padroni». Un atteggiamento punitivo verso gli utili delle imprese è figlio di un'attitudine ideologica che mantiene una riserva di fondo verso il mercato. Ma è privo di senso in quanto controproducente. L'imposta progressiva sul reddito delle persone è nata con il ruolo indiscutibile di realizzare una maggiore giustizia fiscale ridistribuendo parte del reddito nazionale dai più ricchi verso i meno abbienti. Ma una pesante imposta sugli utili delle imprese, ancor più se progressiva, non fa che penalizzare le imprese più efficienti e più disponibili al rischio e all'innovazione. Riduce quindi la capacità di innovazione e di crescita del sistema economico con effetti negativi anche per i lavoratori. Ed a ben guardare è anche iniqua, in quanto colpisce con la stessa aliquota sia i piccoli che i grandi azionisti. Gli utili delle imprese è bene colpirli quando entrano a far

parte del reddito delle persone. La riduzione dell'imposizione sulle imprese è componente importante di una politica economica che voglia incentivare l'innovazione e l'adattamento del sistema al processo di globalizzazione. Questa riforma tuttavia non risolve i problemi di giustizia distributiva che nel tempo si sono riaperti. L'ispirazione della politica fiscale nel «secolo socialdemocratico» è stata basata sull'imposta progressiva sul reddito che doveva essere unica e uguale per tutti i redditi. In questa impostazione una breccia enorme si è aperta con la prassi, che si va generalizzando, di concedere ai redditi da capitale un trattamento decisamente più favorevole. Così l'imposta progressiva sul reddito delle persone è diventata fonte di una discriminazione sistematica dei redditi da lavoro rispetto a quelli da capitale. È difficile riparare di giustizia distributiva se non si affronta questo tipo di problema. SILVANO ANDRIANI



◆ **Il segretario della Quercia partecipa alla festa della Sinistra giovanile. Iniziativa per una scuola in Guinea**

◆ **«L'Unità? Vogliamo garantire che resti in edicola, resti a sinistra con il minor numero di tagli»**

Veltroni: il governo fa bene ci darà la spinta vincente

Il leader Ds a Carpi: «No a campagne ideologiche»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CARPI Arriva il segretario della Quercia tra i 37mila metri quadrati della festa nazionale dell'Unità della Sinistra giovanile, trapiantati da decine di stand, ristoranti, librerie, punti vendita. Venti giorni di iniziative politiche con Violante e Tullio De Mauro, Cofferati e Luigi Berlinguer, Spini e Zani, Caselli, Folena e il dj "Linus". Per prima cosa Teresa e Simona, tesserate di Carpi e quindi un po' padrone di casa, gli consegnano un assegno: 15 milioni e 276mila lire. Sono soldi per l'Africa. Li hanno raccolti coccarda dopo coccarda, giorno dopo giorno. Serviranno per il tetto e i vetri della scuola di Conakry in Guinea. «Ne raccoglieremo ancora», assicura Vinicio Pelfuffo, leader nazionale della Sinistra giovanile.

Veltroni visita il villaggio. A chi l'ha seguito in altre analoghe occasioni saltano agli occhi due fatti nuovi. C'è più gente quest'anno, una folla più densa e più attenta. Ma è soprattutto il rapporto tra il segretario e il popolo dei festival dell'Unità che appare cambiato. L'anno scorso strette di mano, abbracci, foto ricordo, autografi, applausi da lontano venivano ritualmente accompagnati da un energico o speranzoso: «Resisti, Walter. Tieni duro». Sembrava che il popolo dei festival, sofisticato e smaltizzato «animale politico» i cui sensibilissimi ricettori lo spingono a ritirarsi o crescere secondo la situazione, fosse attraversato dall'inquietudine di un possibile cedimento strutturale delle radici, della storia e della vicenda dei Ds e delegasse al leader il compito di scongiurarli. Ora c'è ancora qualche «Resisti Walter», ma sempre più raro. Gli stringono la mano, lo stratonano per la foto, lo bloccano

per abbracciarlo, e gli urlano determinati: «Possiamo farcela. Possiamo vincere». È curioso questo cambio di musica e parole così esteso, questo plurale da complici che sottende voglia di impegno e protagonismo: identiche parole e messaggi, in simultanea, qui a Carpi come, qualche ora fa, a Forlì. Veltroni è soddisfatto. Si sottopone di buon grado alla fatica del tour: entra ed esce dalle cucine, si ferma in libreria, non salta un posto. Fosse per lui si fermerebbe a parlare con ognuno di loro. Ride divertito come partecipando a un gioco quando nello stand della Sinistra Giovanile quasi lo seppelliscono per «entrare» nella foto-ricordo e si scopre che bisogna rifare tutto perché, al momento dello scatto, ragazze e ragazzi spingendosi allegramente l'hanno interamente coperto.

Ha buon gioco il segretario quando intervenendo al microfono, di fronte a una grande folla che occupa anche la collinetta in fondo, scandisce: «Quando sento o leggo previsioni catastrofiche, io non ci sto. Non accetto il convincimento, quando siamo ancora a metà luglio, di chi crede che non ce la possiamo fare». E alzando

la voce per sovrastare il consenso, aggiunge: «Sento una grande voglia di reagire, fastidio per lo sconfittismo rassegnato. Possiamo farcela». Troppo presto il Polo ha cominciato «ad agitare le bottiglie di champagne». Ripercorre il bilancio di questi quattro anni di centrosinistra che hanno cambiato il paese e conclude: «Abbiamo grandi possibilità». Sarà chiesto agli italiani un giudizio su quel che è stato fatto. Veltroni è poi convinto che altre carte da giocare verranno all'Ulivo insieme per l'Italia nei prossimi mesi: «Perché il governo si sta consolidando sempre di più. Quel che speravamo sta accadendo». Il centrosinistra deve intanto governare. Quando sarà il momento si impegnerà in una campagna elettorale civile per un confronto su programmi, bilanci, prospettive. Lo farà in modo «fiducioso, deciso, combattivo». Ma il Polo, continua, deve sapere fin da ora che «non accetteremo più una campagna elettorale ideologica, non permetteremo più al capo dell'opposizione di usare una storia grande e tragica che tra l'altro non conosce. Sia chiaro - avverte - se si tenterà questo anche

noi parleremo al paese del passaggio di Berlusconi e di quello dei suoi alleati».

«L'Unità», la sua storia, il suo futuro è una parte ampia degli interventi di Veltroni. Il segretario dei Ds (oggi l'ha già fatto in due iniziative di massa a Forlì) e lo ripete ora quasi con le stesse parole davanti a migliaia di persone e un bel grappolo di dirigenti della Quercia, garantisce: «L'Unità continuerà ad essere in edicola nei prossimi anni, voce della sinistra italiana». A questo obiettivo, assicura Veltroni, ha lavorato in questi mesi il gruppo dirigente dei Ds, senza farsi influenzare da chi gli consigliava: «È impossibile riuscire a tenerla aperta, chi ve la fa fare a rischiare, meglio chiudere tanto nessuno partito possiede un giornale come L'Unità». «Invece ci siamo riusciti anche se sarà doloroso», dice Veltroni mentre il silenzio attentissimo del popolo del festival si trasforma in un applauso liberatorio. Nei suoi interventi il capo della Quercia non s'è limitato a ricordare la vicenda del giornale «per il quale sono stati fatti tanti sacrifici e sono morti uomini impegnati a costruire la libertà per questo paese». È entrato nel merito raccontando i particolari di una vicenda che per Veltroni ha ormai superato i rischi più gravi. «Il giornale accumula un passivo di 30-35 miliardi l'anno. Quei soldi non abbiamo deciso di dirtarli da qualche altra parte, di spenderli in un altro modo o di darli a chissà chi. Non li abbiamo. Questa è la verità: perché anche se siamo al governo non abbiamo il vizio di rubare. Da qui la necessità di un intervento radicale, sempre rinviato ma indispensabile, per evitare il fallimento e la scomparsa del giornale. Un intervento per garantire quindi che resti in edicola, resti a sinistra, subisca meno tagli possibile».



Vittorio Emanuele di Savoia (a destra) con la moglie Marina Doria e (a sinistra) il figlio Emanuele Filiberto
Farinacci/Ansa

Fassino: più facile rientro Savoia Apprezzato l'impegno a giurare fedeltà alla Costituzione

ROMA Forse il Giubileo della Gioventù del prossimo 14 agosto cade troppo presto per permettere all'ultimo discendente di casa Savoia, il ventisettenne Emanuele Filiberto, di mettere piede in Italia, almeno in modo «regolare». Ma dopo cinquant'anni di esilio, entro la fine di questa legislatura potrebbero essere abrogate le norme contenute nella XIII disposizione transitoria della Costituzione che impediscono l'ingresso nel nostro paese ai discendenti maschi della famiglia sabauda. Potrebbe essere questo l'effetto della dichiarazione ribadita ieri al Tg1 da Vittorio Emanuele, che si è detto pronto a giurare fedeltà alla Costituzione repubblicana e a «rispettare come ogni altro cittadino le leggi italiane». Un atto che potrebbe sbloccare il disegno di legge costituzionale che abroga quella «disposizione transitoria», fermo dal '97 al Senato. Almeno stando ai commenti che si sono registrati.

«È una dichiarazione molto importante. Riconoscere la Repubblica e la Costituzione rende più agevole il dibattito in Parlamento su una eventuale modifica della disposizione finale della Costituzione che fino ad oggi ha impedito all'esponente dei Savoia di tornare in Italia», ha affermato il ministro della Giustizia Piero Fassino. Il rientro in Italia, ha aggiunto, «dipende dalla decisione che il Parlamento deve prendere, ed essendo una modifica di una disposizione della Costituzione, è necessaria una maggioranza molto am-

pla» e la dichiarazione di Vittorio Emanuele «rende più facile realizzare il consenso necessario, e un iter più rapido». «Ho sempre considerato che una Repubblica forte non ha certo paura di un ex re decaduto - conclude il Guardasigilli - e in ogni caso questa dichiarazione è bene che sia venuta e rende tutto più facile».

Una presa di posizione apprezzata dallo stesso Vittorio Emanuele e condivisa dal ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico. «Adesso vediamo come si può fare per mandare avanti il provvedimento in questo scorcio di legislatura» ha dichiarato, domandandosi però perché l'erede dei Savoia non abbia fatto prima questa dichiarazione. Ma il re-pubblicano Giorgio La Malfa, pur considerando «importante la dichiarazione di Vittorio Emanuele», pone due condizioni per il rientro: «L'impegno a non risolvare una questione di legittimità monarchica, ma anche l'ammissione della responsabilità che la famiglia regnante ebbe nelle leggi razziali e nel coinvolgimento dell'Italia nella guerra». Non pone invece condizioni Beppe Pisanu (Fi). «Apprezziamo - ha affermato - le parole del principe, che certamente contribuiscono alla soluzione di questa vicenda, che ha ormai assunto il sapore di una discriminazione priva di umanità e di senso della storia». Per Gustavo Selva (An) «dopo oltre 50 anni di esilio forzato i pronipoti di Vittorio Emanuele II, qualsiasi

responsabilità abbia avuto, debbono poter rientrare» e «in tre mesi si potrebbe approvare, anche in doppia lettura, la legge che è ora ferma al Senato». Non la pensa così Marco Rizzo per il quale le parole di Vittorio Emanuele non hanno fatto cambiare idea al Pdc. «Per noi rimangono le stesse motivazioni di fondo», spiega. «La Costituzione - sottolinea Rizzo - vieta loro di tornare. Ma non solo: per noi tutti i cittadini sono uguali, tutti hanno sangue rosso, nessuno ha il sangue blu. Tutti i cittadini quindi sono liberi di entrare nel nostro Paese. Tutti i cittadini, non i sovrani, non da sovrani». Non si accontenta neanche il Verde Mauro Paissan «Il riconoscimento della Repubblica? È fin troppo banale». «I signori Savoia - aggiunge - farebbero bene a non fare dichiarazioni in pillole sulle questioni che riguardano le gravissime responsabilità storiche della loro famiglia». «Le responsabilità e le connivenze col regime fascista e la guerra sono questioni mai affrontate dagli eredi. E questo è un dovere politico e morale che i Savoia hanno, indipendentemente dal loro rientro in Italia». È ironico Giancarlo Pagliarini (Lega Nord): «Sarebbe bello se rientrassero in braghe di tela, per cercare un lavoro» commenta. «A me - chiarisce - dei Savoia non me ne frega proprio niente. Però se avessi un qualche potere gli direi di fare un po' di conti con un ragioniere, anche per difetto, dei danni fatti all'Italia e restituire tutto».

Il ministro Bianco: la Sicilia continua a perdere credibilità

«La Sicilia continua a perdere, a livello istituzionale, credibilità». Lo ha detto il ministro dell'Interno Enzo Bianco commentando con i giornalisti l'elezione, con i voti del centrodestra, del presidente della Regione siciliana, Vincenzo Leanza dell'Udeur. «Siamo andati avanti - ha detto Bianco - a forza di crisi e di sconvolgimenti consecutivi. Adesso è stato eletto presidente della Regione un esponente dell'Udeur, una forza con una collocazione chiara nel centrosinistra, con i voti del centrodestra. Spero sinceramente che Leanza e l'Udeur mantengano fede agli impegni assunti dai leader nazionali e si ponga fine ad un atteggiamento di grave confusione. La Sicilia di tutto ha bisogno tranne che di confusione, di ribaltoni e controribaltoni, e di perdere credibilità».

DIETRO IL FATTO

Ma il dibattito sulla sinistra non significhi eterna provvisorietà

ENZO ROGGI

Parafrasando Eduardo, e osservando i Ds, si potrebbe dire: «i congressi non finiscono mai». Da una lato, è bene che sia così perché il dibattito, quando sia ispirato non da intento di fazione ma da rovello di ricerca, è l'unico strumento che dia sostanza e adeguamento ad una forza politica davvero democratica. Dall'altro lato, però, un problema, diciamo così, funzionale si pone, ed è dato dal rischio di un'eterna provvisorietà, di un ricominciare ogni giorno daccapo, con possibili effetti paralizzanti per l'azione del partito.

Tra questi due poli sembrano oscillare i Ds, quel partito che pochi mesi orsono sembrò aver segnato, alle assise di Torino, una sua basilare rotta politico-ideale. Non è colpa di nessuno, né di Veltroni che propone la somma di un liberal-socialismo per il XXI secolo, né di Cesare Salvi che rilancia l'opzione socialdemocratica alla francese, né di D'Alema che incolpa il riformismo finora tentato di timidezza e opportunismo. Se di colpa si deve parlare, essa riguarda la oggettività, cioè il carattere sconvolgente dei processi economici, sociali, culturali, etici che investono il mondo contemporaneo e quella sua sconquassata frazione che si chiama Italia col suo misto di iconoclastia degli ideali storici, di slanci innovatori e di conservatorismi, di generosità e di grettezze, di fortune e di drammi, di cosmopolitismo e di culto di radici putative, di Stato vecchio e di società senza più identità.

Che cosa ha da essere, su questo

paesaggio, una sinistra governante? Nel tentare di rispondere s'incontra un primo gigantesco problema: ha da essere una sinistra che «sorge» da questa immanente realtà, o una sinistra che «deriva» dalla propria storia? Novità o rinnovamento? Nel primo caso c'è il rischio dello smarrimento di sé, nel secondo c'è il rischio di decadere nella testimonianza. Bisogna tenere insieme ambedue i fattori, ma detta così siamo punto e a capo perché ognuno farà cadere l'accento sul fattore preferito. Bisogna rassegnarsi a questa dialettica, ma non ci si può rassegnare a perdere tempo: Rodi è qui, e qui bisogna saltare. Con una avvertenza: non ci sono monopoli di verità.

Non è vero che sia di destra l'ipotesi di fondare sul soggetto persona un progetto di società della promozione, della libertà di scelta e non solo delle opportunità di partenza. E non è vero che sia conservatrice l'ipotesi di una specifica «missione sociale» della sinistra che non faccia sentire soli i deboli e che tenda a recuperare i delusi.

Comunque, poco interessano queste classificazioni ideologico-correntizie. interessa capire se siamo capaci di unire società e persona, modernità e giustizia, dinamismo economico e qualità della vita, regole e libertà, garanzie e inclusioni, sapere e lavoro. La sinistra ha sempre vissuto nella tensione tra uguaglianza e libertà, ed è su questa tensione che ha costruito i suoi successi (importanti ma parziali) e i suoi fallimenti (per lo più tragici). In questa ottica appare appassionante il confronto tra una sinistra post-socialista e una sinistra neo-socialista come quello che

si annuncia esplicitamente ormai dentro i Ds. Per l'una e per l'altra resta discriminante il rapporto con l'aggettivo «socialista» anzitutto per la cogente ragione che così è per tutta l'Europa. Tanto che sono interscambiabili le domande: «quale sinistra?» e «quale socialismo?». Non v'è dunque nulla di rischioso in questo dibattito.

La questione diviene politica e pratica quando dalle opzioni ideali e dagli indirizzi generalissimi si passa, per derivazione, alle scelte di linea. Non si vorrebbe che il sacrosanto intendimento di «ricquistare i tre milioni di elettori che non votano più Ds» producesse una insensibilità verso l'enorme platea dei nuovi soggetti sociali e delle nuove domande (che in parte, forse, risiedono anche tra i vecchi elettori della sinistra). Affermare che si vince anzitutto convincendo la propria base è buonsenso realista e dunque opportuna direttrice di lavoro ma può anche essere interpretato come un cedimento alla ideologia della «guerra di posizione». C'è una situazione di fatto che assegna al tema della riconquista un'urgenza e una priorità.

Ma non si può recuperare rinunciando a conquistare. E questo vale anche per il suo reciproco. Per favore, chiarite bene questo punto. Perché non ci vorremmo trovare a dover scegliere tra chi vuole più socialismo e chi vuole più liberalismo. Anche perché esiste un problema sovrastante che si chiama governo, coalizione, Ulivo, e si dovrebbe evitare di porsi nella condizione di chiedere coerenza e chiarezza agli altri senza produrre almeno altrettanta in casa propria.

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati



Economia della conoscenza e inclusione sociale

Roma, Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231, martedì 18 luglio 2000 - ore 9,30-14,30

PRESIEDONO: Claudia Mancina, Claudio Burlando, Vicepresidenti Gruppo DS-Ulivo della Camera dei Deputati

INTRODUCE: Laura Pennacchi, Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo della Camera dei Deputati, Responsabile Laboratorio per le politiche pubbliche

RELAZIONI: Cristiano Antonelli, Università di Torino, «Economia della conoscenza e New Economy: l'innovazione e la qualità dello sviluppo come problema europeo»
Anthony Atkinson, Oxford University, «Opportunità e rischi della New Economy e il ruolo del Welfare State nel garantire l'inclusione sociale»

CONCLUDE: Fabio Mussi, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera dei Deputati

INTERVENGONO: Giuliano Amato, Tullio De Mauro, Enrico Letta, Cesare Salvi
Livia Turco, Vincenzo Visco
Walter Veltroni, Massimo D'Alema

Chiara Acciarini, Aris Accornero, Mauro Agostini, Silvano Andriani, Daniele Archibugi, Luciano Barca, Giorgio Benvenuto, Luigi Berlinguer, Salvatore Biasco, Tito Boeri, Marida Bolognesi, Paolo Bosi, Fabrizio Bracco, Salvatore Braganfani, Andrea Brandolini, Gloria Buffo, Omar Calabrese, Mimmo Carrieri, Marco Causi, Daniele Checchi, Salvatore Cherchi, Franca Chiaromonte, Vannino Chiti, Furio Colombo, Elena Cordon, Roberto Di Rosa, Tommaso Di Tanno, Fulvio Fammoni, Stefano Fassina, Pietro Folena, Daniele Franco, Gianni Gerardi, Vasco Giannotti, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Mauro Guerra, Renzo Innocenti, Beniamino Lapadula, Antonio Lettieri, Mimmo Lucà, Alfredo Macchiati, Miriam Mafai, Michele Magno, Enrico Menduni, Marcello Messori, Giacinto Millello, Enrico Morando, Paolo Onofri, Daniele Pace, Pier Carlo Padoan, Ruggero Paladini, Giorgio Panattoni, Pierluigi Parcu, Barbara Pollastrini, Andrea Ranieri, Alfredo Reichlin, Martin Rhodes, Nicola Rossi, Renzo Rovaris, Enzo Rullani, Michele Salvati, Anna Serafini, Elsa Signorino, Domenico Siniscalco, Ferdinando Targetti, Giorgio Tonini, Bruno Trentin, Lanfranco Turci, Salvatore Vozza



◆ *In testa alla classifica c'è la Danimarca seguita nel continente dall'Olanda*

◆ *Il nostro paese buon ultimo anche rispetto a sistemi «flessibili» come quello inglese e spagnolo*

Italia poco «generosa» con i disoccupati

Tutele per i senza lavoro, meglio solo degli Usa

ROMA. Poca sicurezza, poca flessibilità e ora anche poca generosità verso chi non ha o ha perduto il lavoro. L'Italia è particolarmente avara nei confronti dei disoccupati e quando si tratta di generosità si piazza addirittura ultima tra i partner dell'Unione europea, per essere battuta, a livello di grandi paesi industrializzati solamente dagli Stati Uniti.

A guidare la classifica dei paesi più munifici nel sostenere il reddito di chi ha perso il posto di lavoro figura la Danimarca, a conferma della tradizionale attenzione dei paesi scandinavi per le politiche sociali. Ma anche il blocco dell'Europa continentale, Olanda in testa, rivela una spiccata sensibilità per chi ha smesso di incassare lo stipendio. Lo rivela il confronto tra «indici di generosità» stilato dall'Ocse e diffuso dall'Isfol (ministero del Lavoro) con un'indagine sui sistemi di protezione del reddito dei disoccupati. La situazione resta sostanzialmente immutata anche in termini di spesa pubblica in rapporto al prodotto interno lordo. In questo caso l'Olanda soffre il primato alla Danimarca, in un contesto che vede peraltro tagli generalizzati, mentre l'Italia si conferma fanalino di coda con una quota scesa dallo 0,92% del '94 allo 0,68% del '96. Contro il 3,14% speso dai Paesi Bassi e il 2,29% fatto registrare dalla Germania. L'indice di generosità tiene conto della media dei «tassi di rimpiazzo» di due differenti livelli di reddito, di tre livelli di durata dei sussidi e di tre tipi di situazioni familiari.

Ma non siamo quasi buoni ultimi soltanto per gli «indici di generosità» (veniamo dopo le tante decantate Spagna, Inghilterra e Irlanda, prese a modello quando si vuol discutere di flessibilità del mercato del lavoro e dimenticate in altre occasioni), anche la sicurezza non è il nostro fiore all'occhiello. Gli ultimi dati sulle morti sul lavoro, diffuse giovedì dall'Inail, non sono confortanti. E le cattive notizie, il bollettino degli incidenti, registra un giorno dopo l'altro nuove vicende. È di ieri mattina quella della morte di un anziano operato, Silvano Cudicio, di 66 anni, di Torreano di Cividade (Udine), morto alle Acciaierie Bertoli Safau (Abs) di Carnaccio, schiacciato da un carro ponte. Come è sempre di ieri la notizia del sequestro di nove cantieri edili nel napoletano per mancanza del rispetto delle norme di sicurezza. Su un'ispezione che ha riguardato complessivamente 142 i cantieri edili (53 a Napoli e 89 nella provincia), alcuni erano addirittura relativi a lavori pubblici. In totale sono state denunciate 50 persone tra imprenditori e responsabili dei cantieri, accusati di non aver previsto e fatto adottare le misure previste per la salvaguardia dei lavoratori. Durante i controlli sono state inoltre contestate violazioni amministrative a 60 fra operai e responsabili di cantieri.

Manca di sicurezza, che come si vede, non fa differenze tra

IL FANALINO DI CODA		
Paese	Indice sintetico generosità	
1- Danimarca	81	
2- Olanda	69	
3- Svezia	67	
4- Belgio	59	
5- Finlandia	59	
6- Francia	55	
7- Germania	54	
8- Regno Unito	51	
9- Spagna	49	
10- Irlanda	37	
11- ITALIA	19	
12- Usa	16	

Paese	Sussidio/ Pil ('95)	Sussidio/ Pil ('98)
Olanda	3,21%	3,14%
Germania	2,09%	2,29%
Svezia	2,51%	1,91%
Danimarca	3,06%	1,86%
Spagna	2,41%	1,64%
Francia	1,43%	**1,50%
Italia	*0,92%	***0,68%

* anno 1994 ** 1997 ***1996 P&G Infograph

INCENTIVI
Arriva il Testo Unico delle agevolazioni della legge 488

Sulla Gazzetta Ufficiale compare il Testo unico che regola le agevolazioni delle legge 488. Il ministero dell'Industria ha infatti ritenuto opportuno raggruppare tutte le direttive per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni delle attività produttive nelle aree depresse, essendo state via via estese dall'industria, al turismo, al commercio. (Le agevolazioni possono quindi essere concesse alle attività del «settore industria» in senso lato, volte a accrescere la capacità di produzione (ampliamento orizzontale e verticale), nonché a ammodernare, ristrutturare, riconvertire, riattivare, delocalizzare gli impianti produttivi. Successivamente la legge 488 è stata estesa al «settore turismo», per riqualificare l'offerta turistico-alberghiera con una rilevante ricaduta occupazionale, e al «settore commercio», per modernizzare il sistema distributivo anche tramite l'associazionismo economico. Le agevolazioni possono essere estese alle attività commerciali che esercitano la vendita per corrispondenza e/o il commercio elettronico, mentre sono escluse dalle agevolazioni le farmacie, le rivendite di soli generi di monopolio e gli impianti di distribuzione automatica di carburante.

Nord e Sud del Paese che però ancora restano distinti quando si parla di opportunità di lavoro. Le ricette spesso riproposte, dalla flessibilità salariale alla mobilità territoriale, hanno a volte esempi di vita vissuta pronti a dimostrare la difficoltà di applicazione. Come il caso (all'indomani delle dichiarazioni del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che rilancia la mobilità interna Sud-Nord), di Luciano Ascione, 28 anni, perito elettronico, che rispondendo a una inserzione si è trasferito nel 1998 a Modena, con un contratto di formazione-lavoro in una azienda specializzata nella costruzione di componenti per computer e otto mesi fa è tornato a casa. Il salario che col passare del tempo è cresciuto dal milione e duecentomila iniziale fino a due milioni, non bastava neanche a pagare l'affitto, le bollette e «ogni tanto un biglietto andata e ritorno per Napoli».

Pensioni, 500mila lire in più nel '99

L'Inps: in testa gli iscritti al Fondo volo con 4 milioni di incremento

ROMA. I pensionati italiani hanno maturato 500 mila lire in più di reddito medio annuo a fine '99, passando dai 13 mln e 67 mila lire del '98 ai 13 mln e 500 mila lire del '99. È quanto riporta il bilancio consuntivo 1999 dell'Inps, dal quale si evince che, a fronte di lievi aumenti di reddito per alcuni pensionati (+282 mila lire per i commercianti) vi sono 4 milioni di lire in più all'anno per gli iscritti al fondo volo. Picco, dunque, delle pensioni di vecchiaia e anzianità maturate a fine '99: lo rileva il bilancio consuntivo dell'Inps, che ne ha registrato 157 mila

in più rispetto al '98, passando da 8 mln e 427 mila a 8 mln e 584 mila a fine '99. Non solo, a fronte di un minor numero di pensioni di vecchiaia e anzianità liquidate a fine anno (-26 mila), è in netto aumento l'importo medio delle liquidazioni. Si è passati, infatti, da un reddito medio di 17 mln e 129 mila lire nel '98 a 18 mln e 531 mila lire nel '99, un mln e 400 mila lire in più pari all'8,2%. I pensionati più ricchi a fine anno sono nel fondo volo: le liquidazioni medie, il cui numero è aumentato del 34,1%, passano a 106 mln e 486 mila lire da 75 mln e 212 mila lire an-

nue di fine '98 (31 mln in più). E per le pensioni di vecchiaia e anzianità, sempre del fondo volo, il cui numero è aumentato del 50% in un anno, ci sono ben 35 mln di lire in più sul '98, toccando quota 136 mln e 499 mila lire. Aumentano vecchiaia e anzianità anche nel fondo elettrico (+33,8% a fine '99): in media l'Inps ha liquidato 2 mln di lire in più per i pensionati che hanno avuto accesso a questo tipo di previdenza. Nel complesso, gli elettrici hanno percepito 41 mln e 467 mila lire a fine '99, a fronte dei 38 mln e 802 mila lire del '98. Tra gli esattoriali, invece, al calo

del 53,6% delle pensioni di vecchiaia e anzianità liquidate è corrisposto a fine '99 una perdita del loro reddito medio: ben 18 mln di lire in meno, passando dai 62 mln annui del '98 ai 44 mln e 900 mila lire dello scorso anno. Complessivamente l'Inps ha liquidato 39 mila pensioni in meno rispetto al '98, per le quali vi è stato però un reddito più ricco: a fronte dei 14 mln e 359 mila lire del '98, le 591 mila pensioni liquidate (escluso le assicurazioni facoltative e gli invalidi civili) hanno percepito un importo medio di 15 mln e 284 mila, un milione di lire in più».

PENSIONI
Previdenza autorizzato Fondo per le casalinghe

La Commissione di vigilanza ha dato il via libera a «Fondo famiglia» (voluto fortemente dalla Federcasalinghe) per la raccolta delle adesioni. Registrarne una cifra minima di 4.000 è la condizione sine qua non per avviare le altre operazioni necessarie. Secondo alcuni esperti, il Fondo potrebbe essere operativo già entro la fine dell'anno anche se influiscono moltissime variabili. Per la raccolta delle adesioni, il Fondo non avrà invece limiti di tempo. Alle casalinghe, secondo il progetto originario, verrà poi consegnata una «card» sulla quale poter registrare i buoni sconti della spesa gli sconti dei negozi al fine di far maturare la pensione.



L'INTERVISTA ■ GLORIA BUFFO, responsabile lavoro dei Ds

«Più sussidi? Meglio la piena occupazione»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Avari con i disoccupati? «Forse, ma non è una buona ragione per tagliare le pensioni». Lavoro sommerso e condono? «Non basteranno i sei mesi che intercorrono tra il condono e

la tolleranza zero a sanare il lavoro nero». Sicurezza? «Siamo tra gli ultimi in Europa. Noi diesse siamo pronti a una proposta immediatamente operativa». Gloria Buffo, responsabile del Lavoro di Botteghe Oscure, ha sotto mano le polemiche, le notizie e le provocazioni degli ultimi giorni. Partendo dalle raccomandazioni sulla previdenza per arrivare ai dati dell'Inail sugli incidenti.

«E vero, il nostro sistema non fa abbastanza per chi non ha o ha perso il lavoro. Questo capitolo fa parte di quel pezzo di Stato sociale che non abbiamo ancora completamente riformato. Questa però non è una buona ragione per dire che dobbiamo amputare con l'accetta altri capitoli dello Stato sociale visto che la nostra spesa per il welfare resta bassa. Già vedo i commentatori: diamo poco a chi non ha lavoro perché abbiamo dato tutto ai pensionati. Diciamo la verità: nel nostro Paese la spesa pensionistica che tanto fa strepitare gli organismi internazionali

comprende molti ammortizzatori sociali, tipo i prepensionamenti, che in altri Stati vengono giustamente computati a parte». Vuol dire che il nostro penultimo posto, prima degli Stati Uniti e dopo Spagna, Irlanda e Regno Unito è un falso?

«Il nostro welfare è carente in tante parti ma ciò non vuol dire toccare le pensioni»



Liabona che parla di «piena, buona e stabile» occupazione mostrandoci una strada che non passa per precarizzazione e annullamento dei diritti. Poi bisogna terminare la riforma degli ammortizzatori sociali e per farlo si deve riconoscere che c'è bisogno di risorse. I diesse si impegnano perché le risorse siano disponibili a partire dalla Finanziaria. Per finire si devono estendere gli ammortizzatori sociali alle piccole imprese e all'artigianato non dimenticando di preoccuparci del sostegno economico ai disoccupati».

Altri Lsu, se ce ne fosse bisogno? «I Lavori socialmente utili devono diventare lavori veri, il che vuol dire anzitutto lavori che non negano diritti quali le ferie e la pensione. Perché, forse non si sa abbastanza, i lavoratori Lsu non ce li hanno. Quello che bisogna immediatamente fare è togliere queste attività dall'angolo nel quale sono state messe sprestando spesso risorse economiche del Paese, ma soprattutto risorse umane».

Che ne pensano i diesse della proposta di Confindustria sul sommerso. Funziona il tandem prima condono poi tolleranza zero? «Per l'emersione si può fare di più di quanto fatto finora e stiamo lavorando per mettere a punto nuove proposte. Un conto sono le politiche di incentivo all'emersione, un altro è il condono generalizza-

to. Non illudiamoci che la strada per sconfiggere il lavoro nero si possa percorrere tutta quanta in sei mesi. Certo bisogna accelerare anche con strumenti nuovi sapendo che il problema si risolve con un insieme di strumenti: legalità nel territorio, servizi e infrastrutture. Mai un lavoro emerso potrà costare meno di uno sommerso e non risolveremo il problema soltanto giocandosi costi».

E cosa pensa della share economy? Della proposta del governatore della Banca d'Italia? «Quando rileggo Fazio che dice salari legati all'andamento dell'economia, mi vengono in mente due cose. La prima esiste già ed è la politica dei redditi, il doppio livello contrattuale. La seconda, e questo tempo abbia in mente il Governatore, è l'abbassamento dei minimi contrattuali. Per quanto riguarda la partecipazione azionaria dei lavoratori all'impresa non capisco perché chi invoca libertà di scelta e di mercato chiedi al lavoratore di indirizzare i propri risparmi nell'azienda dalla quale dipende e non dovendone di più».

Poco generosi e poco sicuri... Non è una bella fotografia dell'Italia. «In tanto parlare di modernizzazione e innovazione, da parte di Confindustria e non solo, non si cita mai la sicurezza e la salute. Tre morti al giorno sul lavoro è una media che un Paese civile non può permettersi. Le leggi sono buone ma non basta. I ds avanzano proposte efficaci da subito a partire dalla vigilanza dal controllo, dalle risorse investite in formazione e prevenzione. E, naturalmente, dall'aumento delle sanzioni».

Azienda metalmeccanica con sede in Reggio Emilia

cerca

OPERAI

TEL. ORE UFFICIO 0522/551978

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cille, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470 - sul mare - centrale - confortevole. Familiare - Gestione proprietario. Colazione buffet, buffet verdure, scelta menu carne/pesce ogni giorno. Parcheggio auto custodito, camere servizi, balcone. Speciale Luglio 57.000/59.000. Sconto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE

ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - HOTEL NEL PINETO***
40 metri mare - adiacente pineta - tranquillo, familiare - camere balcone, TV, telefono, servizi - Ristorante climatizzato - solarium - ascensore - scelta menu, buffet verdure - Giugno 59.000, Luglio 65.000/75.000 COMPRESO SPIAGGIA, OMBRELLONE, SOGGIO - sconti famiglie. Tel. 085/4452116 - Fax 085/4455086



◆ *L'agguato mortale nella tarda serata di ieri, mentre l'uomo politico stava uscendo da casa*
Uniche testimoni la moglie e la figlia di dieci anni

Malaga, l'Eta alza il tiro Ucciso consigliere del Pp

La vittima è Maria Martin Carpena, 49 anni
È il sesto omicidio dopo la rottura della tregua

MALAGA (Spagna) Jose Maria Martin Carpena, un consigliere municipale appartenente al Partito popolare (Pp) guidato dal premier spagnolo, José María Aznar, è stato barbaramente ucciso ieri sera a Malaga, una delle principali città situate nel meridione della Spagna.

La prima emittente a dare la drammatica notizia è stata la radio pubblica che ha subito definito l'assassinio un «attacco terroristico» imputabile ai separatisti dell'Eta, anche se le autorità non si sono ancora espresse in merito. Ma l'attribuzione di responsabilità appare alquanto verosimile dopo il risveglio negli ultimi mesi del terrorismo basco collegato con le istanze separatistiche.

La vittima è stata assassinata con più colpi di rivoltella sparatigli a bruciapelo dall'attentatore che gli si è avvicinato col volto coperto mentre lui era appena salito sulla propria autovettura parcheggiata davanti alla sua abitazione. La polizia ha recuperato sul posto nove bossoli del calibro di nove millimetri.

Particolare terribile, l'atten-

tato è avvenuto sotto gli occhi orripilati della moglie e della figlioletta decenne di Carpena, che sostavano sulla porta di casa salutandolo il loro congiunto. L'attentatore è poi riuscito a fuggire senza essere intercettato dalle forze dell'ordine.

Carpena era consigliere comunale del Partito Popolare a Malaga da quattro anni. Il dirigente politico è la sesta persona e il secondo consigliere



ESCALATION DI ATTENTATI
Cresce la paura in Spagna
Mercoledì scorso a Madrid era esplosa un'autobomba

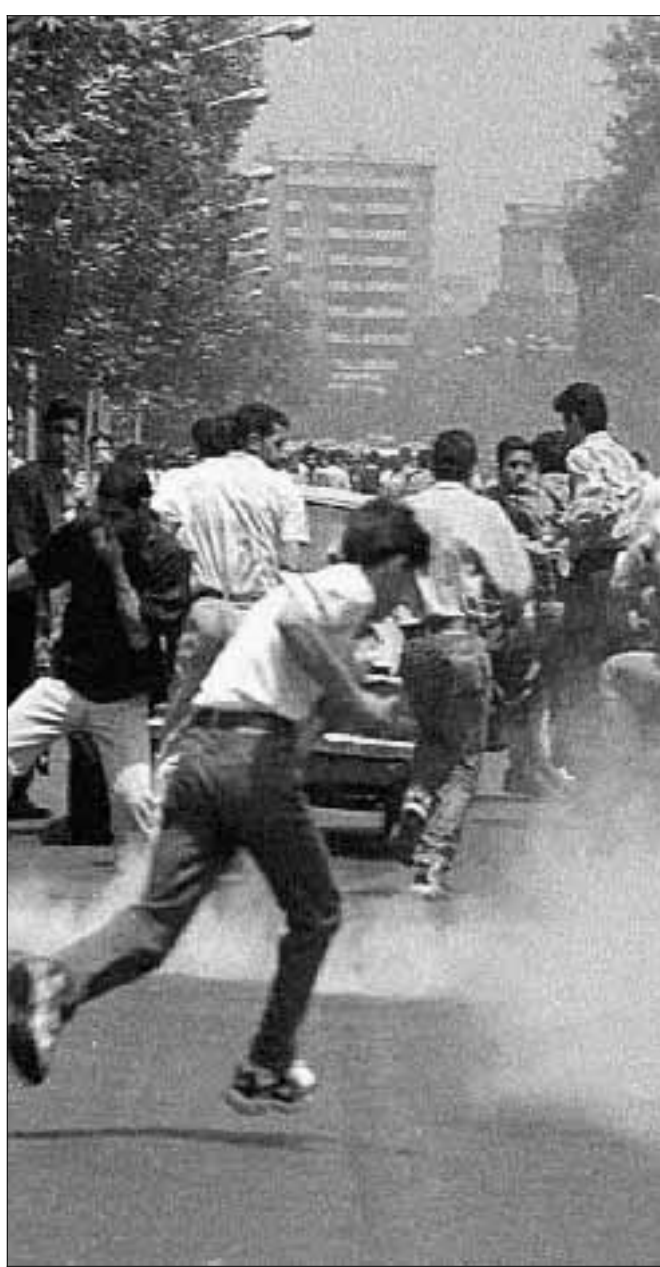
municipale del Pp assassinati dall'Eta dopo la rottura della tregua osservata dall'organizzazione terroristica e separatista fino allo scorso mese di novembre. L'ultimo attentato dell'Eta risale appena a mercoledì scorso, quando una autobomba è esplosa a Madrid ferendo dieci persone e seminando il panico nella capitale. Ma in quell'occasione il bilancio avrebbe potuto essere molto più grave.

Come detto, il consigliere comunale del partito popola-

re ucciso ieri porta a sei la terribile contabilità dei morti in Spagna dal 28 novembre 1999, la data in cui l'Eta ha deciso di rompere una tregua durata più di un anno, dichiarata il 16 settembre '98. Il 21 gennaio di quest'anno il primo grave episodio che ha segnalato la ripresa del terrorismo di matrice basca: nell'esplosione di due auto imbottite di esplosivo a Madrid è rimasto ucciso il colonnello Pedro Antonio Blanco, 47 anni. Nell'attentato sono rimaste ferite altre dieci persone. Un mese dopo, il 22 febbraio, nell'esplosione di un'autobomba a Vitoria, capitale dei Paesi baschi, sono morti il deputato socialista Fernando Buesa, 54 anni, e il suo agente di scorta di 27 anni.

Il 7 maggio l'Eta ha colpito ancora uccidendo ad Andoaín, sempre nei Paesi Baschi, José Luis Lopez de la Calle, un giornalista del quotidiano El Mundo. L'uomo è stato centrato da un colpo di pistola che lo ha colpito al cuore. Qualche settimana dopo, il 4 giugno, un altro assassinio con delle sinistre similitudini rispetto a quello compiuto ieri sera a Malaga: un altro consigliere comunale del Partito popolare di Aznar, José María Pedrosa Urquiza, è stato ucciso con un colpo alla testa nella città basca di Durango, situata nel nord della Spagna.

LA FOTONOTIZIA



TEHERAN
I mujahidin contro un ministero a colpi di mortaio

sede dell'agenzia «Afp» di Nicosia. «Diverse nostre unità militari hanno attaccato il ministero per la sicurezza, sparando venti colpi di mortaio», ha spiegato un portavoce del movimento. Secondo i mujahidin, l'edificio ha subito «danni notevoli» e «un certo numero di funzionari del ministero sono stati uccisi o feriti». Secondo il radio, invece, le esplosioni, avvenute in un quartiere dove oltre al ministero si trovano diversi edifici militari, non hanno causato né vittime né danni. Negli ultimi mesi il clima in Iran è tornato a farsi incandescente, e poche settimane fa nella capitale c'erano stati scontri fra gli studenti e la polizia (nella foto).

Teheran è stata sconvolta ieri sera da una serie di esplosioni vicino al ministero per la sicurezza. I «mujahidin del Popolo», organizzazione di opposizione al regime iraniano, hanno poi rivendicato il violento attacco con una telefonata alla sede dell'agenzia «Afp» di Nicosia. «Diverse nostre unità militari hanno attaccato il ministero per la sicurezza, sparando venti colpi di mortaio», ha spiegato un portavoce del movimento. Secondo i mujahidin, l'edificio ha subito «danni notevoli» e «un certo numero di funzionari del ministero sono stati uccisi o feriti». Secondo il radio, invece, le esplosioni, avvenute in un quartiere dove oltre al ministero si trovano diversi edifici militari, non hanno causato né vittime né danni. Negli ultimi mesi il clima in Iran è tornato a farsi incandescente, e poche settimane fa nella capitale c'erano stati scontri fra gli studenti e la polizia (nella foto).

SEGUE DALLA PRIMA

A PROPOSITO DELL'EUROPA

diversi capitoli nei quali si compone il negoziato della Conferenza intergovernativa: l'estensione del voto a maggioranza, le cooperazioni rafforzate, la composizione della Commissione e la riponderazione dei voti in Consiglio. È su questo terreno reale, oggi, che si decide della costruzione della nuova Europa: l'Europa che si pone il duplice e ambizioso obiettivo di offrire un approdo ai paesi usciti dieci anni fa dal totalitarismo del comunismo e di conservare quei tratti che le hanno permesso di giungere al traguardo straordinario della moneta unica. Trattati originali, quelli del cantiere europeo, che hanno accompagnato un percorso storicamente innovativo.

In questo senso nella riflessione di Giuliano Amato vi è un dato di partenza difficilmente confutabile. I lavori del cantiere comunitario non hanno seguito lo spartito predisposto dal federalismo classico, ovvero non vi è mai stata quella cessione integrale di sovranità dagli Stati nazionali ad un soggetto insieme sovranazionale e statale e come tale dotato degli attributi classici della statualità (una costituzione innanzitutto). Ma originalità non significa modestia. Come ha scritto Giorgio Napolitano «nell'originale processo della costruzione europea vi sono stati trasferimenti di sovranità al livello sovranazionale» ed è stato questo pragmatico procedere sulla via dell'integrazione che ha reso possibile giungere al mercato interno prima e alla moneta unica poi.

Sarebbe dunque ingeneroso accusare di scarso coraggio il metodo seguito per giungere a traguardi che solo vent'anni fa sarebbero apparsi fantasmi. Ma le critiche di Rutelli vanno comunque prese sul serio. Non tanto per i contenuti, quanto per il loro riproporre un limite tradizionale dell'europeismo italiano: quella tentazione ricorrente di vagheggiare «un'altra Europa» senza accorgersi che la «vera Europa» procede sulla via reale dell'integrazione.

È un limite, questo, che ha accompagnato le visioni più generose del processo comunitario. Quelle stesse visioni che non hanno potuto evitare che l'Italia si trovasse in posizione subalterna, da ultimo negli anni Ottanta, rispetto al gioco reale condotto dai principali paesi dell'Unione. Quando la declamazione più fedele degli ideali europeistici poteva convivere con comportamenti politici dominati dalla più grave

irresponsabilità, di fronte al proprio paese così come di fronte al concreto sviluppo del processo comunitario. Dove le politiche del debito pubblico, per citare l'esempio più macroscopico, allontanavano sempre più il nostro paese da un'Europa che si voleva destino comune e sovranazionale dell'Italia e degli altri paesi del continente. Dove l'osservanza del credo europeista, in altri termini, poteva essere del tutto disgiunta dalla responsabilità di assumere comportamenti politici rigorosamente conseguenti all'essere europeo.

Negli ultimi anni l'Italia ha saputo far convergere europeismo e responsabilità politica, sulla base di scelte che le hanno permesso al nostro paese di non perdere l'aggancio con la parte più avanzata del continente. Una scelta compiuta in nome di una formulazione degli interessi nazionali di segno multilateralistico e cooperativo. Nella quale ha trovato posto una visione della costruzione europea che coincide più direttamente con il concreto processo degli avvenimenti: quella visione che muove dal disegno ambizioso e praticabile di un'Europa «federazione di Stati nazionali», secondo l'efficace espressione di Jacques Delors, nella quale i singoli interessi nazionali non vengono mortificati dal percorso comunitario ma trovano al suo interno vantaggi e motivi di convenienza. Un disegno che ha animato tutte le principali tappe del cantiere comunitario, dalla Ceca alla moneta unica alla politica estera e di sicurezza comune, perché è riuscito a rendere sempre evidente ai singoli Stati nazionali la gravità dei rischi legati all'esclusione dall'impresa europea: rischi di emarginazione e decadenza, rispetto ai quali il vincolo esterno della prospettiva comunitaria ha costituito un'occasione a disposizione delle forze politiche più lungimiranti per la modernizzazione dei propri paesi.

Come d'altra parte è accaduto, in maniera esemplare, per l'Italia al momento di metter mano al risanamento dei conti pubblici: un atto di cui il centrosinistra si è voluto assumere la responsabilità politica non tanto in nome di una vaga prospettiva federalistica, quanto per evitare il rischio (e sappiamo bene quanto concreto) dell'emarginazione dal gruppo più avanzato delle nazioni europee.

In ogni caso il punto da tenere ben presente oggi se si vuole garantire dinamismo alla costruzione europea e ulteriori sviluppi dell'Unione è assicurare il successo del negoziato in corso. Questo è il banco di prova per ogni avanzamento. Non dimentichiamolo.

UMBERTO RANIERI

Gore vorrebbe Gephardt come vice Vicino a sindacati e operai rafforzerebbe a sinistra il candidato

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Di Bush si era detto che punterebbe ad un vice-presidente donna, o, in mancanza, ad una personalità moderata in tema di aborto. Di Gore viene fuori che sta facendo pressione, perché lo affianchi come «running mate», compagno di corsa presidenziale, Dick Gephardt, uno dei politici democratici più vicini ai sindacati e al mondo del lavoro.

Sui nomi, da una parte e dall'altra, si tira ancora soprattutto a indovinare. Si inseguono, a dozzine, come un mulinello. Ma che l'attenzione si sia concentrata in questi giorni proprio su questo la dice lunga su quello che ciascuno dei due candidati presidenziali considera come il punto debole, o almeno uno dei punti deboli della propria campagna. Per il repubblicano Bush, che a questo punto deve far dimenticare le strizzate d'occhio alle ali più codine, religiosamente intolleranti, anti-femministe del suo partito, che gli avevano consentito di vincere le primarie, si tratta delle donne. Per il democratico Gore, di punto molle, di maggiore preoccupazione, quello su cui la va o la spacca nelle presidenziali di novembre, potrebbe essere la crescente disaffezione del mondo del lavoro, della «maggioranza dimenticata» che un tempo dalle nostre parti si chiamava «classe operaia».

Potrebbe essere questa la ragione per cui nello sfilato toto-vicepresidenti, il gioco d'obbligo alla vigilia delle convenzioni in cui Bush e Gore dovranno annunciare la scel-

ta del vice (Filadelfia, a fine luglio, per i repubblicani, Los Angeles, a metà agosto, per i democratici), è venuto fuori il nome di Dick Gephardt. L'attuale capogruppo democratico alla Camera, lui stesso candidato presidenziale nel 1988, è tra le figure più popolari agli occhi del vecchio «labor», di coloro che, in tuta blu o in colletto bianco, lavorano in fabbrica, sono sindacalizzati, insomma dei dimenticati dalla «new economy».

Si era distinto per le sue posizioni apertamente protezioniste, di denuncia della «globalizzazione». Lo Stato da cui viene, il Missouri, nel cuore della cintura industriale tradizionale, è uno di quelli in bilico, che secondo gli esperti decideranno stavolta l'esito delle presidenziali quanto le «Silicon Valley» dei computer e dell'alta tecnologia in California e in Florida.

Parlerebbe insomma a quella che un recente studio sociologico-politico di Joel Rogers e Ruy Teixeira definisce la «maggioranza dimenticata» delle classi lavoratrici «all'antica», con posto di lavoro fisso. «Maggioranza», perché in fin dei conti rappresenta ancora il 55% degli elettori, «dimenticata» perché da trent'anni a questa parte nessuno nella politica americana si è curato molto di loro. Neanche i democratici, di cui pure sono lo zoccolo duro elettorale, da Roosevelt a Clinton, con l'eccezione di quando nel 1980 formarono il grosso dei «Reagan democrats».

Gephardt è al momento l'unico della «lista» di possibili candidati vice-presidenziali democratici su cui sta lavorando da mesi con estrema discrezione Warren Chri-

stopher, di cui sia stato pubblicamente confermato che ha avuto un incontro a tu per tu con Gore. L'avrebbe, hanno fatto sapere i suoi collaboratori, sollecitato lui stesso per dargli di no, pregarlo di cancellarlo dalla lista dei nomi presi in considerazione. Tra le motivazioni del rifiuto ci sarebbe il fatto che preferisce restare alla Camera, dove potrebbe essere eletto presidente se i democratici riconquistassero la maggioranza e dove la prospettiva che se ne andasse aveva già scatenato una guerra tra i suoi colleghi per la successione. Avrebbe anche telefonato a Christopher per dargli che non intende nemmeno fornire i dati biografici e personali particolareggiati che gli erano stati, come di prassi, richiesti. Di fronte ad un analogo si era arenato, nel 1992, il tentativo di reclutare come candidato alla vice-presidenza di Clinton l'allora governatore dello Stato di New York Mario Cuomo (la scelta cadde poi su Al Gore).

Forse non se ne farà nulla, è solo un «ballon d'essai». Ma è ugualmente significativo che il «ballon d'essai» sia andato in questa direzione. Ancora sino a qualche mese fa, il nome più citato tra i vice-presidenziali di Gore era quello del ministro per l'energia Bill Richardson, con un profilo sui temi della «globalizzazione» esattamente opposto a quello di Gephardt. Richardson ha avuto la sfortuna di farsi impalare nel pubblicatissimo scandalo della scomparsa dei segreti nucleari ai Los Alamos Laboratories, che rientravano nella sua giurisdizione.

Ma sulla correzione di orientamento potrebbe aver pesato anche la percezione di una minaccia per Gore «da sinistra», di una dispersione di voti democratici al verde Ralph Nader, che ha anche forti consensi sindacali.

SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
Centro Artigianale Cicogna - Via Aldo Moro

6
24
Luglio

Sequi
la Cicogna
2000
... troverai la

fest@unità

Unione Comunale San Lazzaro
Unione Comunale Ozzano Emilia - Unione Quartiere S. Vitale

DEMOCRATICI DI SINISTRA



IL CASO

Roma, riesaminate e accolte
2000 prove di soggiorno

Le circa 9.000 richieste di permesso di soggiorno sulle quali era stato apposto il timbro di rigetto e sottoposte a riesame, si apprende dalla questura di Roma, da una prima analisi erano state dichiarate non idonee (e non false) perché la prova richiesta era stata giudicata dubbia. La validità delle prove era stata stabilita da una circolare del ministero dell'Interno che ne dettava i criteri sulla base della data di ingresso in Italia, lo svolgimento di un lavoro e la disponibilità di un alloggio. Per esempio, è stato spiegato, alcune richieste di permesso erano state rigettate perché non era stata ritenuta idonea la prova del rinnovo di passaporto, avvenuto prima del

27 marzo 1998, da parte dell'ambasciata straniera in Italia in quanto l'ambasciata (che comunque non verifica lo stato di clandestinità in Italia del titolare del documento) non era ritenuta un ufficio di pubblica amministrazione italiana, come invece era disposto ai fini della prova dalla circolare ministeriale. Su disposizione del Tar e su ricorso di centinaia di avvocati che hanno chiesto la revisione sostenendo la validità dell'attestazione da parte dell'ambasciata, l'ufficio stranieri della questura di Roma, come pubblica amministrazione, per autotutelarsi nei confronti delle contestazioni, ha rivisto le pratiche inizialmente rigettate e le ha riabilitate con una veduta più ampia. La revisione ha riguardato, per esempio, anche tessere associative che non recavano un timbro da parte di un notaio. Delle 9.000 richieste di permesso che erano state respinte alla prima valutazione da parte della questura di Roma ne sono state fino ad oggi riesaminate circa 3.000 di cui 2.000 sono state accolte.



Un operaio egiziano al lavoro in un cantiere nel centro di Milano

Dal Zennaro/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

COSA DIVIDE
IL PAESE

La destra è arrivata all'appuntamento dello scontro sull'immigrazione e sul Welfare dall'opposizione. Il breve periodo di governo del Polo ha prodotto nulla. Mesi febbrili, inconsistenza programmatica, prevalenza della questione giudiziaria e del vittimismo di Berlusconi. Il mondo di riferimento della destra ha culturalmente posizioni xenofobe sul tema dell'immigrazione eppure una gran parte del mondo imprenditoriale che guarda al Polo utilizza ampiamente manodopera immigra-

ta. Anche sulla questione del Welfare la sinistra non è riuscita a stanare il centro-destra. Gli italiani non sanno che cosa farà la destra di quell'ampio sistema di garanzie, in parte anche assistenziali, che avvolge e protegge milioni di cittadini. In poche parole la destra riesce a raccogliere tutte le spinte più conservatrici e in gran parte reazionarie senza pagare il prezzo di indicare soluzioni.

Le risposte che la sinistra sta dando sul tema dell'immigrazione e del Welfare sono tuttora timide e in qualche modo prigioniere delle paure della destra. La questione dell'immigrazione - ha ragione Giuliano Amato - non può più essere proposta nei termini della solidarietà ma in quelli della necessità. Se lo Stato reagisce con una forte iniziativa di contrasto contro quella parte di immigrazione che aggiunge risorse alla società criminale, lo sviluppo dell'immigrazione è la «conditio sine qua non» per lo sviluppo della società italiana.

Stiamo di fronte a un fenomeno inarrestabile che riguarda la spinta che viene dai paesi poveri ma anche dal mutamento delle condizioni del lavoro dipendente nel nostro paese. Tuttora pensiamo che gli immigrati siano necessari per coprire quei vuoti nel sistema dei lavori rifiutati dagli italiani. Se guardiamo all'esperienza di altri paesi europei, possiamo invece spiegare ai nostri concittadini che i nuovi immigrati non saranno solo lavaveri, cuochi o operai delle fabbriche di rubinetti, ma anche personale specializzato nei servizi e in altre attività a più alto contenuto professionale e intellettuale. La destra e il leghismo possono raccontare a quelli di Cremona (scusatemi) o agli abitanti delle periferie agricole del Sud che si può vivere senza immigrati. Ma è una sciocchezza.

La sinistra deve spiegare che questa Italia non c'è più e che il lavoro sull'integrazione economica (per quella culturale bisognerà rispettare la volontà di integrazione che verrà dagli stessi immigrati) è parte delle prospettive di sviluppo del paese. Con Bossi, Formigoni e Gasparri saremo tutti più poveri e più scemi.

Le risposte sul Welfare sono altrettanto complesse. Viviamo in un mondo in cui il lavoro dipendente si accresce anche se non nella fabbrica tradizionale, i giovani sono spesso senza prospettiva e c'è un'intera generazione di cinquantenni che, con l'avvicinarsi della pensione, perde potere economico e status. La sinistra non può cavalcare ricette liberiste. L'attenzione deve concentrarsi sulle garanzie, cioè su un sistema di tutela economica, di libertà sociale, di nuova cittadinanza.

Non c'è nelle culture del passato della sinistra la ricetta per venir fuori dai dilemmi di oggi. Ma la sinistra moderna deve accettare concretamente la sfida programmatica e ideale, deve indicare una nuova prospettiva socialista, deve scommettere su una nuova organizzazione politica, strutturata, di massa e più aperta, del suo mondo di riferimento. Partiti leggeri, partiti personali, leadership carismatiche, disarmo culturale sono la nostra morte. Il paese è di destra se è solo la destra a dare le carte.

GIUSEPPE CALDAROLA

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sul tema immigrazione è scontro sempre più aperto tra il governo e la destra. L'approccio razionale, inflessibile ma anche umanitario con il problema, di cui Giuliano Amato si fa portatore, piace poco ad un'opposizione che preferirebbe poter portare avanti una linea forcaiola, di forte discriminazione e selezione.

Il presidente del Consiglio non ci sta. La criminalizzazione dell'immigrato, a prescindere, è un'attività che non lo interessa. Sull'argomento è, quindi, tornato anche nel corso di una intervista a *Telemontecarlo*. «L'immigrazione - ha sostenuto il premier - ci sta portando molti problemi di criminalità ma un immigrato non è un criminale. Questo è un concetto fondamentale altrimenti apriamo la strada agli Haider».

È preoccupato, il premier, anche per le conseguenze che la questione-immigrati sta portando nei rapporti tra maggioranza e opposizione. «Mi preoccupa - ha aggiunto Amato - l'aggressività unilaterale

con la quale l'opposizione pone le esigenze che avverte in modo esasperato, in un modo che a volte sembra non tener conto che in una democrazia devono convivere esigenze diverse».

Tutto questo non significa che non esistano dei problemi. A cominciare da quello della sicurezza. Amato non li sottovaluta. Anzi. «Sento il problema come pochi altri e tutti sanno che ho dato indicazione al ministro degli Interni, al nuovo capo della Polizia e ai questori, di essere inflessibili e che non ci sia il quieto vivere nei confronti del crimine. Aggiunge il premier riferendosi all'atteggiamento dell'opposizione - che davanti a questo bisogno si corteggi in modo così platealmente sfacciato l'elettore, anche davanti ad un Papa che dice chi è forte sa anche essere clemente, mi preoccupa». Il modo giusto per mostrare la propria forza, sia dello stato, sia del singolo è quella di essere capaci di concedere «la possibilità del riscatto, la possibilità di far vivere a tutti una vita civile. Imboccando altre



Giuseppe Giglija/Ansa

strade non c'è che una conclusione: la pena di morte, perché si suscita soltanto odio».

Garantire la sicurezza è un obbligo del governo. Ma non deve diventare un'ossessione, magari figlia di questi sondaggi che, invece, tanto condizionano le decisioni di Silvio Berlusconi. «Se un sondaggio mi dice che l'80-90 per cento degli italiani è interessato alla si-

curezza ed io rincorro questo dato senza pensare ad altro, probabilmente garantirò la sicurezza ma creò anche l'istinto del mitra tra i miei concittadini».

L'Amato, cultore del cinema, esce fuori ancora una volta. Dopo *Truman show*, e l'accenno a *Colazione da Tiffany* dell'altro giorno, quando proprio alla conferenza sulle mi-

grazioni ha parlato dei tanti emigranti italiani che sono passati, negli anni della nostra emigrazione, davanti alla famosa gioielleria di New York senza neanche poter immaginare di entrarvi, ieri è stata la volta di *Italiani brava gente* di Monicelli e di *Arancia meccanica*.

«Gli italiani - ha insistito il premier - hanno sempre avuto l'istinto ad aprire la porta di casa quando qualcuno bussava. In questi ultimi tempi hanno avuto la sorpresa, aprendo, di vivere situazioni da arancia meccanica. Dobbiamo difenderci dall'arancia meccanica anche perché il loro desiderio è ancora quello di poter aprire la porta».

I raffinati e, allo stesso tempo, concreti ragionamenti del premier cozzano con l'insofferenza degli esponenti di quella Casa delle libertà, che le sue porte vuole tenerle rigorosamente chiuse a chi ritiene diverso. All'attacco del premier arriva il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, che commenta: «Questa è la vera aggressione. Ma non si illuda:

accusarci di volere la pena di morte è ridicolo, ritenere di accostarci ad Haider è patetico. E il dialogo sull'ammnistia, di fronte a questo, è davvero impossibile. Tutto questo gli elettori lo sanno, lo hanno capito benissimo». Per Antonio Tajani «Amato per motivi elettorali è passato da dottor Sottile a tribuno». Apocalittico Gustavo Selva (An) per cui «dalle sanatorie per coprire i nuovi contingenti previsti dal governo se ne avvarranno soprattutto gli scafisti fino a quando non funzioneranno accordi precisi con gli Stati di provenienza, l'espulsione immediata dei clandestini, i controlli rigidissimi alle frontiere di terra e di mare». L'offensiva della destra si è concretizzata anche in una interrogazione parlamentare di Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati An, che sintetizza l'allarme degli uomini forti della destra: il governo sta per concedere il permesso di soggiorno anche agli immigrati che non ne hanno diritto. A Gasparri le spiegazioni fin qui avute non bastano. Eppure ne ha avute.

D'Ambrosio, presidente Marche: «Le Regioni
non hanno mai parlato di chiusure delle frontiere»

La ricerca di un percorso comune con il governo. «Ma senza ingiustificati allarmismi»

ROMA Il primo appuntamento è per il 18 luglio al Viminale. Poi il 19 tutti al Quirinale per incontrare il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. I presidenti delle Regioni, che hanno ottenuto di essere coinvolti nella strategia con cui affrontare il problema-immigrazione, sono al lavoro per produrre idee e proposte tali da portare a soluzioni capaci di coniugare con intelligenza necessità, sicurezza e accoglienza.

Non è un lavoro facile. Ed i protagonisti ne sono consapevoli date anche le contraddittorie richieste. Ma le Regioni sono oggettivamente in prima linea. Quindi è corretto che facciano sentire la propria voce. Opinioni diverse a confronto, certo. La necessità, alla fine, di trovare un percorso comune insieme al governo e a tutte le altre istituzioni coinvolte. Senza dar sfogo ad ingiustificati e pilotati allarmismi.

«Nessuno ha parlato di indiscriminati ampliamenti dei flussi, né di aprioristiche chiusure delle frontiere» ha affermato il presidente della regione Marche, Vito D'Ambrosio, che faceva parte della delegazione che l'altro giorno si è incontrata con il sottosegretario Brutti per avanzare richieste e preoccupazioni di coloro che sono stati chiamati a rappresentare. «Le regioni

-ha insistito D'Ambrosio- saranno l'interlocutore fondamentale, anche se non certo l'unico, del governo nella determinazione dei flussi. La capacità di accoglienza e di integrazione sono diverse da regione a regione e, quindi, le competenze e le conoscenze di chi governa il territorio so-

per tutti, ma soprattutto per il sistema Paese che ha la necessità di arricchirsi dei contributi che, anche in questo senso, possono provenire dai territori a cominciare dal tema della sicurezza di cui parleremo anche con il presidente della Repubblica nel corso del nostro previsto incontro».

E dalla Calabria arriva anche una proposta concreta. L'avanza il presidente Giuseppe Chiaravalloti e guarda ad un problema tra i problemi, quello dell'emigrazione all'interno dei confini.

«La Calabria - ha affermato - è terra di immigrazione, prevalentemente di passaggio. Ma è anche terra di emigrazione. Lancio al governo la proposta di sostenere un progetto integrato di sviluppo tra Sud e Nord del Paese per il quale siamo pronti ad impegnarci con il supporto delle regioni del Nord. Da una parte chiediamo di incoraggiare le vocazioni naturali del Mezzogiorno, consentendo a quanti lo desiderano di rimanere nella loro terra. Dall'altra chiediamo di favorire una immigrazione interna qualificata, aiutando a sostenere gli italiani

del sud che intendono trasferirsi». L'invito «a non dimenticare le speranze sempre più marginali del Mezzogiorno» lo avanza anche Clemente Mastella, segretario dell'Udeur.

Sul ruolo fondamentale che le Regioni sono chiamate a svolgere «per costruire una programmazione nazionale dei flussi migratori» insiste anche il presidente del Forum delle comunità straniere, Loretta Caponi, poiché «non c'è nessun ministro in grado di formulare ipotesi attendibili sul numero delle effettive presenze immigrate, né sul loro tenore di vita». Partire dalle regioni, dunque. «Ad esse - ricorda Caponi - sono state attribuite estese competenze in materia di immigrazione, ma tali competenze non possono ragionevolmente essere esercitate senza l'effettiva responsabilità delle regioni nella programmazione dei flussi. Quando i governi regionali potranno determinare le quote dei nuovi arrivi allora dovranno e potranno coerentemente assumersi le responsabilità delle condizioni di vita degli immigrati residenti. Vanno però istituiti osservatori regionali per l'immigrazione e va assicurata la presenza maggioritaria degli immigrati nelle consultazioni regionali per l'immigrazione».

M.CI.

martedì 18 luglio 2000
ore 17,30
Roma • Sala del Refettorio, via del Seminario, 76
informazioni 0339/8817153

PRESENTAZIONE

socialismo

NEWSLETTER DI DIBATTITO POLITICO E CULTURALE

Aldo Aniasi / Mario Artali / Alberto Asor Rosa / Guido Calvi / Federico Cobi / Giuseppe Cotturri / Lorenzo Forcieri / Anna Fracchiolla / Massimo Guerrieri / Paolo Leon / Giacomo Marramao / Katerina Ostaszewska / Alessandro Pardini / Vittorio Parola / Luciano Pettinari / Cesare Salvi / Concetto Scivoletto / Massimo Villone / Antonio Zollo /

DISCUSSIONI CON

Angelo Altan • Antonio Aniasi • Giuseppe Averardi • Graziano Balzano • Roberto Bellodi • Tom Benetollo • Felice Besutti • Edoardo Bevilacqua • Renato Biferalli • Giampiero Bini • Massimo Bonavita • Franco Borgello • Massimo Cabati • Antonello Cabras • Antonio Capaldi • Salvatore Cerchi • Ottavio Cosma • Giovanni Cuffa • Aldo D'Alesio • Paolo De Martini • Gianfranco Di Blasio • Domenico Pronio • Claudio Fedrazzoni • Sotgiorni Ferrante • Luigi Ferritto • Augusto Forcatti • Sandro Frisullo • Pino Galeati • Ado Garzia • Pietro Gasperoni • Vasco Giannotti • Rocco Larizza • Antonio Lettieri • Filippo Luciani • Salvo Malda • Pierfrancesco Maiorino • Giuseppe Manera • Vincenzo Montagna • Pier Paolo Morga • Carolina Pantani • Ferdinando Pappalardo • Silvano Paruolo • Giovanni Pellegrino • Giacomo Principi • Massimo Roccella • Paolo Rubino • Vincenzo Siniscalchi • Gabriele K. Salinari • Raffaele Simone • Ferdinando Stizzera • Rino Senni • Piero Soldini • Mario Sommariva • Pierluigi Sotti • Bruno Trentin • Eduardo Vaccaro •



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

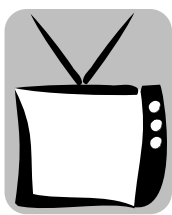
06-69996470/1/2



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



MEGLIO BEATI CON REX CHE FRA LE DONNE

MARIA NOVELLA OPPO

Viva Rex, che non solo ha superato i 5 milioni di spettatori, ma ha anche battuto il programma più brutto del secolo: «Beato tra le donne».

occhi delle loro stesse madri. Gli autori di tanto misfatto hanno coinvolto nella loro atroce vendetta anche Enrico Brignano e Antonio D'Ausilio, che sono stati strappati uno al successo di «Un medico in famiglia», dove era il fidanzato di Cetina, e l'altro al «Pippo Kennedy Show», dove interpretava il ruolo di Silvia.



Voci in gara da Napoli

Mario e Francesco Merola, Rosa Miranda e Flavio Fierro saranno ospiti dell'ultima puntata del «Festival di Napoli» condotto da Enrica Bonaccorti, in onda stasera alle 20.35 su Retequattro.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'MI MANDA PICONE', 'CACCIA AL LADRO', 'UN'ALTRA DONNA', and 'SORGENTE DI VITA'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of program listings for various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO. Each entry includes time, program name, and a brief description.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and world locations.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



le vostre Lettere

La mattina ci vuole pane, latte e l'Unità

Caro Caldarola, la Cia (Confederazione agricoltori) di Livorno Città (inpegli e dirigenti) decide di comprare l'Unità (prima uno solo di noi lo comprava). Siamo 8, e lo compriamo non solo perché vicini al giornale, ma perché è la voce (unica?), più importante della sinistra: non riusciamo ad immaginare una sinistra senza il suo giornale importante (gli altri sono poco più di eccellenti schegge), la mattina ci vuole pane, latte e l'Unità.

Oppure, come scrive quel compagno di Bruxelles sul tuo giornale, fate un gesto di coraggio, uscite on-line, contrastate questo sistema dal dentro, fate qualcosa, l'Unità deve vivere e vivere bene.

Renzo Compagnoni
(Seguono altre 7 firme)
Livorno

Fatela ancora più bella

Se potete non chiodete. Se potete fatela diventare ancora più bella. Certi (nel senso di sicuri) auguri

Lorenzo Pozzati
Milano

Enzo Palmesano (An): «Non strappate questa storia»

Cari colleghi, seguono con apprensione e viva partecipazione la vostra vicenda professionale e umana. E tuttavia con la speranza che meritati il vostro valore.

Sebbene di altra sponda politica, sono un vostro affezionato lettore. Se un giorno non vi trovassi in edicola, mi sentirei menomato in una parte importante della mia passione per la politica. Ho bisogno di confronti, di discutere, di mettere in discussione le mie certezze e i miei dubbi. Alla fine vi do torto, ma vi sono comunque grato.

Io, da bambino, ho conosciuto l'Unità con la «Festa dell'Unità». Ho individuato il grande patrimonio di passione e di interesse personale dei militanti del Pci, che trascorrevano le domeniche diffondendo il vostro giornale, il mitico milione di copie. L'ho generosamente combattuto, generosamente cambiato.

Come vedete, e forse non avreste mai potuto sospettarlo, appartenete un poco anche alla mia nostalgia. È un segno della giovinezza che si allontana, e del rimpianto che si avvicina. Vi è, altresì, il senso profondo di un grandissimo rispetto, senza il quale non vi è vera e leale politica e non vi è democrazia.

L'Unità è una pagina importante della storia del giornalismo italiano. Se fosse strappata, saremmo tutti più poveri. Auguri, di cuore.

Enzo Palmesano
(Assemblea nazionale An)

Questo giornale e i suoi profeti

Caro Caldarola, con grande soddisfazione ho letto l'articolo condivisibile di Giorgio Napolitano «Il travaglio del futuro dell'Unità» dell'11 c.m. Giorgio Napolitano per me è uno tra i non falsi profeti che circolano nella politica ad ogni livello, come lo spesso commenta tra gli amici, da montenapoli iscritto da sempre alla sinistra e accanito lettore dell'Unità.

Io credo fermamente che l'Unità si potrebbe sostenere come tale, mantenendone la sua anima, soltanto con autentici profeti della sinistra. Un affettuoso augurio,

Michele Iozzelli
Lerici

Ho novant'anni e so che tutti insieme salveremo l'Unità

Cara Unità, non ci posso pensare che un giorno non troverò in edicola il mio giornale che acquistato da sempre tutti i giorni. Chi scrive è un compagno di novant'anni nel Partito da sempre. Vengo dalla clandestinità.

Il vero scopo della mia lettera è un appello a tutti i compagni (compresi i funzionari di Partito) che non comprano più il giornale. Sono compagni che hanno la possibilità economica, mentre io ho una pensione di circa ottocentomila lire al mese faccio sempre il mio dovere, che di dovere si tratta, di acquistare il giornale e quando posso contribuisco finanziariamente con piccolissimi contributi.

Proposte, idee e suggerimenti dal «popolo dell'Unità»

Un abbonamento per ogni Festa

Desidero far giungere a tutti la mia solidarietà con l'augurio che un giornale glorioso, utile e ben fatto come l'Unità, esca al più presto dal momento difficile che attraversa, con l'indispensabile aiuto fattivo di imprenditori di buona volontà, per poter continuare la sua funzione di organo di stampa necessario a mantenere viva la sua voce per la democrazia e la sinistra in Italia.

Francesco Rosi

Caro Caldarola, non mi rassegnò all'idea che «l'Unità» possa essere «liquidata»: non almeno la sua storia, i suoi legami, i suoi contenuti, la sua funzione nel panorama dell'editoria. La chiusura di un giornale è sempre un evento di impoverimento civile e culturale, tanto più lo sarebbe per «l'Unità» che questo campo ha sempre presidiato con passione e competenza. Non lo dico per il fatto che «l'Unità» l'ho letta e la leggo o perché ci ho scritto, ma proprio perché temo un ulteriore impoverimento del quadro pluralistico e del diritto ad informare e ad essere informati. «L'Unità» deve continuare ad offrire un'opportunità di poter scrivere o poter leggere qualcosa che forse non troveremo su altri giornali, e mi piacerebbe che anche questa idea fosse di stimolo alla ricerca di soluzioni adeguate perché «l'Unità» viva e consolidi la sua presenza e il suo ruolo.

Stefano Rodotà
(Garante per la protezione dei dati personali)

Care compagne, cari compagni, esprimo tutta la solidarietà e l'appoggio personale, della Fiom e, sono convinto, di tutti i metalmeccanici piemontesi che vedrebbero la chiusura dell'Unità come una perdita irreparabile. Il vostro giornale ha rappresentato sempre un punto di riferimento decisivo per la classe operaia e per il mondo del lavoro, un elemento fondamentale della sua cultura, della sua memoria, della sua identità e dei suoi progetti per il futuro. L'Unità non può essere cancellata per questo siamo al vostro fianco nella vostra battaglia. Lo siamo sia perché siamo con le lavoratrici e i lavoratori in carne ed ossa che difendono il posto di lavoro, sia perché non vogliamo che si disperda il senso e il valore profondo di una testata che ha rappresentato e rappresenta tantissimo per tutti noi.

Giorgio Cremaschi
Segr. Reg. Fiom Piemonte

La Festa dell'Unità di Villa Severi (Arezzo) lancia una proposta nazionale: ogni festa de l'Unità, di paese e di città, di borgo e di metropoli, del Sud o del Nord, faccia un abbonamento annuale (o almeno semestrale) al nostro quotidiano, da destinare a biblioteche, centri di aggregazione, scuole, carceri, bar...

Tanti più saranno gli abbonamenti, quanto più vicina sarà la salvezza ed il rilancio del quotidiano dei Democratici di Sinistra, il nostro giornale.

Noi faremo la nostra parte e sottoscriviamo fin d'ora un abbonamento annuale.

I Volontari
Festa Unità Villa Severi (Ar)

Perché non si fanno più le sottoscrizioni a favore del nostro Giornale? Speriamo che questo mio accorato appello venga recepito. Fate in modo che questa gloriosa testata non muoia. Tutti insieme ognuno con la propria possibilità dobbiamo fare in modo che il giornale viva.

Bernardo Pagano
Taranto

Importante nella storia recente del Paese»

Il Consiglio di Zona 3 del comune di Milano esprime la propria solidarietà ai lavoratori tutti del quotidiano l'Unità che vedono oggi gravemente minacciato il proprio posto di lavoro. Auspica che il quotidiano l'Unità, importante organo di informazione politica nella storia recente del nostro Paese, possa superare la crisi che lo attanaglia e possa conseguentemente continuare regolare pubblicazione.

(Seguono le firme dei consiglieri)

Cara Unità ce la faremo

Cara Unità, non li ho mai conosciuti così bene come in questi ultimi mesi che ho scritto per te. Sono convinta che ce la farei insieme lavoreremo. Non lasciarti svenire perché vali molto.

Giulia Laudazi

Nel nostro Dna c'è la resistenza

Cari Compagni, facciamo di tutto perché questo giornale non chiuda perché sarebbe veramente una tragedia per noi. Se ne andrebbe un grosso pezzo della nostra storia. Sono sicuro che non mollerà perché nel nostro Dna la parola mollare non esiste.

Luca Romoli

Una storia e un ruolo davvero eccezionali

Caro Caldarola, ho appena letto che l'Unità è stata messa in liquidazione ed un insieme di dolorose considerazioni mi pervade. È semplicemente assurdo che debba scomparire un quotidiano con «una storia ed un ruolo davvero eccezionali» come scrive Napolitano. Sì, una storia ed un ruolo ec-

cezionali, perché l'Unità è stata, con il suo messaggio e la sua presenza quotidiani, un punto di riferimento costante e sicuro per i suoi lettori.

Ho 67 anni, sono iscritto al partito dal 1964 ed in famiglia, prima mio padre, poi, abbiamo sempre, giorno dopo giorno, comprato l'Unità all'edicola. Per noi l'Unità è stato uno strumento di formazione permanente, non soltanto politico, ma soprattutto culturale. L'Unità, infatti, è la memoria storica personale di ognuno di noi lettori, e, di conseguenza, diventa la memoria storica collettiva di tutti i progressisti. Per tutto ciò, ripeto, è assurdo soltanto pensare che da domani non si possa trovare in edicola.

Che altro dire? Un rimprovero severo al Partito per la mancanza di trasparenza: qual è il debito complessivo attuale? Come e perché visse e arrivò? Dichiarare responsabilità? Un rimprovero severo anche a quanti, nei Ds, non ultimi Veltroni e Folena, hanno fino a ieri continuato a dire e a scrivere che «non si spezzera la storia dell'Unità». In base a quali dati concreti che non siano soltanto illusionarie speranze e affermazioni di principio? E soprattutto un rimprovero ancora più severo agli iscritti ai Ds che non comprano il giornale. Se tutti lo comprassero, non saremmo a questo punto. E, per finire una proposta: perché non lanciare un programma di «proprietà collettiva» con azionariato diffuso?

Carlo Riccardi
Forlì

Cepes (Palermo): «Non merita questa fine»

Esprimiamo tutto il nostro rammarico per la situazione drammatica che sta attraversando. L'Unità per la sua storia non merita questa ingiusta fine. Ci auguriamo che per una volta i compagni dei Ds si assumano le loro responsabilità e non sentano la loro tradizione come «un fardello» di cui disfarsi.

I compagni e le compagne del Cepes
(Seguono 10 firme)

Compagna di lavoro utile per la sinistra

L'Unità è sempre stata per noi un compagno di lavoro che ci ha aiutato negli anni passati ad attuare, attraverso una informazione attenta e puntuale e la trasmissione di valori e comportamenti, una linea politica che diventava patrimonio non solo dei militanti del partito e del sindacato ma di una parte consistente della società e del popolo italiano.

Chi potrà mai dimenticare l'attività di diffusione del giornale e la competizione tra le federazioni e le sezioni per il raggiungimento di un maggior numero di giornali venduti in piazza o presso le famiglie, andando casa per casa. Momenti esaltanti di una militanza libera e disinteressata» ma anche attività di servi-

zio, di impegno politico, e passione civile per far conoscere ad un pubblico sempre più numeroso, attraverso l'Unità le idee e le proposte politiche del partito e della sinistra che in quegli anni hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo economico-sociale dell'Italia.

Mentre scrivo, alle mie spalle sopra la libreria del mio studio sono custoditi quattro volumi che contengono le raccolte di due annate dell'Unità. Nel 1980 ricordo un viaggio premio per i diffusori più attivi in Russia, con una comitiva di circa 150 compagni provenienti da tutta Italia.

L'Unità può ritornare ad essere, nell'attualità dei tempi, uno strumento di lavoro utile per il nostro partito e per la sinistra e una sua maggiore diffusione potrà aiutare noi nella battaglia politica che abbiamo di fronte ed il giornale a continuare la sua pubblicazione e la sua esistenza.

La prima cosa da fare è una cosa molto semplice: comprare quotidianamente il giornale. Non si può pensare veramente di poter fare a meno dell'Unità senza che questo non comporti un ulteriore indebolimento della nostra forza di penetrazione nella società, non solo ma credo che costituirebbe la perdita di un valore ideale importante ai fini di una ripresa che, a causa di una mancata attuazione della linea politica uscita dal Congresso di Torino, stenta a realizzarsi. Propongo infine una diffusione straordinaria di materiale a 10.000 lire la copia coinvolgendo tutte le organizzazioni di partito, i parlamentari, gli amministratori locali dei democratici di sinistra e il sindacato con lo slogan: «L'Unità non deve chiudere!».

È necessario recuperare l'orgoglio, lo slancio e la dignità del passato per fare fronte alle difficoltà con una mobilitazione generale che sarà il banco di prova del nuovo partito dei democratici di sinistra. Ciò potrà costituire un primo passo concreto del rilancio del giornale, tra l'altro diretto in modo encomiabile dal suo direttore Giuseppe Caldarola, che stimo e apprezzo moltissimo sin dalla sua prima esperienza di direttore dell'Unità, ma anche l'occasione per riconquistare un patrimonio di valori essenziali per un partito che vuole vincere la sfida con la destra.

Salvatore Migale
Sindaco di Curto
Direzione regionale dei Ds

Un numero speciale al mese a 50.000 lire

Mi rifaccio alla vignetta di Ellekappa sulla prima pagina dell'Unità di qualche giorno fa. Ci sono Ds effettivamente «straziati» dalla prospettiva di chiusura dell'Unità. Da quando ho letto che è in seria crisi ho cominciato a comprare l'Unità ed a dire agli amici di comprarla.

Proposta: un numero speciale dell'Unità una volta al mese a € 50.000. Un nu-

mero veramente speciale con un prezzo di solidarietà. Salvo errore vent'anni fa il Manifesto ha superato un momento di crisi con copie del giornale a € 10.000.

Francesco Piccione

...Nel cuore

Siete nel mio cuore.

Pietro Zambotti

37 anni in fabbrica con l'Unità sottobraccio

Cara Unità, sono un vostro lettore quotidiano. La vostra situazione mi ha messo in crisi. In breve: dove verificherò le notizie? Dove leggerò gli articoli dei miei compagni? Dove prenderò lo spunto per riflessioni, ragionamenti, idee?

Sono in pensione: ho lavorato in fabbrica 37 anni. Mi sono diplomato con le scuole serali. La Fiat, dove ho lavorato, mi ha offerto per tre volte di far carriera. Per essere libero di fare il compagno ho rifiutato.

Sto organizzando ancora una volta la Festa dell'Unità. Festa dell'Unità che è la migliore della provincia di Brescia. Mi ricordo la prima festa nel 1968. Incasso lordo 72.000 lire. Nel 1999 incasso lordo 430 milioni. Voi sapete cosa c'è dietro queste cifre, abbiamo sempre dato il nostro contributo per il giornale. La mia cultura generale deriva in grandissima parte dalla lettura dell'Unità. Leggendo l'ho imparato, ho riflettuto, ho capito, ho pianto. Non posso, non posso non vederla più. In questi anni troppi compagni non hanno più comperato l'Unità. Mi ricordo che si discuteva con Berlinguer in sezione e i compagni leggevano Repubblica (compromesso storico, solidarietà nazionale, austerità). Da quel tempo ho cominciato a vedere i compagni allontanarsi. Avevano ragione? No, non avevano ragione. Dove siamo ora (Berlusconi, assenteismo, volgarità, fascismo) Berlinguer l'aveva preventivato, dovevamo trovare un nuovo modo di vita, non siamo stati capaci. L'Unità ha spiegato, fatto ragionare. Ma non è stata letta. Negli ultimi anni di lavoro leggendo i vostri articoli sorridevo, mi giugavo, mi arrabbiavo, mi commuovevo. Chiamavo altri lavoratori perché volevo renderli partecipi del mio stato d'animo. Non capivano. Ragionavano per slogan. Stavano diventando leghisti, con tutto quello che ne consegue.

Dall'Unità ho imparato uno stile di vita. Forse esagero. Se non c'è la soluzione di certe tragedie (povertà, immigrazione, operai, pensionati, televisioni, Berlusconi, Bossi, ifascisti) o perlomeno l'impegno per risolverli tutto il resto mi sembra inutile. Le mie passioni (natura, arte, motocicletta) non ci sono più se continuano a pesarmi nella testa questi problemi. Tanti compagni hanno scelto invece di dedicare grandissima parte della loro vita (se non tutta) a queste "inutilità". Sono contenti per i "soprammobili" e si inaridiscono dentro. E faccio fatica a spiegare, a convivere quando mi buttanò in faccia Salvi alla Mille Miglia, D'Alema sulla Costa Smeralda per una regata le sue scarpe da un milione e mezzo, Occhetto con le scarpe sulla scrivania della presidenza della Commissione Esteri a Brescia mi hanno chiamato per vendere la federazione quando erano arrivati ad 2,8 miliardi di debito. Perché non mi hanno chiamato quando erano 280 miliardi? Mai, mai, mai dimenticare il lavoro di tanti compagni per il partito per l'Unità e la loro vita di sacrifici e di carenze. E se è arrivato in certi "posti" lo si deve solamente al lavoro dei compagni, nelle sezioni per le campagne elettorali, per l'Unità, per la propaganda. Grandi sacrifici, mai dimenticare.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Non chiudete.

Gian Mario Bonera
Rezzato

Come salvarsi dalle leggi «bronzee» del mercato

Carissimi compagni ed amici, da alcuni anni il giornale fondato da Antonio Gramsci (co-fondatore anche del Partito Comunista d'Italia) si dibatte in una drammatica crisi. Crisi non solo finanziaria ma, a mio avviso quale lettore pagante dell'Unità dal 1958, di impostazione politico-editoriale.

Sarò più preciso: l'Unità non essendo neppure «formalmente» - da molto tempo - «organo di partito» ma una testata «politicamente collocata» in uno schieramento di sinistra e/o di centro sinistra, specie con l'avvento al Governo nazionale di Ds l'impostazione editoriale (a me pare) è sempre più influenzata da chi «comanda» in Via delle Botteghe Oscure (forse per poco con il trasferimento nella nuova sede).

Nei vari accorati appelli per salvare l'Unità (e/o evitare un suo definitivo snaturamento nella battaglia per la trasformazione «progressiva» e democratica dell'Italia come concepita dal compagno Antonio Gramsci) mi sembra sia uno squilibrio tra il dialogo con i capitalisti finanziari («sintesi» di buoni e democratici) ed il rapporto diretto con i compagni (in primo luogo con quelli con la tessera dei Ds) che la dovrebbero comperare tutti i giorni e diffondere almeno una volta al mese con l'aiuto delle strutture di base del partito. Non solo ma non si parla di soluzioni «non capitalistiche» per vincere la cosiddetta sfida del mercato e, ovviamente, dei costi: perché non si parla di soluzione «cooperativa»?

In questo ambito centinaia di migliaia di Soci (compagne/i) finanziari, diffondono, comperano - con abbonamenti - l'Unità ma, nel contempo, possono contare di più nell'impostazione dei loro giornali rompendo, a volte, le palle al comitato di base del partito. Non solo ma non si parla di soluzioni «non capitalistiche» per vincere la cosiddetta sfida del mercato e, ovviamente, dei costi: perché non si parla di soluzione «cooperativa»?

Mi sembra che il compagno Leiss, con la sua proposta di Associazione degli amici/compagni de l'Unità vada nella giusta (ma ancora insufficiente) direzione: ma attenzione molte compagne/i hanno recentemente fatto (anche il sottoscritto e consorte) una esperienza associativa disastrosa con l'intento generoso e meritorio di salvare Italia Radio attraverso, appunto, una Associazione dallo statuto un po' contorto, specie sui diritti dei soci: oggi, purtroppo, non c'è più né l'Associazione, né Italia Radio e la voce dei soci ma la voce di una testata giornalistico-editoriale del capitalismo democratico.

Ugo Montecchi

Noi pensionati ne abbiamo bisogno

Sono un pensionato dello Spi Cgil da sempre! L'Unità il nostro giornale mi ha aiutato a capire e a superare momenti di incertezza che purtroppo la politica del nostro partito ha avuto in questi anni nei riguardi del nostro modo di essere. Io, noi pensionati abbiamo bisogno dell'orientamento dell'Unità, così anche per i giovani altrimenti tutta finire nell'oblio nelle falsità di Berlusconi e della destra fascista.

Aprite una grande sottoscrizione il nostro giornale non deve morire. Io ci sarò! Giovanni Casighini
Spi Cgil - Valceresio





L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE GIULIETTI, responsabile comunicazione Ds

«È giusto chiedere ai soci il piano per salvare l'Unità»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Sì, quello de l'Unità è un trauma. Politico, culturale, emotivo. Non solo per l'opinione di sinistra. E lo dimostra la passione che suscita. Ma occorre far presto, aprire la trattativa con i nuovi soci. I quali però, dal canto loro, devono manifestarsi. Dichiarare subito le loro intenzioni». È esplicito Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione Ds, che in queste ore sta seguendo da vicino la vicenda. E va subito al cuore del problema. O meglio dell'«intoppo», a cui è inchiodata la sorte del giornale. Da una parte i liquidatori della vecchia società editrice. Che intendono sciogliere il «contenzioso» prima dell'arrivo dei nuovi soci. Dall'altro giornalisti e poligrafici, che vogliono trattare solo con la nuova proprietà.

far fallire la trattativa tra i Ds e i nuovi soci. Perché se questo accade, se i nuovi soci fuggono, si va alla liquidazione».

Fin qui c'è stata una privatizzazione discutibile. Con soci non interessati all'editoria, esenza veri progetti...

«Comprendo le giuste preoccupazioni della redazione al riguardo. Ma, nella situazione debitoria che si è determinata, se un editore come Dalai accetta di entrare con una cordata, è evidente che coltiva delle autentiche mire editoriali. Anche se le sue intenzioni vanno apertamente esplicitate. Per capirle meglio. Non è un avventuriero. Uno che passa per caso. È convinto delle chances editoriali de l'Uni-

La crisi del giornale è un trauma. Occorre far presto. Dalai? Non è un avventuriero



ta. Perciò, l'occasione va colta. Ora è il momento dell'apertura, da tutte e due le parti. Come ha fatto il vostro direttore Calderola. Sollecitando impegno aperto e trasparenza».

Dunque è giusto chiedere conto ai nuovi soci del progetto editoriale da parte della redazione? «Sì, ma facendosi tutti carico, in queste ore, di una conclusione positiva. Subito si deve aprire una discussione sull'identità e sul futuro del giornale. Del resto tutti chiedono lumi al riguardo: dal Presidente della Camera, a tante personalità eminenti della sinistra. Sarebbe strano che a non farlo fossero proprio i lavoratori della testata...».

Che tipo di giornale immagini? «Questo giornale ha un futuro solo se continua a presidiare in forme rinnovate la sinistra politica e sociale dell'Italia. I lettori che ha, e quelli che può conquistare, stanno lì. Se invece l'obiettivo è fare de l'Unità una brutta copia di Repubblica, allora è

tutto inutile». Sbagliate certe velleità «trasversali», che hanno sbiadito l'identità del giornale?

«In Italia ci vuole un giornale radicato, provocatorio. Ed esplicitamente schierato in rappresentanza della sinistra riformista. Che non faccia parlare solo i presidenti dei consigli di amministrazione. Che racconti il paese reale, faccia campagne civili. E rischi, nelle scelte. Quel che l'Unità ha tentato di essere».

Bisogna ridare voce alle passioni e agli interessi di un'altra Italia?

«Sì, c'è fastidio per l'intelligenza critica, e un grande appiattimento. Non tutti in Italia hanno voce. Parlano solo, e sempre, centocinquanta persone. Non il lavoro, il volontariato, le associazioni. Epitocorre far parlare i temi, i fenomeni. Le persone vive, ma mute».

C'è un problema di legame - oggi indebolito - anche con i Ds?

«Questo giornale ha una sua storia. Chi vuol comprarlo, lo sa. Quindi si deve partire dai suoi lettori di sempre, per aggiungerne di nuovi. L'Unità è un affare. Ma perché sia produttivo, ci vuole rispetto per i suoi lavoratori. E per la sua comunità di lettori».

Cinquantamila copie. Senza promozioni, abbonamenti, pubblicità: un miriade. Troppo chiedere ai Ds - che se ne vanno - tremila abbonamenti per dieci grandi federazioni?

«Quando Veltroni lanciò l'ultima campagna abbonamenti, fui tra i pochi ad aderire. Hai ragione. Ora c'è un diluvio di solidarietà. Ma occorrono gesti concreti, da parte di tutti. Anche nel semplice acquisto del giornale. Non basta essere solidali nel momento del dramma. Va fatto tutti i giorni. Adesso, in queste ore delicate, è essenziale scongiurare la chiusura. Favorire l'accordo con i nuovi soci. Ma in seguito il partito non potrà estraniarsi. Anche sul piano organizzativo. Al di là del rispetto assoluto per l'autonomia del nuovo editore, i Ds non possono chiamarsi fuori. Né dalla valorizzazione del prodotto. Né dalla discussione sul giornale. Potrebbe rivelarsi un tragico errore accorgersi, e in ritardo, di aver rinunciato a un giornale di battaglia della sinistra riformista».



LA FESTA DI LIVORNO

Con il cuore e con la voce per aiutare il «giornale di tutti»

ELISABETTA COSCI

LIVORNO Con il denaro, ma anche con il cuore e con le mani. Con le voci, per chi sa cantare. Per aiutare i giornalisti de l'Unità per evitare che muoia il giornale che è «patrimonio di tutti, ma di tutti davvero». Eduardo De Crescenzo, ieri sera in concerto al primo festival nazionale de l'Unità, ha voluto una conferenza stampa per «chiamare artisti, intellettuali, musicisti perché aiutino concretamente il giornale che ha fatto una

parte della storia editoriale italiana».

Non è mutato il nome della Festa, che è dedicata ancora al giornale voluto da Gramsci, che è ancora sui manifesti con la sua grafica. È la «festa de l'Unità», che ha anche un sottotitolo «festa del Mediterraneo» e quindi dell'unità di razza, di culture, di colori e di suoni. Unità: e in queste ore di disorientamento Giuseppe Soriero, coordinatore del circuito delle feste nazionali, si rivolge direttamente ai giornalisti del quotidiano: «Non siete soli. Molti, e non solo gli

iscritti al partito, seguono con grande passione le sorti del giornale. Molti cittadini capiscono il peso di un'assenza così nel panorama editoriale italiano. I Ds non vivono la fase della liquidazione come passaggio conclusivo».

Comunque è dura chiamarla «festa». Per chi ha lavorato tanti anni in quel giornale, sentendolo prima come scuola poi come strumento di democrazia e di denuncia, è da mettere in conto la commozione e le mani che tremano a sentire la parola «festa» abbinata alla testata de l'Unità. Eppure qui è comunque festa: qui dove, tra gli appuntamenti istituzionali (il ministro Bersani il 19; il presidente della Camera il 20; Veltroni il 23; D'Alma il 25, il ministro Turco il 26 e il ministro Melandri il 28), tra ristoranti, la musica etnica, i giochi dei bambini, ci sarà anche uno spazio dove i maggiori potranno sottoscrivere quell'abbonamento speciale - dice Alessandro Cosimi, segretario della Federazione Ds di Livorno - dove la gente potrà avere informazioni, dove cercheremo di spiegare cosa succede, cosa succederà».

Con le mani, per chi scrive. Con il cuore, con la musica e soprattutto con il denaro perché «è difficile portare avanti un giornale o anche una televisione» per chi non ha mai rubato, per chi ha fatto conto per anni, forse per troppi anni, sulla gente che del giornale e del partito era il cuore.

La stessa gente che ieri sera era qui ad ascoltare il concerto di Eduardo De Crescenzo, il mare sonoritico dolci come le sue Melodietraneo, la sua voce e lo strumento antico del musicista sardo che l'accompagna. È un festa, che rimane, sempre, festa de l'Unità.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, Via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Talanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,9) Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 195.000 (Euro 99,5)

Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento e sufficienti: Inviare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via Fax al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrati il nome della loro carta e indicare il numero. Non legare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvede a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi agli assistenti richiama.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Iserale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 760.000 (Euro 395,6) - 40121 BOLLICIA - Tel. 051411995 - Fax 051411912	Festivo L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 4.012.000 (Euro 2.060,0)
Marchetto di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchetto di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redattoriali: Festivi L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Festivi L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 00134 MILANO - Tel. 02/482271 - Fax 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/482271 - Fax 02/7010588

Aree di vendita

Lombardia - Estere: P.L.L. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/482271 - Fax 02/7010588

Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011591780

Liguria: Blu Spazio - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 0105958532 - Fax 010530537

Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: Ed. La Repubblica - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049622199 - Fax 049622099 - Via Padova, 18 - 31100 VERONA - Tel. 045810388 - Fax 045810281

Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Calabria: Mezza - Via Carli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210184 - (pubblicità Locale/Regionale) Sicilia: Biondini - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 051411995 - Fax 051411912

Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Roma: (pubblicità Nazionale) - Via L. Ammirati, 8 - 47031 DOGANA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549920161 - Fax 0549920994 - Via Don Giovanni Minoretti, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055578650

(pubblicità Legale) Marche: P.L.L. - Via Banti, 20 - 40124 ANCONA - Tel. 071209603 - Fax 071209549

(pubblicità Locale/Legale) Toscana: Azzurri - Via Crociferi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651

Lazio - Umbria - Centro Sud - Isola: (pubblicità Nazionale) P.L.L. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06652191 - Fax 066535109 - (pubblicità Legale) Campania: Via delle Mille, 40 - Scalo, piano 2, P.E. - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711 - Fax 0814050796 - (pubblicità Legale) Sardegna: Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07060491 - Fax 070673095

(pubblicità Legale) Umbria: Azzurri - Via Pevanica, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 0755288741 - Fax 0755288744

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salmi S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei Govi, 137

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - Via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologio (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Domenica 16 luglio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIACIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.59.10.30
Or: 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)

COLOSSEO SALA VISCONTI
Or: 15.10-17.30-20.10-22.30 (13.000)
Mission: Impossibile 2
Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman

NUOVO ORCHIEIDA
Via Terraggio, 3
TEL. 02.87.53.89
Or: 16.10-18.10-20.20-22.30 (12.000)
Una valigia a quattro zampe

Strani attacchi di passione
Di: E. McCredie. Con: M. Noonan, M. Buiel, S. Johnson
Commedia

Bologna

CINE PRIME
ADRIANO DESSAL
Via Felici, 52 - tel. 051/55527
20.40-22.30 (12.000)

MEUSAMULTISALA SALA 6
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411
15.50-17.25-19.50-22.05 (10.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Via... 2 bis - tel. 011/887807
Or: 15.30-17.50-20.10-22.30 (12.000)

CLAP
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/220229
16.00-18.10-20.20-22.30 (12.000)

LUX
Galleria S. Federico - tel. 011/541283
15.45-18.00-20.15-22.30 (12.000)

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/5620145
16.15-18.20-20.25-22.30 (12.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010/55139
Or: 15.45-18.00 (10.000)

CINERPEL PORTO ANTICO
Or: 15.40-18.00 (12.000)
I Teschi - The Skulls
Di: R. Cohen. Con: J. Jackson, P. Walker, L. Bibbs

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo
TEL. 02.7200.3744

CRT TEATRO DELL'ARTE
VIALE ALEMAGNA 6
Riposo
TEL. 02.89011644

SALA FONTANA
VIA BOLTRAFFO 21
Riposo
TEL. 02.6886314

NUOVO
C.SOM D'AZEGLIO 17
TEL. 011.4502000

Feste

MILANO E PROVINCIA
BUSSERO
Dal 29 al 30 luglio
TEL. 02.7233.3222

S. OLISE
Dal 13 al 16 luglio
D'ESIDERIO
15-16 luglio





L'INTERVISTA ■ INDRO MONTANELLI

«Vorrei che non rimaneste sotto le macerie del Muro»

MARIA NOVELLA OPPO

Indro Montanelli, come noto, è un tipo schietto e sanguigno, che odia la retorica. Ma ha fatto tante battaglie e anche oggi non ha certo paura di suscitare discussioni. Del resto non si diventa grandi giornalisti se non si amano le polemiche, talvolta aspre, che animano la stampa, le grandi rivalità e le battaglie politiche che hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro. Di questi conflitti cartacei è stato, ed è, spesso protagonista anche contro di noi e contro L'Unità. Perciò è proprio a lui che abbiamo voluto chiedere che cosa pensa del momento di durissima crisi che sta vivendo la nostra testata.

Dottor Montanelli, lei sa che L'Unità in questi giorni è in liquidazione e corre addirittura rischi peggiori.
«Guardi, lei non ci crederà, ma per me questa fine dell'Unità (anche se spero che non finirà), è un vero lutto. Mi ricorda un pezzo della mia vita, un periodo in cui siamo stati nemici, perché c'era una situazione in cui mi riconoscevo e avevo posizioni che ora mi sembrano sbagliate, come del resto erano sbagliate le vostre. Mi auguro con tutto il cuore che usciate da questa crisi. Anzi, voglio scrivere questo mio sentimento di solidarietà».

Ma perché, L'Unità per lei è un po'...

Il vostro giornale mi ricorda un pezzo di vita. Eravamo nemici. Ora spero che ce la facciate.



come il Muro di Berlino? «L'Unità, anche lei, è rimasta sotto le macerie».

Può risollevarsi dalle macerie. «Spero che ci riesca, anche se non conosco bene i termini finanziari della vostra situazione. Temo che il partito non abbia più i mezzi, così come non c'è più nemmeno il pubblico della vecchia Unità».

Ma lei pensa che per salvarci dobbiamo continuare a essere coerenti con quello che siamo stati, oppure che dobbiamo cambiare strada?

«Vi auguro di trovare una soluzione (anche se, intendiamoci, mi sembra difficile) che, senza mettere in discussione la fedeltà a certi principi, vi consenta di continuare il vostro lavoro. Auguro ai vecchi nemici, ma colleghi, di cavarsela».

Qual è il momento della sua storia in cui L'Unità le è piaciuta di più, omaggi di meno?

«Il momento supremo è stato quello dello sgancio dalle vecchie concezioni del comunismo reale e dell'addio alle vecchie posizioni. Idee che non tenevano più, ma che avevano un fondamento forte. Si potevano negare e combattere, ma certo bisognava confrontarsi e



Novembre 1989, cade il Muro di Berlino. Brauchli/Reuters

schierarsi a favore o contro quelle che in certi momenti erano delle vere crociate, delle lotte campali».

Si dice sempre che quando muore un giornale, muore una parte della democrazia. Ma, lasciando da parte la retorica, le chiedo, ora che i tempi sono cambiati, è ancora utile L'Unità, secondo lei?

«Non vedo più l'utilità di nessun giornale che si basi sulle

ideologie, perché sono morte. Sono morte tutte perché tutte dipendevano da quella comunista. Il Pci era l'arco di volta: si poteva essere pro o contro, ma era la linea di demarcazione rispetto alla quale bisognava collocarsi. Ora non si sa più dove siamo».

Insomma, lei sembra proprio rimpiangerle, le vecchie ideologie.

«Le odiavo, ma ora che sono finite, mi mancano».

Ma il nostro, senza essere più un giornale ideologico, può essere un giornale che guarda a tutto quello che succede nel mondo da un suo punto di vista.

«Sì, ma allora che c'è a fare L'Unità?».

Può fare la sua battaglia politica. «La battaglia politica oggi la si fa su questioni di potere e basta. Ma mi dica lei che battaglia politica fanno gli altri giornali. In Italia qualsiasi cosa diventa lotta di potere, anche la sfilata del gay è stata raccontata e interpretata come lotta di potere».

Appunto per questo L'Unità può fare la sua parte. Raccontare i fatti, cercarne le ragioni.

«Sì, ma allora non vi differenziate dagli altri giornali».

Vogliamo resistere come un giornale tra gli altri giornali.

«E io ve lo auguro sinceramente. Non sono molto ottimista per nessun giornale, ma in particolare per il vostro. Mi auguro comunque che L'Unità continui a vivere, anche se non potrà più essere quello che è stato, il giornale di una volta, l'organo di combattimento che spronava alla battaglia. Del resto è chiaro che non potete più essere l'organo di battaglia. Comunque, se ci sarà qualche cosa, anche piccola, che posso fare in sostegno dell'Unità, fatemelo sapere e lo farò molto volentieri».

IL MAGISTRATO

Armando Spataro: «Voce importante per la democrazia italiana»

Il magistrato milanese Armando Spataro, membro del Consiglio superiore della magistratura, interviene con una dichiarazione di solidarietà con la redazione, sulla crisi dell'Unità.

«La situazione di difficoltà in cui si dibatte l'Unità non può non lasciare un amaro in bocca a chiunque abbia a cuore le sorti della democrazia. Si può non essere d'accordo con alcune analisi o prese di posizione del giornale in questi anni così difficili, ma nessuno può dimenticare quello che l'Unità rappresenta per la storia di questo paese. Un magistrato, poi, in particolare, non può dimenticare le posizioni di fermezza e di sostegno alle istituzioni che l'Unità tiene durante gli anni del terrorismo e poi dell'aggressione mafiosa: il sostegno, infine, alla lotta per l'indipendenza della magistratura è stato costante e non ha certo consentito delle evoluzioni di linea e dei centri di direzione. Perdere una voce di questa qualità vederla trasformata nei suoi connotati genetici è qualcosa che la democrazia italiana non può permettersi».

È prevista per il 14 agosto l'estrazione della «Prima Grande Lotteria di Lido Adriano»

LIDO ADRIANO SI DISTINGUE PER LE NUMEROSE INIZIATIVE

Pro Loco Lido Adriano

Programma - Manifestazioni Estate 2000 - (Piazza Vivaldi)

Lunedì	17 luglio	Gruppo Folk alla Casadei (Ballerini)
Giovedì	20 luglio	Riflesso Romagnolo
Venerdì	21 luglio	Festival della Canzone Inedita
Giovedì	27 luglio	Cuore Romagnolo
Lunedì	31 luglio	I Boomerang
Giovedì	3 agosto	Complesso «Musica-Musica»
Venerdì	4 agosto	Rising Star Show (Gruppo ARCA)
Giovedì	10 agosto	Cuore Romagnolo
Lunedì	14 agosto	Rosy e i Bandiera Gialla e la «Prima Grande Lotteria di Lido Adriano»

1° PREMIO: Mercedes Station Wagon 200 Classe C
2° - 3° - 4° PREMIO: Scooter - Dal 5° al 14° PREMIO: biciclette uomo - donna

Giovedì	17 agosto	Complesso i Kriptoniani
Domenica	20 agosto	Operetta - pagine scelte
Giovedì	24 agosto	Orchestra Comandini
Lunedì	28 agosto	Riflesso Romagnolo
Giovedì	31 agosto	Cuore Romagnolo

Per eventuali altre manifestazioni specialmente se itineranti la Pro Loco ne darà comunicazione di volta in volta

La stagione turistica appena iniziata ha confermato, se non addirittura esaltato, la crescita del turismo balneare del Ravennate che rappresenta con le sue località il comparto maggiormente richiesto nell'intero panorama emiliano-romagnolo. Lido Adriano si inserisce in questo quadro vincente con un'offerta qualitativa di assoluto valore che coniuga un'arenile perfettamente attrezzata (con stabilimenti balneari continuamente rinnovati ed efficienti aree di alloggio per piccoli natanti), con un sistema commerciale nuovo nei locali e perfettamente integrato nell'offerta, con centri per il divertimento dedicati ad ogni fascia d'età, con alberghi di assoluto pregio, con una capacità ricettiva in appartamenti che non ha eguali.

L'insieme di questi elementi confrontati con i prezzi di acquisto di Lido Adriano rendono la località sicuramente più appetibile per un investimento e ciò anche in considerazione dei grandi lavori che sono in corso e che partiranno entro l'anno e rifletti all'arredo urbano, alle aree verdi, alle reti tecnologiche. In questo contesto è quindi ben comprensibile come proprio a Lido Adriano sia stata pen-

sata e realizzata la prima lotteria legata ad una località balneare e con premi di assoluta qualità: primo premio una Mercedes SW 200 classe C, dal secondo al quarto estratto tre scooter MTK, dal quinto al quattordicesimo estratto dieci biciclette uomo-donna.

Lavorare per una Pro Loco significa sicuramente fare del volontariato per la crescita della propria località ma ciò non può avvenire se l'intero sistema non cresce per cui è indispensabile collaborare ed integrarsi. Lido Adriano e la sua Pro Loco hanno ben capito questo messaggio e già da tempo operano in tal senso ed i risultati che si stanno cogliendo confermano la bontà del lavoro svolto nell'ottica di un nuovo sviluppo sostenibile per una nuova Lido Adriano.

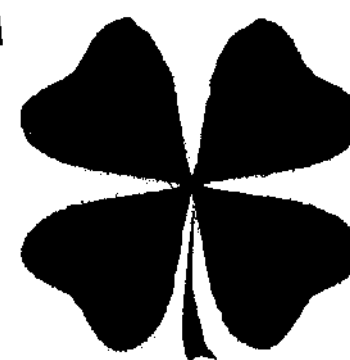
RAVAIOLI
via Romea, 101-3-7
RAVENNA Tel. 61.105

- Ferramenta • Vernici • Casalinghi • Oggettistica
- Articoli da regalo

PROMOZIONE

- ELETTROUTENSILI STAYER, BOSCH, SKILL
- ARMADI PORTAFUCILI • PARASCINTILLE
- ZANZARIERE FAI DA TE «BAZAR»

COMPRA - VENDITA
appartamenti villette
negozi, terreni, affitti



Ufficio Vendite
Quadrifoglio

Viale Leonardo, 75 - 48020 Lido Adriano (Ra) - Tel. (0544) 49.46.10

